

24/30 marzo 2017

Ogni settimana  
il meglio dei giornali  
di tutto il mondo

n. 1197 • anno 24

Nuray Mert  
La Turchia non può  
permettersi la dittatura

internazionale.it

Mohsin Hamid  
Per un futuro  
senza nostalgia

4,00 €

Economia  
Potenze  
alimentari

# Internazionale



**Un'idea  
sbagliata  
di islam**

Per Donald Trump e i populistici europei  
tutti i musulmani sono nemici  
della modernità. Ma è un  
pregiudizio che si basa su una visione  
distorta della storia

SETTIMANALE • PI. SPED. IN A.P.  
D. 535 • POSTALMARKET N. 1000  
BE 7,50 € • F. 9,00 € • D. 9,50 €  
UK 6,00 £ • CH 8,20 CHF • CH CT  
7,70 CHF • PRE CONT 7,00 € • E 7,00 €



# IT'S A MAN BOX

Scegli tra look urban, eleganti o easy-going.  
Lo stile arriva direttamente a casa tua.

[ZALANDO.IT](http://ZALANDO.IT)

LA TUA DECISIONE DI STILE.





# ABBIAMO FATTO



**TV-31100**  
MADE IN TREVISO, ITALY

Con un solo filo in pregiato cotone Egitto  
e senza cuciture a contatto con la pelle.  
Leggera, fresca e con un fit perfetto.





# UNA MAGLIA UNICA.



UNITED COLORS  
OF BENETTON.

*Oltre*  
**UNA SPEDIZIONE  
INDIMENTICABILE**  
*c'è altro.*



Vivi un'emozione nuova,  
un viaggio più profondo.  
Con noi, salire sul Postale dei Fiordi  
Hurtigruten è solo l'inizio.







*#unViaggioOltre*







NORTHAMPTON, ENGLAND

Church's

English shoes

# Sommario

“Dobbiamo attingere a tutta la follia,  
l'intuizione e l'imprevedibilità di cui siamo capaci”

MOHSIN HAMID A PAGINA 99



## La settimana

### Meccanismi

Giovanni De Mauro

“Le agenzie d'intelligence non dovrebbero permettere che queste notizie false circolino tra la gente, un ennesimo colpo contro di me. Viviamo nella Germania nazista?”. Il linguista George Lakoff ha proposto una classificazione dei tweet di Donald Trump, per capirli meglio. Ci sono tweet che appartengono alla categoria del “*framing preventivo*”, per dare un'interpretazione dei fatti prima che lo facciano altri (per esempio: dire che la sua è stata una vittoria schiacciante, mentre ha vinto con un margine meno ampio di altri presidenti e ha addirittura perso nel voto popolare). Ci sono i “*diversi*”, che servono a Trump per distogliere l'attenzione da questioni delicate (per esempio: il giorno in cui ha accettato di pagare 25 milioni di dollari a seimila studenti truffati da una delle sue università, ha scritto un tweet contro una compagnia teatrale colpevole di averlo criticato; il risultato è che tutti hanno parlato del tweet e nessuno della truffa). Il “*ballon d'essai*” invece è quando Trump lancia un'idea per vedere come reagiscono le persone. Gli serve a capire se è qualcosa su cui insistere o no (per esempio: gli Stati Uniti devono rafforzare il loro arsenale nucleare?). Infine c'è il “*cambio di direzione*”, quando Trump attacca il messaggero, cioè chi ha tirato fuori la notizia sgradita. Nel tweet sulla Germania nazista le quattro categorie ci sono tutte: Trump definisce false le ipotesi di una possibile interferenza russa nelle elezioni statunitensi (*framing preventivo*), svia l'attenzione dal contenuto delle informazioni (*diversivo*), paragona le agenzie d'intelligence ai nazisti (*cambio di direzione*) e si chiede se i servizi segreti non dovrebbero impedire la diffusione di queste notizie (*ballon d'essai*). Per leggere correttamente i tweet di Trump, il consiglio di Lakoff è di andare alla sostanza dei fatti e smontare i meccanismi della comunicazione per poterli riconoscere. ♦



#### IN COPERTINA

### Un'idea sbagliata di islam

Per Donald Trump e i populistici europei tutti i musulmani sono nemici della modernità. Ma è un pregiudizio che si basa su una visione distorta della storia (p. 44).

Illustrazione di Noma Bar

**LIBIA**  
20 **I due governi libici sono ancora più lontani**  
*Mediapart*

**PAESI BASSI**  
24 **Wilders ha perso ma le sue idee trionfano**  
*De Correspondent*

**AMERICHE**  
28 **In Colombia comincia la lunga sosta delle Farc**  
*Semana*

**ASIA E PACIFICO**  
30 **Cinesi e kirghisi sulla nuova Via della seta**  
*Asia Times*

**VISTI DAGLI ALTRI**  
34 **Per il Sole 24 Ore la soluzione è lontana**  
*Le Monde*  
36 **Dopo la denuncia delle donne romene**  
*The Guardian*

**ECONOMIA**  
52 **Potenze alimentari**  
*De Groene Amsterdammer*

**MESSICO**  
58 **La città assetata**  
*The New York Times*

**SCIENZA**  
64 **Sangue a buon mercato**  
*Le Monde*

**PORTFOLIO**  
68 **La libertà del nudo**  
*Ren Hang*

**RITRATTI**  
74 **Ash Erdoğan. Lettere nel carcere**  
*The New York Times*

**VIAGGI**  
76 **Skopje cambia volto**  
*Globus*

**GRAPHIC JOURNALISM**  
80 **San Pietroburgo**  
*François Ayrroles*

**CINEMA**  
82 **James Baldwin il profeta**  
*Los Angeles Review of Books*

**POP**  
96 **Per un futuro senza nostalgia**  
*Mohsin Hamid*

**SCIENZA**  
101 **Il nemico non è il grano**  
*New Scientist*

**TECNOLOGIA**  
107 **La corsa all'intelligenza artificiale**  
*The Atlantic*

**ECONOMIA E LAVORO**  
108 **La Casa Bianca rinnega il libero scambio**  
*Le Monde*

#### Cultura

84 **Cinema, libri, musica, arte**

#### Le opinioni

16 **Domenico Starnone**  
22 **Amira Hass**  
40 **Pankaj Mishra**  
42 **Nuray Mert**  
86 **Goffredo Fofi**  
88 **Giuliano Milani**  
92 **Pier Andrea Canevi**  
94 **Christian Caujolle**

#### Le rubriche

16 **Posta**  
19 **Editoriali**  
111 **Strisce**  
113 **L'oroscopo**  
114 **L'ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.









## Immagini

### Attentato a Londra

Londra, Regno Unito

22 marzo 2017

Una donna soccorre una persona ferita nell'attacco avvenuto nei pressi di Westminster, la sede del parlamento britannico, il pomeriggio del 22 marzo. Secondo le prime ricostruzioni, un uomo a bordo di un'auto ha investito i passanti sul ponte di Westminster e si è schiantato contro una delle cancellate del parlamento. Poi è uscito dall'auto con un coltello e ha ferito a morte un poliziotto, prima di essere ucciso a sua volta da un agente. *Foto di Toby Melville (Reuters/Contrasto)*









## Immagini

### Salvataggio

Lima, Perù

17 marzo 2017

Una donna viene tratta in salvo a Lima, dove il fiume Rímac e il suo affluente Huaycoloro sono esondati a causa delle forti piogge. L'aumento delle precipitazioni, che da dicembre hanno causato alluvioni e frane soprattutto nelle città costiere del paese, sarebbe legato al fenomeno meteorologico del Niño. La fornitura di acqua potabile nella capitale, dove vivono 10 milioni di persone, è stata sospesa dal 15 al 20 marzo per motivi igienici e sanitari. Secondo i dati del Centro de operaciones de emergencia nacional, finora le vittime accertate sono almeno 78, i dispersi venti e i feriti più di duecento. Almeno 70mila peruviani sono rimasti senza casa. *Foto di Martin Mejia (Ap/Ansa)*









**Immagini**

## **Ben collegato**

Chongqing, Cina

18 marzo 2017

La fermata Liziba della metropolitana leggera di Chongqing si trova all'interno di un edificio residenziale. Il condominio di 19 piani è stato costruito nel 2006 insieme alla monorotaia sopraelevata che lo attraversa ed è dotato di meccanismi per la riduzione del rumore. (Vcg/Vcg/Getty Images)



## Sale la tensione tra Turchia e Paesi Bassi

◆ Ho letto con interesse l'articolo di Murat Yetkin (Internazionale 1196) sui difficili rapporti tra Turchia e Paesi Bassi e mi ha colpito il suo tentativo di stabilire una certa equidistanza tra il fatto di impedire a uomini politici turchi di fare campagna per il sì a un referendum che trasformerà la Turchia in un autentico sultanato e la pretesa di voler trasformare dei civili e democratici paesi europei in un campo di battaglia tra curdi, turchi che amano Erdoğan e turchi che non amano Erdoğan. Mi aspetto da Yetkin un articolo sulle carceri turche svuotate dai criminali comuni e riempite con veri o presunti oppositori del regime, tra cui anche alcuni suoi colleghi.

Vincenzo Bruno

## L'Europa e il velo

◆ Sono rimasta un po' delusa dal poco spazio dedicato nell'ultimo numero alla risoluzione della corte di giustizia

dell'Unione europea, che ha definito legittimo il divieto dell'uso del velo sul posto di lavoro. Anche se la sentenza si riferisce a "tutti i simboli religiosi, politici, filosofici" indossati al lavoro, è evidente che mira a discriminare le donne islamiche, e non è un caso che i partiti di estrema destra l'abbiano accolta con gioia. Quindi una maglietta con la scritta "I love Kant" è proibita? E la fede nuziale non potrebbe essere un simbolo religioso? Il fatto che l'organo adibito a proteggere i valori dell'Unione si pronunci in questo modo meschino e ipocrita è a parer mio allarmante e meriterebbe più attenzione da parte dei giornali.

Acy

## A spasso con i podcast

◆ Qualche mese fa Claudio Rossi Marcelli citava nella sua rubrica i consigli di Colin Falconer ai futuri genitori: "Vai a casa e siediti a leggere il giornale. Per l'ultima volta". In effetti è piuttosto difficile trovare il tempo per leggere, ora che

dobbiamo occuparci della nostra piccola Elena. Ho cominciato ad apprezzare molto i podcast, che mi accompagnano mentre spingo il passeggino per le strade del quartiere. A nome di tutti i papà e delle mamme, vi chiedo di aumentare il numero degli articoli in podcast. Soprattutto ora che con la primavera aumenterà la frequenza delle passeggiate.

Gennaro Di Napoli

## Errata corrige

◆ Su Internazionale 1196 la foto a pagina 12 è di Juan Arredondo (The New York Times/Contrasto); a pagina 34, l'articolo di Lorenzo Tondo e Annie Kelly è uscito sull'Observer; su Internazionale 1195, a pagina 88, il film nella sezione dvd si intitola *Loro di Napoli*.

Errori da segnalare?

correzioni@internazionale.it

## PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301

Fax 06 4425 2718

Posta via Voltorno 58, 00185 Roma

Email [posta@internazionale.it](mailto:posta@internazionale.it)

Web [internazionale.it](http://internazionale.it)

## Parole Domenico Starnone

## Una scuola per adulti



◆ Ci lamentiamo a scadenze fisse per come crescono male i ragazzi. Ed è vero, ma li sentiamo gli adulti, mentre chiacchierano sgrammaticando ad ampio raggio in autobus, in metro o al bar? Una delle opinioni più divulgate, ormai, è che se un paese sta per annegare, non ci si procura certo il salvagente con una regolare gara d'appalto. Ancora più diffusa è la convinzione che l'annegamento prossimo dell'Italia sia da attribuirsi a chi, pur di non corrompere e non corrompersi almeno un pochino, rinuncia ai miliardi delle Olimpiadi o dello stadio cosiddetto della Roma. Intanto, tutti si lamentano in modo incongruo del debito pubblico, della corruzione generalizzata, della criminalità dilagante e del fisco vampiro, insorgendo contemporaneamente con frasi come quelle qui trascritte e sentite con queste orecchie: "Meglio pagare le tangenti ai corrotti e il pizzo alle mafie, che le tasse allo stato. Perché con tangenti e pizzo galleggi, con le tasse affoghi". È un mondo compatto, questo che si lagna così, e bisognerebbe studiarlo con serietà. Di certo non è fatto di studenti che non conoscono nemmeno l'italiano, ma di adulti scolarizzati con famiglia, che non hanno denaro per pagare alcunché e sgobbano dalla mattina alla sera. A prestargli orecchio ci si spaventa e a volte viene in mente di mettere su una scuola dell'obbligo per noi tutti, gente matura.

## Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

## Un colpo di fortuna



**Nonostante sia un padre molto coinvolto nella cura di mia figlia di dieci mesi, l'idea di un viaggio aereo Londra-Pisa da solo con lei mi preoccupa un po'.**  
-Rob

Viaggiando da solo con tua figlia farai una scoperta strabiliante: il mondo ama, anzi, adora un papà che viaggia con i bambini. Ti faranno imbarcare prima, ti accoglieranno nel bagno delle donne per usare il fasciatoio, ti chiederanno continuamente se hai bisogno di aiuto e, cosa inimmaginabile, riuscirai perfino

a strappare un sorriso all'agente del controllo passaporti. E comunque consolati con il fatto che da te, a differenza di me, nessuno si aspetta molto. Io, la prima volta che sono tornato in Italia da Copenaghen da solo con i bambini, ero in assetto da guerra: dvd, merende, giocattoli, libri per disegnare, qualunque cosa avesse potuto tenerli buoni. Una ragazza seduta accanto a me, godendosi un po' incredula questa scena di un papà che viaggia con tre figli, mi fa: "Scusi, ma la mamma non viene?". "Non è una mamma, è un altro pa-

pà e comunque no, è rimasto a casa". Lei ci ragiona un momento e poi mi chiede: "Ma lei non sarà mica quello che scrive su Internazionale?". Grandioso. Oltre a dover tenere buoni i bambini ora dovevo anche comportarmi come il mio alter ego saputello che ragiona con i piccoli, sa sempre cosa fare e non alza mai la voce. Ero stressatissimo! Per fortuna il destino è stato dalla mia parte: miracolosamente quella volta i bambini si sono comportati come tre piccole statue di cera.

[daddy@internazionale.it](mailto:daddy@internazionale.it)



# OMEGA

"...and OMEGA is the watch  
that went to the Moon."



GEORGE CLOONEY'S CHOICE

#moonwatch

Milano • Roma • Venezia • Firenze • Numero Verde: 800 113 399

Ω  
**OMEGA**  
*Speedmaster*

# CHANEL





"Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,  
di quante se ne sognano nella vostra filosofia"  
William Shakespeare, *Amleto*

**Direttore** Giovanni De Mauro  
**Vicedirettrici** Elena Boille, Chiara Nielsen,  
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini  
**Editor** Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo  
(*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente  
(*opinioni*), Camilla Desideri (*America Latina*),  
Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti,  
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio  
Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino  
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa e Medio  
Oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero  
Zardo (*cultura, caposervizio*)

**Copy editor** Giovanna Chioini (*web*,  
*caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco  
Romano (*coordinamento, caporedattore*),  
Giulia Zoli

**Photo editor** Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa  
Jollivet, Mayra Moroni, Roby Santella (*web*)

**Impaginazione** Pasquale Cavorsi (*caposervizio*),  
Marta Russo

**Web** Giovanni Ansaldo, Annalisa Camilli,  
Andrea Fioriti, Stefania Mascetti (*caposervizio*),  
Martina Recchiuti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo,  
Giulia Testa

**Internazionale a Ferrara** Luisa Cifollilli,  
Alberto Emiletti

**Segreteria** Teresa Censini, Monica Paolucci,  
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara  
Esposito, Lullì Bertini **Traduzioni e traduttori**  
*sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli*:  
Marina Astrologo, Giuseppina Cavallo, Stefania  
De Franco, Andrea De Ritis, Claudia Di Palermo,  
Federico Ferrone, Giusy Muzzopappa, Francesca  
Rossetti, Fabrizio Saulini, Irene Sorrentino,  
Andrea Sparacino, Francesca Spinelli, Bruna  
Tortorella **Disegni** Anna Keen. *I ritratti dei  
columnist sono di Scott Menchin* **Progetto  
grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Gian  
Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Luca  
Bacchini, Francesco Boille, Sergio Fant, Andrea  
Ferrario, Anita Joshi, Andrea Pira, Fabio  
Pusterla, Fosco Riani, Marc Saghié, Andreana  
Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon,  
Pierre Vannier, Guido Vitello, Marco Zappa

**Editore** Internazionale spa  
**Consiglio di amministrazione** Brunetto Tini  
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Boulrot  
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa  
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,  
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,  
Giovanni Lo Storto

**Sede legale** via Prenestina 685, 00155 Roma

**Produzione e diffusione** Francisco Vilalta

**Amministrazione** Tommasa Palumbo,  
Arianna Castelli, Alessia Salvitti

**Concessionaria esclusiva per la pubblicità**

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

**Subconcessionaria** Download Pubblicità srl

**Stampa** Elcograf spa, via Mondadori 15,

37131 Verona

**Distribuzione** Press Di, Segrate (Mi)

**Copyright** Tutto il materiale scritto dalla  
redazione è disponibile sotto la licenza *Creative  
Commons Attribuzione-Non commerciale-  
Condividi allo stesso modo 3.0*. Significa che può  
essere riprodotto a patto di citare Internazionale,  
di non usarlo per fini commerciali e di  
condividerlo con la stessa licenza. Per questioni  
di diritti non possiamo applicare questa licenza  
agli articoli che compriamo dai giornali stranieri.  
Info: posta@internazionale.it



**Registrazione** tribunale di Roma  
n. 433 del 4 ottobre 1993

**Direttore responsabile** Giovanni De Mauro

**Chiuso in redazione** alle 20 di mercoledì

22 marzo 2017

**Pubblicazione a stampa** ISSN 1122-2832

**Pubblicazione online** ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER  
INFORMAZIONI SUL PROPRIO  
ABBONAMENTO**

**Numero verde** 800 156 595

(lun-ven 9.00-19.00),

dall'estero +39 041 509 9049

**Fax** 030 777 23 87

**Email** abbonamenti.internazionale@pressdi.it

**Online** internazionale.it/abbonati

**LO SHOP DI INTERNAZIONALE**

**Numero verde** 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

**Online shop** internazionale.it

**Fax** 06 442 52718

**Imbustato** in Mater-Bi



# Un altro accordo sbagliato

## Malte Kreutzfeldt, Die Tageszeitung, Germania

Recentemente i trattati commerciali promossi dalla Commissione europea hanno incontrato una forte opposizione. Il Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti (Ttip) tra Unione europea e Stati Uniti è stato congelato a causa delle critiche che ha sollevato nel vecchio continente e dell'ostilità del nuovo presidente statunitense Donald Trump. Nonostante le numerose proteste, l'accordo Ceta con il Canada è invece stato approvato dal Consiglio e dal parlamento europeo, ma resta da vedere se passerà l'esame dei parlamenti nazionali.

Le critiche si sono concentrate soprattutto sulle tutele offerte agli investitori, che possono fare causa agli stati se pensano di essere danneggiati da leggi approvate democraticamente. Non solo chi si oppone alla globalizzazione, ma anche organizzazioni come l'associazione dei giudici tedeschi hanno messo in guardia dal ricorso a questi tribunali arbitrari - anche dalla versione migliorata che l'Unione è riuscita a inserire nell'accordo con il Canada.

Invece di imparare la lezione, nella proposta di accordo di libero scambio con il Giappone l'Unione europea ha mantenuto le norme a tutela

degli investitori. In Giappone e nell'Unione lo stato di diritto funziona perfettamente e le garanzie speciali per le aziende straniere sono superflue. Pare che in ogni futuro trattato Bruxelles voglia ripetere la stressante esperienza delle trattative sul Ceta. Ma anche su altri punti la Commissione europea non sembra aver imparato molto dal passato. La promessa di trasparenza nei negoziati non è stata mantenuta: i documenti decisivi sono, come sempre, segreti. Anche quello che è stato reso noto fa dubitare delle capacità di apprendimento dei soggetti coinvolti. Molti emendamenti introdotti nel Ceta non sono stati inseriti nella bozza di accordo con il Giappone. E Tokyo non si fida della versione rivista dei tribunali arbitrari, preferendo quella assai meno trasparente prevista dal vecchio accordo.

Ovviamente la Commissione spera che prima o poi gli oppositori si stancheranno. Ma non è detto che succeda. Se l'Unione europea vuole davvero promuovere il commercio, i suoi futuri trattati dovrebbero concentrarsi su questo obiettivo ed escludere fin dall'inizio strumenti ambigui come la tutela degli investitori a scapito dei governi democraticamente eletti. ♦ nv

# Le colpe dell'Onu ad Haiti

## The New York Times, Stati Uniti

La lezione di oggi su come non assumersi le proprie responsabilità morali arriva dalle Nazioni Unite. L'organizzazione si è detta molto preoccupata per l'epidemia di colera ad Haiti e vuole fermarla, ma non sa dire come e quando, né con quali fondi. Il chi e il perché invece sono noti: l'Onu ha il dovere di mettere fine alla crisi del colera perché l'ha provocata. La malattia non esisteva ad Haiti finché non ce l'hanno portata i caschi blu nepalesi che nel 2010 hanno versato i propri escrementi in un fiume. Da allora il colera ha ucciso più di novemila persone e ne ha infettate 800mila.

Per tutto questo tempo l'Onu ha cercato di nascondere la sua responsabilità. Solo a dicembre del 2016 l'allora segretario generale Ban Ki-moon ha annunciato un piano per eradicare il colera dall'isola. Il compito di portare a termine la missione ricade ora sul suo successore, António Guterres. Il piano prevede una spesa di 400 milioni di dollari, ma finora ne sono stati raccolti appena due milioni. Gli Stati Uniti non hanno versato un

dollaro. Il presidente Donald Trump sta cercando di ridurre al minimo gli aiuti internazionali, e nel frattempo rimprovera gli altri paesi che non rispettano gli impegni. Ad Haiti mancano acqua potabile e sistemi fognari. I disastri, naturali e causati dall'uomo, che hanno tormentato il paese nel novecento continuano ancora oggi: il ciclo di interventi esterni e abbandono, la povertà, l'instabilità politica, il terremoto del 2010 e l'uragano Matthew del 2016.

Ciò che non manca ad Haiti, grazie soprattutto alle Nazioni Unite, sono i libri bianchi, le proposte e l'impegno a fare meglio rispetto al passato. Nel 2013 l'Onu ha dichiarato che la fine del colera era "in vista". Oggi spera di superare la mancanza di donazioni e di attenzione che nega agli haitiani il diritto alla salute. Guterres dovrà impiegare tutta la sua abilità e la sua buona volontà per convincere i paesi dell'Onu a portare a termine la campagna contro il colera, ripagando il debito morale che la sua organizzazione ha nei confronti di Haiti. ♦ as

Dopo gli ultimi combattimenti a Tripoli, 15 marzo 2017



HANI AMARA (REUTERS/CONTRASTO)

## I due governi libici sono ancora più lontani

**René Backmann, Mediapart, Francia**

I paesi del Nordafrica e la Russia cercano di convincere i protagonisti della crisi libica a dialogare per trovare una soluzione al conflitto. Ma a parlare sono ancora le armi

**A** sei anni dalle rivolte che portarono alla morte di Muammar Gheddafi nell'ottobre del 2011, la Libia è ancora ostaggio delle rivalità e dei conflitti tra numerose milizie locali, forze tribali e bande armate. Da questo caos sono emersi due poli di potere, uno nella capitale Tripoli, nell'ovest del paese, l'altro nella città di Tobruk, a est. Anche se i due poli sono sempre stati in aperto conflitto

politico, fino a poco tempo fa erano legati da un accordo concluso a dicembre del 2015 a Skhirat, in Marocco, grazie alla mediazione delle Nazioni Unite. Ma anche questo legame è stato spezzato: il 7 marzo le autorità di Tobruk hanno deciso di sconfiggere l'accordo di Skhirat. Una rottura che non sorprende, perché deriva da vecchie rivalità politiche e obiettivi economici contrastanti, che l'accordo marocchino non era riuscito a risolvere.

### I poli di potere

Il governo di unità nazionale (Gna), con sede a Tripoli, è guidato dall'architetto e imprenditore Fayeze al Sarraj. È riconosciuto dalla comunità internazionale ed è sostenuto dalla potente milizia di Misurata, all'interno della quale coesistono combat-

tenti islamici ed ex ribelli che avevano partecipato alle rivolte contro Gheddafi. L'esecutivo è appoggiato dal Qatar e dalla Turchia, ha buoni rapporti con Algeria e Tunisia, ma non dispone di mezzi militari e finanziari sufficienti. Finora il suo unico successo è stato allontanare il gruppo Stato islamico da Sirte, un risultato ottenuto con l'appoggio dell'aviazione statunitense e grazie a una mobilitazione eccezionale di milizie locali, da cui il potere di Tripoli dipende sempre di più.

Il secondo centro di potere, in Cirenaica, la parte est del paese, è rappresentato dal parlamento di Tobruk, eletto nel giugno del 2014. I suoi parlamentari, che si rifiutano di riconoscere la legittimità del Gna e del primo ministro Al Sarraj, subiscono l'influenza dell'autoproclamato maresciallo Khalifa Haftar, che aspira ad avere un giorno un ruolo simile a quello del presidente Abdel Fattah al Sisi in Egitto.

Integrando ex ufficiali e soldati dell'esercito di Gheddafi e miliziani ostili ai gruppi islamici dell'est, Haftar ha creato l'Esercito nazionale libico (Lna), che considera lo zoccolo duro delle nuove forze armate libiche. Ha il sostegno, anche milita-



re, dell'Egitto, degli Emirati Arabi Uniti e della Giordania. La Francia, che in Libia fa un pericoloso doppio gioco, riconosce il Gna e mantiene aperto un canale di comunicazione con Al Sarraj. Allo stesso tempo aiuta Haftar fornendogli consiglieri e informazioni.

Nel settembre del 2016 i soldati dell'Lna di Haftar avevano assunto il controllo della "mezzaluna del petrolio" nel golfo della Sirte e dei suoi quattro terminal principali: Zuweitina, Brega, Ras Lanuf e Al Sidra. Mal difesi dalle Guardie delle installazioni petrolifere, alleate di Al Sarraj, i terminal erano una preda facile e preziosa. Anche se la produzione libica di greggio è ferma a un quinto delle sue capacità, le entrate del petrolio fornivano ad Haftar importanti guadagni, soprattutto se paragonati a quelli di Al Sarraj.

All'inizio di marzo del 2017 i terminal di Ras Lanuf e Al Sidra sono stati strappati al controllo di Haftar dalla Brigata di difesa di Bengasi (Bdb) e proprio questo evento ha portato alla rottura dell'accordo di Skhirat da parte di Tobruk. Nata un anno fa a Bengasi, ma poi subito scacciata dalla città dalle truppe di Haftar, la Bdb è una forza militare con una forte componente islamica, che ha preso le distanze dal gruppo Stato islamico ma accoglie combattenti della milizia jihadista Ansar al Sharia.

Per Haftar e i deputati di Tobruk la controffensiva della Bdb nella mezzaluna petrolifera è stata un atto di sfida da parte del governo di Al Sarraj. Del resto il ministro della difesa di Tripoli, Mahdi al Barghathi, non ha condannato l'accaduto, ma si è rallegrato per la resistenza al "controrivoluzionario" Haftar. Alla fine, il 14 marzo, l'Lna di Haftar ha ripreso il controllo dei terminal.

## Autorità debole

Quello che più preoccupa i vicini della Libia - Algeria, Tunisia ed Egitto - e altri paesi è che l'aggravarsi della crisi libica coincide con un momento di forte vulnerabilità del governo di Tripoli. Inoltre la Russia sembra pronta a un ritorno diplomatico e strategico in Nordafrica.

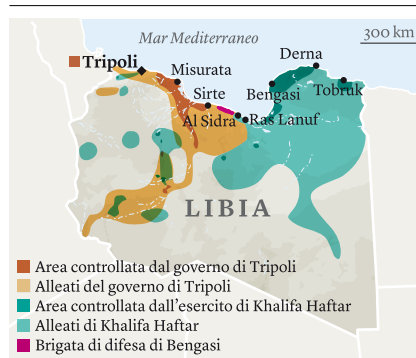
Da quando si è insediato, nel marzo del 2016, il Gna non è mai riuscito a imporre pienamente la sua autorità nella capitale, dove sono attive una decina di milizie, che cambiano in continuazione alleanze e zone d'influenza. Per vari giorni intorno alla metà di marzo i quartieri occidentali e centrali

della capitale sono stati teatro di duri combattimenti tra milizie rivali.

Dal canto suo Khalifa Haftar è corteggiato dai diplomatici e dai militari russi. Le ragioni sono varie, ma una è piuttosto evidente. Mosca non ha mai ammesso di essere stata raggirata, quando il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite votò la risoluzione 1973 sulla Libia nel marzo del 2011. Presentato dagli occidentali come un testo che imponeva una "zona d'interdizione al volo" per proteggere i civili, il documento a cui il presidente russo Dmitri Medvedev aveva accettato di non opporre il veto era stato usato per bombardare obiettivi militari del regime di Gheddafi.

Ex alleati e fornitori della Libia ai tempi del dittatore, i dirigenti russi avevano reagito male a questa diplomazia delle tre carte che di fatto aveva sottratto a Mosca un possibile punto d'appoggio in Nordafrica.

## Da sapere Ultime notizie



◆ Il 20 marzo 2017 si è svolto a Roma il vertice dei ministri dell'interno di Italia, Libia, Austria, Francia, Germania, Malta, Slovenia, Svizzera e Tunisia sul traffico di esseri umani dalla Libia. I ministri europei hanno dato la loro disponibilità a inviare aiuti economici ed equipaggiamenti a Tripoli. Fayeze al Sarraj, il primo ministro del governo di unità nazionale libico, ha chiesto aiuti per 800 milioni di euro, oltre a quattro elicotteri e a venti imbarcazioni. Il commissario europeo per le migrazioni Dimitris Avramopoulos ha precisato che 90 dei 200 milioni di euro che l'Unione europea ha stanziato per combattere la tratta di esseri umani nel Mediterraneo centrale sono destinati alla Libia. A febbraio, invece, l'Italia aveva promesso di creare il Fondo per l'Africa: 200 milioni di euro per aiutare alcuni paesi africani a rafforzare i controlli alle loro frontiere. Il 19 e il 20 marzo più di cinquemila migranti sono stati soccorsi al largo delle coste libiche.

Reuters, Afp

Pazienti e pragmatici, hanno aspettato di capovolgere il rapporto di forze in Siria a favore del loro alleato Bashar al Assad per riaprire il dossier libico. A quel punto hanno concentrato la loro offensiva diplomatica su quello che ai loro occhi appariva come l'unico "uomo forte" della Libia.

Haftar è stato invitato a Mosca due volte nel 2016. All'inizio di gennaio del 2017 è stato accolto a bordo della portaerei russa Admiral Kuznetsov, di passaggio al largo delle coste libiche. In quell'occasione Haftar ha detto di contare sull'aiuto di Mosca per ottenere l'abolizione dell'embargo sulle armi in Libia e per curare i combattenti feriti in modo grave. Due settimane dopo settanta feriti libici sono stati trasferiti a Mosca a bordo di aerei russi.

Per non escludere in modo troppo plateale l'unica autorità riconosciuta dalla comunità internazionale e per mantenere un possibile ruolo di intermediario tra i due poli del potere in Libia, il Cremlino ha ricevuto anche Fayeze al Sarraj. "La Russia è convinta che la crisi attuale possa essere superata solo dal popolo libico, da tutte le fazioni libiche, grazie a un dialogo nazionale e inclusivo che abbia come obiettivo un cessate il fuoco", ha dichiarato il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov in quell'occasione.

## Come la Somalia

Il 14 febbraio Mosca ha sostenuto l'iniziativa di Algeri, Tunisi e Il Cairo, che avevano proposto a Fayeze al Sarraj e a Khalifa Haftar di incontrarsi nella capitale egiziana per trovare un punto di intesa con l'aiuto delle Nazioni Unite. Ma l'invito è stato inutile: Haftar non ha voluto incontrare il mediatore dell'Onu Martin Kobler, che da più di un anno cerca di consolidare il potere di Tripoli. Ha rifiutato di incontrare anche Al Sarraj, deludendo così il presidente egiziano Al Sisi, che sperava in un atteggiamento più conciliante da parte di Haftar, se non altro per riconoscenza verso l'aiuto diplomatico, militare e politico fornitogli dal Cairo.

Come i loro colleghi algerini e tunisini, i politici egiziani sanno che l'instabilità in Libia è una minaccia enorme. In questa zona desertica in cui le frontiere sono incontrollabili, una Libia "somalizzata", senza una forma di potere statale, sarebbe un crocevia per traffici di ogni tipo - soprattutto di armi - e un punto d'infiltrazione per jihadisti e terroristi. ◆ gim

# Africa e Medio Oriente

RDC

## Le fosse comuni congolesi

Nel villaggio di Tshienke, vicino a Kananga, il capoluogo della provincia del Kasai centrale, sono state scoperte almeno otto fosse comuni. Secondo la **Reuters**, testimoniano il massacro compiuto dall'esercito della Repubblica Democratica del Congo ai danni della milizia Kamui-Nsapu, la cui ribellione rappresenta una delle minacce più gravi per il potere del presidente Joseph Kabila. Secondo le Nazioni Unite i soldati congolesi hanno ucciso almeno 84 miliziani tra gennaio e febbraio. Nel dicembre del 2016 la decisione di Kabila di non dimettersi aveva dato origine a un'ondata di violenze che aveva coinvolto gran parte del paese.



### IN BREVE

**Iraq** Il 20 marzo 15 persone sono morte in un attentato rivendicato dal gruppo Stato islamico a Baghdad. Intanto più di 180mila persone sono in fuga dai combattimenti nella parte ovest di Mosul.

**Morocco** A più di cinque mesi dalle legislative di ottobre del 2016, vinte dal Partito della giustizia e dello sviluppo (Pjd, islamista), il paese è ancora senza governo. Le consultazioni condotte dall'ex premier Abdelilah Benkirane per formare una coalizione di governo sono fallite e il 17 marzo il re ha affidato l'incarico a Saad Eddine al Othmani, considerato una "colomba" all'interno del Pjd.

## Yemen

### Strage nel mar Rosso



Le Nazioni Unite hanno chiesto di fare luce su un attacco contro un'imbarcazione di migranti somali al largo di Hodeida, nel mar Rosso, in cui il 17 marzo sono morte 42 persone (*nella foto alcune delle vittime*). Secondo fonti locali, l'imbarcazione è stata colpita da un colpo sparato da un elicottero. Nel paese è in corso da tre anni una guerra civile tra il governo di Abd Rabbo Mansur Hadi, sostenuto dall'Arabia Saudita, e i ribelli sciiti houthi. Il conflitto e la siccità hanno causato un'emergenza umanitaria: il 22 marzo la Croce rossa ha dichiarato che bisogna intervenire entro tre mesi per salvare milioni di persone dalla fame. ♦

SIRIA

## Tensione con Israele

Il 17 marzo la Siria e Israele sono stati protagonisti del più grave scontro dal 2011. L'aviazione israeliana ha effettuato due raid contro presunti obiettivi di Hezbollah in Siria, a cui Damasco ha risposto con missili antiaerei che sono stati intercettati dai sistemi di difesa israeliani. **Haa-retz** scrive che dopo l'incidente la Russia, alleata di Bashar al Assad, ha convocato l'ambasciatore israeliano a Mosca per chiarimenti. Il 19 marzo i quartieri orientali della capitale Damasco, tra cui Jobar, hanno subito la più importante offensiva ribelle degli ultimi quattro anni, in cui sono morte almeno 72 persone. Anche Hama, nel centro del paese, è stata attaccata da un gruppo di forze ribelli a maggioranza jihadista. Il 22 marzo l'Osservatorio siriano per i diritti umani ha dato notizia di un bombardamento, attribuito alla coalizione guidata dagli Stati Uniti, su una scuola vicino a Raqqa che ospitava profughi: le vittime sono almeno 33.

## Da Ramallah Amira Hass

### L'appuntamento mancato



Dopo avervi tenuto per una settimana con il fiato sospeso, vi dico subito che alla fine il permesso di R per entrare a Gerusalemme è arrivato. Sono andata a prenderlo personalmente per evitarle l'attesa al checkpoint di Qalandia.

Come le aveva spiegato il medico palestinese, ci siamo presentate alle 16 all'ospedale israeliano di Hadassa per incontrare un "medico russo" di cui non ci era stato detto il nome, come se ci trovassimo in un ambulatorio di campagna. Ma al nostro arrivo non abbia-

mo trovato nessun dottore russo. A quel punto ci hanno mandate in accettazione, dove abbiamo scoperto che R non era mai stata registrata. Mi sono smarrita nel labirinto di corridoi e impiegati. Non oso immaginare come avrebbe fatto R da sola. Mi sono chiesta: mi sono persa qualche informazione importante o ci sono state altre omissioni?

Alla fine abbiamo scoperto che, per ragioni che non riesco a immaginare, il medico dell'ospedale palestinese non aveva fissato un appuntamen-

to per R. Così ho riportato lei e la sorella a Ramallah. Un altro appuntamento è stato fissato per questa settimana, questa volta speriamo per davvero.

La burocrazia dell'occupazione è già abbastanza complicata (e ingiusta) di per sé. Poi bisogna aggiungere la stanchezza degli impiegati palestinesi, che inconsciamente interiorizzano la natura umiliante e indifferente di questa burocrazia. Intanto R vive da tre mesi con la consapevolezza che la leucemia è tornata, senza ricevere cure. ♦ as



MADE IN ENGLAND



THE ORIGINAL G9  
MADE IN THE UK SINCE 1937  
[BARACUTA.COM](http://BARACUTA.COM)

## Wilders ha perso ma le sue idee trionfano

Rutger Bregman, De Correspondent, Paesi Bassi

Il Partito per la libertà non ha vinto le elezioni del 15 marzo, ma è riuscito a spostare a destra l'asse della politica olandese. L'unica nota positiva è la nascita di una nuova sinistra

**N**ei Paesi Bassi la rivoluzione populista è stata stroncata. O almeno questa è l'entusiastica conclusione dei mezzi d'informazione stranieri. "È la vittoria dei moderati sugli estremisti, dei ponti sui muri, dell'apertura sulla chiusura", ha twittato Christiane Amanpour della Cnn.

Gli olandesi gongolano quando l'attenzione del mondo si posa sul loro piccolo paese, e i politici hanno subito cavalcato la buona notizia. "Tutta la stampa internazionale era qui", ha dichiarato Alexander Pechtold del partito progressista Democratici 66 nel suo discorso dopo le elezioni. "Dopo la Brexit e l'elezione di Donald Trump gli occhi di tutti erano puntati su di noi. Nei Paesi Bassi l'avanzata populista è stata fermata". Jesse Klaver di Sinistra verde (Gl), che ha più che triplicato il numero dei seggi, ha chiesto al suo pubblico se il populismo aveva vinto. "No!", è stata la risposta entusiasta. Vorrei tanto che fosse vero.

Diciamoci la verità: Geert Wilders è il vero vincitore delle elezioni. A quanto pare ci siamo scordati che il suo Partito per la libertà (Pvv) ha guadagnato altri cinque seggi al parlamento olandese. E non è tutto: negli ultimi dieci anni Wilders ha trascinato la maggior parte degli altri partiti verso le sue posizioni estreme, in particolare i liberalconservatori del Partito popolare per la libertà e la democrazia (Vvd) e il Partito cristianodemocratico (Cda), due partiti tradizionali con un grande seguito nel paese.

Immaginiamo che qualcuno sia appena arrivato con una macchina del tempo dagli anni ottanta. Di sicuro sarebbe sbalordito, per non dire sconvolto. I cosiddetti politici



Wilders e Rutte a L'Aja, 16 marzo 2017

progressisti e moderati dicono cose che trent'anni fa li avrebbero fatti finire in galera per incitamento all'odio.

Nel 1996 il politico di estrema destra Hans Janmaat fu condannato per la seguente dichiarazione: "Quando conquisteremo il potere elimineremo il multiculturalismo".

### Da sapere Il crollo dei laburisti

I risultati delle elezioni del 15 marzo 2017

	Elezioni 2017, %	Elezioni 2012, %
Vvd conservatori	21,3	26,6
Pvv, Partito per la libertà	13,1	10,1
Cda cristianodemocratici	12,4	8,5
D66 progressisti	12,2	8,0
Gl, Sinistra verde	9,1	2,3
Ps, Partito socialista	9,1	9,7
Pvda laburisti	5,7	24,8
Cu, Unione cristiana	3,4	3,1
Pvdd, Partito per gli animali	3,2	1,9
soprus pensionati	3,1	1,9
Sgp calvinisti	2,1	2,1
Denk antirazzisti	2,1	-
Fvd euroscettici	1,8	-

Piuttosto moderato in confronto a Wilders, che denuncia regolarmente i "palazzi dell'odio" (le moschee) e i "terroristi di strada" (i giovani marocchini). All'inizio della campagna elettorale l'attuale primo ministro Mark Rutte, del Vvd, ha detto che odia il termine "multiculturalismo". Rutte non ha battuto la destra populista: è entrato a farne parte.

La politica reale non è fatta di seggi in parlamento, ma di idee. E non c'è alcun dubbio su quali sono le idee che hanno preso piede nei Paesi Bassi negli ultimi decenni: gli estremisti prevalgono sui moderati, i muri sui ponti, la chiusura sull'apertura.

Il risultato delle elezioni non porterà alcuna novità sul fronte economico. Un governo neoliberalista e tecnocratico sarà sostituito da un altro simile. Come sempre il Vvd farà gli interessi delle banche e delle lobby del tabacco, delle grandi aziende e dell'alta finanza. Il più progressista D66 è rimasto fermo alle teorie economiche degli anni novanta. Le ultime elezioni non hanno quasi sfiorato i veri problemi del ventunesimo secolo: il riscaldamento globale, l'aumento delle disuguaglianze e la corruzione del settore bancario.



Ma c'è ancora speranza. La democrazia proporzionale olandese offre un ampio spettro di posizioni e funziona nettamente meglio del sistema statunitense e di quello britannico. Il Partito laburista (PvdA), che ha dimostrato la più grave mancanza d'idee, è stato punito duramente. Nessun partito olandese aveva mai perso così tanti seggi.

A sinistra i grandi vincitori sono la Sinistra verde e il Partito per gli animali (PvdD, radicale). La loro vittoria non compensa la netta virata a destra, ma aumenta le possibilità che i Paesi Bassi prendano sul serio la transizione a un'economia sostenibile.

### **Invertire la tendenza**

Ora la domanda cruciale è: come si può invertire la tendenza? Come farà la storia a spostarsi di nuovo nella direzione opposta, quella in cui i ponti prevalgono sui muri e l'apertura sulla chiusura? Come sempre il cambiamento nascerà da nuove idee. Idee radicali, perché le idee condizionate dai "posto che" e "fatta eccezione per" non cambieranno il mondo. Sappiamo benissimo dove porta la strategia centrista di Hillary Clinton, Tony Blair e Lodewijk Asscher (il leader del PvdA): da nessuna parte.

Le nuove idee non nascono nei partiti moderati dell'Aja o di Washington, di Westminster o di Bruxelles. I centri politici non sono terreno fertile per il cambiamento, ma il luogo dove i nodi vengono al pettine. Così come Wilders ha trascinato per anni i Paesi Bassi verso destra, politici come Jesse Klaver (Sinistra verde) e Marianne Thieme (Partito per gli animali) possono tirare il paese nella direzione opposta. Per farlo devono sposare nuove idee, dalla sostenibilità al reddito universale, da sistemi di tassazione che penalizzino le rendite a un sistema sanitario basato sulla fiducia.

"Questo è solo l'inizio del nostro movimento", ha scritto Klaver. Ma ora è indispensabile evitare la caduta libera che ha colpito il Partito laburista da quando è entrato nell'orbita del potere: scivolamento nella moderazione, nella monotonia, nel vino annacquato fino a perdere sapore. All'indomani del successo elettorale, per i partiti di sinistra è comprensibilmente difficile resistere alla tentazione del potere. Ma non dimentichiamo che il più influente politico olandese degli ultimi quindici anni, Geert Wilders, non ha mai fatto parte di una coalizione di governo. ♦ as

**Rutger Bregman** è uno storico olandese.

## **L'opinione**

# **Il populismo giusto di Rutte**

**Cass Mudde, The Guardian, Regno Unito**

**Per battere Wilders il premier ha usato i suoi stessi argomenti: autoritarismo e demonizzazione dell'islam**

**D**opo che il Pvv di Geert Wilders non è riuscito a diventare il primo partito olandese, molti si chiedono se il populismo abbia superato il picco, mentre altri hanno semplicemente spostato la loro attenzione sulle presidenziali francesi.

In realtà la posta in gioco delle elezioni olandesi non è mai stata la sconfitta o la vittoria del populismo. Da anni i sondaggi prevedevano che nessuno avrebbe superato il 25 per cento e che per formare un governo sarebbe stata necessaria una coalizione tra quattro o cinque partiti. Anche se il Pvv entrasse in questa coalizione - cosa che gli altri partiti escludono - sarebbe l'unica formazione populista del governo. Non certo una vittoria schiacciante.

Fin dall'inizio ci sono state due letture di queste elezioni: i mezzi d'informazione stranieri le hanno definite come l'ultimo scontro della lotta tra il populismo e l'establishment, mentre quelli olandesi hanno cercato di analizzare tutte le tendenze politiche, come l'emergere di nuovi partiti di estrema destra (Fvd, Vnl), il successo dei partiti cosmopoliti (D66 e Sinistra verde), la nascita di un partito della minoranza turca (Denk) e il crollo dei laburisti del PvdA. Ma il testa a testa tra Rutte e Wilders ha dominato anche la stampa olandese. Il primo ministro ha cercato di presentarsi come l'unico in grado di opporsi a Wilders, ma lo ha definito più un "irresponsabile" che un populista. La sera delle elezioni Rutte ha dichiarato che gli olandesi avevano fermato il "genere sbagliato di populismo", suggerendo che esista un genere giusto di populismo: il suo.

Nei Paesi Bassi tutti sanno per cosa si batte Wilders: nativismo, autoritarismo e populismo. Sono sostanzialmente gli stessi temi portati avanti dal Front national in Francia, da Alternativa per la Ger-

mania (Afd) e da Donald Trump. L'unica cosa che distingue Wilders dai suoi simili è la sua strenua ostilità all'islam, che porta il concetto di islamofobia a un nuovo livello. Quasi metà del suo programma elettorale di una sola pagina, il cui titolo "I Paesi Bassi di nuovo nostri" s'ispirava alla Brexit e a Trump, era dedicata alla "deislamizzazione" del paese e includeva proposte come la chiusura delle moschee e delle scuole islamiche e la proibizione del Corano.

### **Olandesi in prova**

Rutte non è l'unico politico tradizionale a suggerire che il populismo "sbagliato" può essere sconfitto solo dal populismo "giusto". È una tesi molto popolare tra i partiti socialdemocratici europei, tra cui il Partito laburista britannico. In molti casi questo populismo "giusto" appare come una forma leggermente edulcorata del classico populismo rivolto contro le élite europee. La campagna elettorale dei due partiti conservatori tradizionali olandesi, il Cda e il Vvd, è stata chiaramente improntata all'autoritarismo e al nativismo.

I leader di entrambi i partiti hanno sostenuto di voler difendere i valori "olandesi" e "cristiani" dalla presunta minaccia rappresentata dai musulmani e dalla sinistra laica. Anche se la maggior parte degli olandesi era più interessata alla sanità e allo stato sociale, Rutte e il leader del Cda Sybrand Buma hanno insistito sulla difesa delle uova di Pasqua e degli alberi di Natale. Rutte ha lasciato intendere che esistono veri olandesi e olandesi in prova, cioè quelli con radici nell'immigrazione (musulmani), invitando questi ultimi a "comportarsi in modo normale" o "smammare" (dove, non è chiaro).

Considerato che il prossimo governo di coalizione sarà quasi certamente guidato ancora da Rutte e sarà dominato da Cda e Vvd, non è chiaro quale sia il peso di questa "sconfitta" di Wilders. Se la differenza tra populismo "giusto" e "sbagliato" è solo una questione quantitativa, forse a ridere per ultimo sarà proprio Wilders. ♦ as

Nicola Sturgeon



REGNO UNITO

## Il momento del divorzio

La prima ministra Theresa May chiederà l'applicazione dell'articolo 50 del trattato di Lisbona il 29 marzo, avviando così il divorzio tra il Regno Unito e l'Unione europea. Il processo, che dovrebbe durare due anni, non comincerà però prima di giugno, sottolinea il **Guardian**, perché "potrebbero passare tra le quattro e le sei settimane prima che gli altri 27 stati membri trovino un'intesa sulla risposta e sulle prossime tappe del processo". Intanto la *first minister* scozzese Nicola Sturgeon ha confermato l'intenzione di organizzare un referendum sull'indipendenza della Scozia, largamente favorevole a rimanere nell'Unione.

FRANCIA

## Scandali e inchieste

Il ministro dell'interno Bruno Le Roux si è dimesso il 21 marzo dopo che la procura nazionale anticorruzione ha aperto un'inchiesta preliminare sull'assunzione delle figlie come assistenti parlamentari tra il 2009 e il 2016. Le Roux è stato sostituito da Matthias Fekl. Intanto il **Canard enchaîné** ha rivelato che la società di consulenza di François Fillon, candidato del centrodestra alle presidenziali, ha firmato un contratto segreto con un uomo d'affari libanese per un'operazione di lobbying presso il governo russo.

Bulgaria

## Al voto contro i migranti



Il 26 marzo i bulgari andranno alle urne per le elezioni legislative. Si tratta di un voto anticipato: a novembre il premier Bojko Borisov, del partito di destra Gerb, si era dimesso in seguito alla sconfitta della candidata alle presidenziali (vinte dal socialista Rumen Radev) e da allora il paese è governato da un esecutivo tecnico. Secondo i sondaggi i partiti principali, Gerb e socialisti, sono entrambi intorno al 30 per cento. Con ogni probabilità chi vincerà dovrà formare una coalizione con i Patrioti uniti, di estrema destra, o con il Dps, il partito della minoranza turca. Negli ultimi anni in Bulgaria, il paese più povero dell'Unione europea, l'ostilità verso i migranti è cresciuta, alimentata dai mezzi d'informazione e da quasi tutte le forze politiche. Il paese è stato uno dei primi in Europa a costruire barriere ai confini, mentre bande di neofascisti continuano a dare la caccia ai profughi nelle zone di frontiera con l'assenso delle autorità. Nel suo programma, scrive **Dnevnik**, "Gerb chiede l'espulsione dei richiedenti asilo e una radicale revisione degli accordi di Dublino". I socialisti, oltre ad avanzare le stesse richieste, "vogliono la fine dei programmi d'integrazione per i profughi". Questi obiettivi sono condivisi anche dai Patrioti uniti. Il Dps è invece contrario all'estremismo nazionalista e chiede che i discorsi d'incitamento all'odio siano puniti. "I mezzi d'informazione oggi ci dicono di odiare i profughi, come ieri i rom e prima ancora la minoranza turca", scrive su **Dnevnik** l'intellettuale Ivajlo Dičev. Nonostante la convergenza di vedute sull'immigrazione, secondo il settimanale **Ikonomist** formare una coalizione di governo non sarà facile e "si potrebbe tornare alle urne a breve. Tuttavia dal gennaio del 2018 la Bulgaria avrà la presidenza semestrale dell'Unione europea, fattore che dovrebbe spingere le forze politiche a trovare un'intesa". ♦

UNIONE EUROPEA

## I sessant'anni dei trattati

I leader dei paesi dell'Unione europea, Regno Unito escluso, si riuniranno a Roma il 25 marzo per celebrare il 60° anniversario della firma dei trattati di Roma, che nel 1957 istituirono la Comunità economica europea e l'Euratom. I ventisette leader adotteranno in Campidoglio una dichiarazione per ribadire il loro impegno a favore del progetto europeo e l'intenzione di proseguire insieme sulla via dell'integrazione, spiega **De Volkskrant**. Lo stesso giorno diverse organizzazioni proeuropee e favorevoli a un'Europa federale hanno indetto, sempre a Roma, un forum sul futuro dell'Unione e una "manifestazione per l'Europa", a sostegno del progetto europeo e per rilanciare l'integrazione.

Derry, 21 marzo 2017



IN BREVE

**Regno Unito** Martin

McGuinness, ex comandante dell'Ira diventato protagonista del processo di pace in Irlanda del Nord e poi vicepremier nordirlandese, è morto il 21 marzo a Derry. Aveva 66 anni.

**Germania** Il 19 marzo Martin Schulz, ex presidente del parlamento europeo, è stato eletto all'unanimità leader del Partito socialdemocratico tedesco (Spd).

**Spagna** Il 17 marzo il gruppo terrorista basco dell'Eta ha annunciato il completo disarmo in Spagna e in Francia entro l'8 aprile.



**igi&co<sup>®</sup>**  
*made in Italy* 

Calzature, abbigliamento, accessori.

Engineered with



Un ex guerrigliero a La Carmelita, nel Putumayo, il 28 febbraio 2017



FERNANDO VERGARA (AP/ANSA)

## In Colombia comincia la lunga sosta delle Farc

### Semana, Colombia

Migliaia di guerriglieri sono arrivati nelle zone stabilite con il governo colombiano per deporre le armi. Dovrebbero restarci tre mesi, ma è probabile che i tempi saranno più lunghi

**G**uardando le strutture che le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) stanno costruendo nelle 26 Zonas veredales transitorias de normalización (Zvtn), l'impressione è che non saranno temporanee. Sui terrapieni di cemento si alzano travi di legno, tetti in eternit e stanze grandi più di venti metri quadrati. Ci sono aule, serbatoi d'acqua, impianti elettrici, sanitari e docce mobili. Tutto questo succede in mezzo alla foresta nel dipartimento di Putumayo, nelle montagne del Caquetá o in pianura. Alla fine di maggio, quando le Farc dovranno consegnare tutte le armi e trasformarsi in un partito politico, è probabile che la maggioranza degli ex combattenti resterà nelle Zvtn. Per molte ragioni.

Secondo il governo, nel 20 per cento dei casi i guerriglieri non hanno una famiglia

che possa accoglierli: sono entrati nelle Farc da giovani e hanno perso i legami con il mondo esterno. Inoltre, come afferma la stessa organizzazione guerrigliera, l'80 per cento dei combattenti è analfabeta. Alcune università si sono attivate offrendo programmi per ottenere il diploma di scuola media e superiore in poco più di un anno, probabilmente il periodo minimo che molti guerriglieri dovranno trascorrere nelle Zvtn.

Il ritorno alla vita civile avverrà in gruppi, attraverso delle cooperative di lavoro, e gli ex guerriglieri non perderanno i contatti con il territorio dove hanno combattuto. È una strategia nuova in Colombia, dove finora gli ex combattenti, guerriglieri o paramilitari, hanno affrontato un percorso individuale di reinserimento nella società che puntava a "uscire" dal territorio.

Molti ex guerriglieri dovranno essere processati e aspettare la sentenza nelle Zvtn, anche per motivi di sicurezza. Secondo Jean Arnault, capo della missione delle Nazioni Unite in Colombia, nessuno dovrebbe scandalizzarsi se le Farc resteranno negli accampamenti qualche mese in più. In realtà questi mesi potrebbero diventare due o tre anni. In ogni caso quando le Farc

deporranno le armi, le zone di transizione perderanno lo status speciale e le forze dell'ordine potranno svolgere normalmente il loro lavoro. Il vero rischio per la sicurezza nazionale sarebbe catapultare i guerriglieri nella società civile senza che siano pronti a viverci.

### Cultura democratica

Il piano delle Farc è restare nelle Zvtn. Non è un segreto, ma un proposito che la guerriglia difende apertamente. Un leader delle Farc a Vigía del Fuerte, al confine tra i dipartimenti di Chocó e Antioquia, ha dichiarato: "Resteremo perché siamo di queste parti, e qui faremo politica". L'idea è far procedere di pari passo lo sviluppo rurale, l'attività politica e il reinserimento nella società. Qualcuno teme che le Farc manterranno la loro influenza e il loro potere nella regione. Ma questo non è un problema, anzi è una soluzione. E le Farc depongono le armi, non la loro aspirazione al potere. Dovranno dimostrare che il ritorno alla legalità sarà anche un ritorno al rispetto della cultura democratica.

Il governo di Juan Manuel Santos ha capito che molti guerriglieri resteranno nelle Zvtn a lungo, quindi serve una programmazione. Quando le zone di transizione saranno dismesse, bisognerà nominare un responsabile per gestire il dopo conflitto.

Nel governo alcuni sono favorevoli ad affidare l'incarico alla missione dell'Onu e a mantenere un atteggiamento di conciliazione. Non ci sono motivi per opporsi, anzi questo potrebbe favorire un reinserimento più graduale e solido per settemila guerriglieri che ancora non sanno cosa gli riserva il futuro. ♦ *fr*

### Da sapere Ritardi e lamentele

♦ "Per più di cinquant'anni i guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) hanno vissuto nella giungla, in uno degli ambienti più inospitali del pianeta", scrive Jim Wyss sul **Miami Herald**. "Ma quattro mesi dopo la firma dell'accordo di pace con il governo di Bogotá, molti combattenti denunciano le condizioni di vita nelle 26 Zonas veredales transitorias de normalización". Settemila guerriglieri hanno raggiunto queste aree per deporre le armi e prepararsi al reinserimento nella vita civile, ma secondo loro il governo non ha mantenuto le promesse: l'acqua potabile scarseggia, i bagni sono improvvisati e in alcune zone manca la cucina.



Sebastián Piñera, 2017

MARTIN BERNETTI (AFP/GETTY IMAGES)

## CILE Piñera si ricandida

“Il 21 marzo l'ex presidente Sebastián Piñera (conservatore), che ha governato il paese dal 2010 al 2014, ha annunciato in un discorso pronunciato a Santiago del Cile la sua candidatura alle elezioni presidenziali del 19 novembre”, scrive **La Nación**. Secondo Piñera, 67 anni, saranno consultazioni decisive per il paese, che potrà scegliere tra cambiamento e continuità, tra una politica basata sul dialogo e lo scontro. L'ex presidente ha attaccato il governo guidato da Michelle Bachelet e dalla coalizione di centrosinistra Nueva Mayoría: “Ha creato diritti sulla carta, ma li ha distrutti nella realtà”, ha detto.

GUATEMALA

## Violenze in carcere

“Il 20 marzo un gruppo di detenuti del Centro juvenil de privación de libertad Etapa 2, a San José Pinula, vicino alla capitale Città del Guatemala, si è ammunito per denunciare le pessime condizioni di vita nel carcere”, scrive **Plaza Pública**. Tre poliziotti sono morti. Secondo le autorità, quasi tutti i detenuti che si sono ribellati sono maggiorenni e appartengono alla gang Barrio 18. L'incidente si è verificato pochi giorni dopo l'incendio nella casa rifugio Virgen de la Asunción, dove sono morte quaranta ragazze.

## Stati Uniti

### Niente computer a bordo



Il 21 marzo gli Stati Uniti hanno introdotto una norma che vieta ai passeggeri dei voli provenienti dal Medio Oriente, dal Nordafrica e dalla Turchia di portare alcuni dispositivi elettronici in cabina. “Il provvedimento riguarda nove compagnie aeree che operano voli diretti verso gli Stati Uniti e dieci aeroporti in otto paesi: Arabia Saudita, Giordania, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Kuwait, Turchia, Egitto e Marocco”, scrive **The Atlantic**. I passeggeri interessati dal divieto non potranno portare in cabina dispositivi più grandi di uno smartphone (16 centimetri per nove). Poco dopo il Regno Unito ha imposto restrizioni simili, con l'aggiunta dei voli in partenza dalla Tunisia e dal Libano e l'esclusione di quelli che partono da Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar e Marocco. E nelle prossime settimane altri paesi, tra cui la Francia e l'Italia, potrebbero adottare provvedimenti simili.

“L'amministrazione Trump ha spiegato che secondo alcuni rapporti d'intelligence i gruppi terroristici hanno intenzione di colpire aerei in volo verso gli Stati Uniti”, scrive il **Washington Post**. “Ma la Casa Bianca è rimasta molto vaga su quali siano queste minacce. Inoltre non ha spiegato perché i dispositivi elettronici saranno vietati in cabina ma non nella stiva. Tutto questo fa pensare che la questione centrale non sia la sicurezza ma gli interessi delle compagnie aeree statunitensi. Tre delle compagnie interessate dal divieto – Emirates, Etihad Airways e Qatar Airways – sono da tempo criticate dagli Stati Uniti perché ricevono sussidi statali. I loro manager temevano ritorsioni da parte di Trump, che ora potrebbero essere arrivate. Le nuove regole colpiscono duramente gli aeroporti internazionali di quelle tre compagnie, e molti passeggeri, che viaggiano in prima classe e hanno bisogno di lavorare durante il volo, potrebbero decidere di volare con compagnie statunitensi”.

◆ Il 15 marzo un giudice delle Hawaii ha bloccato il decreto sull'immigrazione firmato da Trump il 6 marzo per vietare l'ingresso negli Stati Uniti ai cittadini provenienti da sei paesi a maggioranza musulmana.

BRASILE

## Carne avariata

Il Brasile, già alle prese con una grave recessione, deve affrontare lo scandalo di corruzione che ha investito uno dei settori chiave della sua economia: il mercato della carne. Il 17 marzo la polizia ha dichiarato che almeno trenta aziende brasiliane produttrici di carne hanno fatto circolare sul mercato tonnellate di cibo avariato o conservato con sostanze tossiche per la salute. “Secondo le indagini, è avvenuto con la complicità di alcuni funzionari corrotti del ministero dell'agricoltura”, scrive la **Folha de S. Paulo**. L'Unione europea, la Cina, il Messico e Hong Kong hanno annunciato la sospensione delle importazioni di carne dal Brasile. Il 21 marzo il presidente Michel Temer ha minuzzato le irregolarità.



Rio de Janeiro, 2017

IN BREVE

**Brasile** Il 20 marzo un attivista del Movimento sem terra, Waldomiro Costa Pereira, è stato assassinato da cinque uomini armati in un ospedale di Parauapebas, nello stato del Pará. Era rimasto gravemente ferito alcuni giorni prima in un altro attentato mentre si trovava in casa. **Stati Uniti** Il 20 marzo il direttore dell'Fbi James Comey ha confermato in un'audizione al congresso che è in corso un'inchiesta su un possibile coordinamento tra alcuni consiglieri del presidente Donald Trump e il governo russo per condizionare le elezioni del 2016.

## Cinesi e kirghisi sulla nuova Via della seta

Gabriele Battaglia, Asia Times, Hong Kong

Il Kirghizistan è il primo paese attraversato dal grande progetto di Pechino per collegare la Cina all'Europa occidentale. Ma la presenza cinese è ingombrante e mal tollerata

**A**isulu storce la bocca mentre parla della sfida che i concorrenti stranieri le hanno lanciato. “I cinesi dicono: ‘Ci avete tolto il mercato, noi troveremo il modo di riprendercelo: produrremo vestiti ancora più economici dei vostri’”. Ha 45 anni e possiede un laboratorio tessile nella periferia di Bishkek. Lavorando alle macchine da cucire di fabbricazione cinese – “costano molto meno di quelle giapponesi”, dice – una decina di giovani operaie produce giacconi imbottiti da donna di taglie forti, perché il mercato a cui si rivolge Aisulu è composto da giunoniche acquirenti russe.

Complicato ma necessario: così si può descrivere in sintesi il rapporto che lega la Cina al Kirghizistan. L'ex repubblica sovietica è la porta d'accesso di Pechino verso l'Asia centrale e la prima tappa della nuova Via della seta lanciata nel 2013 da Xi Jinping con il suo grandioso progetto “One belt, one road” (Obor), una rete di infrastrutture che collegherà la Cina all'Europa orientale. Intanto Bakyt, il marito di Aisulu, parla di politica. Il presidente Almazbek Atambayev gli piace “all'80 per cento”. Il 20 per cento di dissenso dipende dalla sua apertura ai capitali che arrivano dalla Cina: “C'è sempre il rischio di essere colonizzati dai cinesi”. Il consenso invece è dovuto alla relativa tranquillità in cui vive il Kirghizistan dalla fine dei disordini del 2010, quando ci furono una rivolta che portò alla destituzione del governo a Bishkek e scontri tra gli appartenenti all'etnia kirghisa e a quella uzbeka nel sud del paese. “Certo, i cinesi ci costruiscono le strade”, commenta Bakyt, “ma avrei preferito che al loro posto ci fossero i tedeschi o i russi”. Secondo Bakyt

ogni presidente kirghiso deve trovare un equilibrio tra l'influenza di Mosca e quella di Washington. “E ora ci sono pure i cinesi”, dice ridendo. Il problema con i nuovi arrivati, spiega, è che non portano qualità né lavoro. Però sì, costruiscono le strade. “In ogni caso preferirei i tedeschi”.

La strategia cinese per realizzare il progetto Obor si basa soprattutto sulle infrastrutture: strade, ponti, tunnel, reti informatiche. Secondo Pechino queste enormi reti materiali e virtuali consentiranno sia di creare un'enorme area di libero scambio eurasiatica sia – ma questo non viene detto – di esportare la sovrapproduzione cinese di acciaio, cemento e forza lavoro. In Kirghizistan il simbolo di questa politica è la nuova arteria in costruzione tra le due principali città, Bishkek a nord e Osh a sud, che aggirerà la vecchia M41, la cosiddetta autostrada del Pamir. La Cina ci metterà metà degli 855 milioni di dollari d'investimento iniziale, che arriveranno in Kirghizistan attraverso la Export-import bank of China (Exim). Il 30 per cento delle maestranze sarà cinese, il 70 per cento locale. Il progetto, sulla spinta della potenza dell'economia di scala cinese, ha avuto la meglio sulla proposta tedesca di ristrutturare la M41 garantendone poi la manutenzione per vent'anni. Le voci critiche, che arrivano sia dall'interno della società kirghisa sia da funzionari di istituzioni internazionali che chiedono l'anonimato, sostengono che la vera forza competitiva della “strada cinese” sta nel fatto che mette in circolazione più soldi,

**Furono soprattutto le kirghise a trasportare verso ovest borse zeppe di ogni genere di consumo dalla nuova fabbrica del mondo**

Sulla strada tra Bishkek e Jalal-Abad, 2013



prontamente intercettati dalle autorità corrotte locali. “I cinesi non mi piacciono ma sono necessari”, dice Bakyt. E una strisciante ostilità verso Pechino è percepibile un po' ovunque.

### Un universo in evoluzione

Emil Nasritdinov insegna antropologia all'American university di Bishkek. Secondo lui la nuova Via della seta serve soprattutto a esportare materiali tessili prodotti in Cina sui camion che arrivano da Kashgar e Urumqi, nello Xinjiang cinese, e confluiscono nei mercati kirghisi di Dordoy e Madina. La strada tra Kashgar e Osh, sempre di costruzione cinese, ne è la prova più chiara: frotte di camion la percorrono da est diretti verso l'Asia centrale, ma non mancano i camion kirghisi che vanno verso la Cina. “Solo che ogni tanto i camionisti locali protestano perché non hanno alle spalle un governo forte come quello cinese che li protegge e li aiuta con sussidi”, spiega Nasritdinov, “non sono competitivi”.

Secondo una ricerca fatta dal gruppo di lavoro dell'antropologo, in questo paese dell'Asia centrale l'ostilità nei confronti della Cina è diffusa soprattutto in due gruppi: i nazionalisti, che protestano per questioni ideologiche, e i commercianti, che temono la concorrenza delle merci cinesi. Sia gli uni sia gli altri si lamentano perché il governo cinese corrompe i politici locali, che inta-





scano le mazzette. “Paradossalmente”, dice Nasritdinov, “c’è una terza categoria che, per diversi motivi, è critica: gli stessi cinesi residenti in Kirghizistan. Si lamentano perché i funzionari gli chiedono tangenti anche se Pechino ha già pagato”.

Tornando agli affari di Aisulu, i suoi giacconi per taglie forti sono anche venduti in uno stand gestito dalla sorella al mercato di Dordoy, a Bishkek, il punto da cui tutti i prodotti, kirghisi o arrivati dalla Cina, raggiungono i paesi dell’ex Unione Sovietica: Kazakistan e Russia a nordovest e Tagikistan e Uzbekistan a sud. Dordoy è un universo in evoluzione. “Quando nel 1991 l’Unione Sovietica crollò, la popolazione dell’ex impero si scoprì improvvisamente avida di beni di consumo ma senza soldi”, spiega Nasritdinov. “Dove si poteva trovare ogni tipo di merce a basso costo?”. In Cina, ovviamente. E furono i kirghisi – ma soprattutto le kirghise – a rimboccare le maniche e a trasportare verso ovest borse zeppe di ogni genere di consumo dalla nuova fabbrica del mondo. Li chiamavano *chelnok*, “commercianti navetta”. Andavano a Urumqi e Kashgar, compravano le merci che arrivavano dalle manifatture della Cina meridionale, tornavano a casa carichi di borse e avviavano il commercio transfrontaliero che li portava su fino a Mosca, attraverso i mercati dell’Eurasia. Nell’ultimo quarto di secolo, il bazar di Dordoy è stato

lo snodo di questo flusso umano, prima ancora che commerciale. Era una Via della seta del popolo, di una massa impoverita che dalla Cina traeva risorse per sopravvivere. Molti, nell’ex impero sovietico, erano stati medici, ingegneri. “Abbiamo individuato 37 professioni diverse”, racconta Nasritdinov. “C’era anche un etnografo”. Lui li chiama “gli eroi del Kirghizistan”, quelli che hanno tenuto in piedi il paese negli anni difficili.

### Posizione privilegiata

Oggi il bazar è una fila ininterrotta di container impilati uno sopra l’altro, due a due. Sotto c’è il negozio e sopra il magazzino. I *chelnok* che si sono arricchiti hanno cominciato a comprare queste strutture alla fine degli anni novanta per affittarle ad altri. Per una posizione privilegiata al centro del mercato si paga fino all’equivalente di mille dollari al mese. Chi si accontenta di stare ai margini se la cava con 150. Nella zona di Dordoy chiamata Zhong Hai, il “mare di mezzo” in cinese, si concentrano i commercianti cinesi di etnia han (che in Cina sono la maggioranza), una presenza sempre più frequente al mercato. “Non so perché l’abbiano chiamata così”, spiega un ragazzo che viene dalla città manifatturiera di Yiwu, nel sud della Cina. Nel suo container vende cornici per quadretti a giorno, soprammobili a forma di torre Eiffel e tutta la paccottiglia che siamo abituati ad associare al *made in China*. “Non mi piace molto stare qui, ma aprire un’attività in Kirghizistan costa me-

no che farlo da noi”, dice. Cinesi malinconici e kirghisi sospettosi. C’è una Via della seta umana che da sempre esiste e si trasforma, al di là dei grandi numeri e del marketing politico che cala dall’alto in pompa magna i grandi progetti.

Alla fine di agosto del 2016 un attentato ha preso di mira l’ambasciata cinese a Bishkek. Un uomo ha forzato l’ingresso con la sua auto e si è fatto esplodere nel cortile. È stato lui l’unica vittima. La versione ufficiale parla di un separatista uiguro dello Xinjiang, ma a molti la storia è apparsa insolita e la spiegazione insufficiente. In Kirghizistan la minoranza musulmana, che da tempo è al centro di un conflitto strisciante con Pechino nello Xinjiang, è tenuta sotto controllo da almeno tre servizi segreti: quelli kirghisi, quelli cinesi e quelli russi, che qui giocano praticamente in casa. Impensabile che si sia trattato di un gesto isolato.

Chiaramente Pechino, che con la nuova Via della seta vuole esportare non solo una ricetta economica ma anche una visione del mondo, oltre che dare nuovo impulso alla sua economia, dovrà fare i conti con la complessità dell’Asia centrale proprio a partire dall’uscio di casa. Sarà così, paese per paese, comunità per comunità, attraverso tutta la regione eurasiatica. Pechino deve adottare una politica flessibile, forse pensare a dei sussidi da distribuire lungo la nuova Via della seta. Non è scontato, infatti, che basti far piovere dall’alto tanto denaro per soddisfare le aspettative di donne e uomini che mettono in gioco la vita lungo la via. ♦

## Da sapere La nuova Via della seta in costruzione



# Asia e Pacifico

CINA

## Rex Tillerson a Pechino

Il 19 marzo il presidente Xi Jinping ha incontrato il segretario di stato statunitense Rex Tillerson, arrivato a Pechino per l'ultima tappa del tour asiatico che l'ha portato anche in Giappone e in Corea del Sud. La minaccia nordcoreana è stata al centro dei colloqui con i leader di Tokyo e Seoul: "L'opzione militare contro Pyongyang è sul tavolo", ha detto Tillerson. In Cina invece l'attenzione si è concentrata sul futuro dei rapporti con Pechino. Il segretario di stato ha parlato di "cooperazione" con la Cina e il **Global Times**, l'organo del governo di Pechino in inglese, in un editoriale intitolato "Cina e Stati Uniti migliorano la comprensione reciproca" scrive che "da quando Trump è entrato in carica, sembra che mantengano rapporti amichevoli con Washington sia diventato più difficile, ma gli Stati Uniti hanno anche lanciato nuovi segnali di apertura".

## Timor Leste

### Presidente guerrigliero



Francisco Guterres, 20 marzo 2017

L'ex capo della guerriglia Francisco Guterres, detto Lu-Olo, ha vinto le elezioni presidenziali del 20 marzo a Timor Leste. Con il 90 per cento dei seggi scrutinati, ha ottenuto il 57 per cento dei voti. Guterres è il candidato del Fretilin (Fronte rivoluzionario per Timor Leste indipendente), tradizionalmente il partito di resistenza contro l'occupazione indonesiana, durata dal 1975 al 1999. Il presidente ha un ruolo quasi puramente simbolico nell'ex colonia portoghese. Le legislative si terranno alla fine di quest'anno. ♦

PAKISTAN

## Riaperto il confine

Il 20 marzo il primo ministro Nawaz Sharif ha ordinato la riapertura dei due valichi di confine con l'Afghanistan chiusi da un mese, scrive **Dawn**. È un segnale di distensione nei confronti di Kabul. A febbraio Sharif aveva chiuso i valichi in seguito a una serie di attacchi attribuiti a gruppi armati arrivati dall'Afghanistan. Cinquantamila afgani bloccati alla frontiera sono potuti tornare nel loro paese.

IN BREVE

**Corea del Sud** Il 21 marzo l'ex presidente Park Geun-hye è stata interrogata per 14 ore dalla procura per lo scandalo di corruzione che ha portato alla sua destituzione.

**Singapore** Singapore si è confermata per il quarto anno consecutivo la città più cara del mondo in base all'indice annuale dell'Economist.

## India

### Un nazionalista indù al governo in Uttar Pradesh

Rohan Venkataramakrishnan, Scroll.in, India

**L'**ultranazionalista indù Adityanath, che si fregia dell'appellativo onorifico di "yogi", è il nuovo governatore dell'Uttar Pradesh. Lo ha deciso il 18 marzo l'assemblea legislativa del Bharatiya janata party (Bjp), il partito del primo ministro Narendra Modi, che ha vinto le elezioni locali con un'ampia maggioranza. Adityanath rappresenta una grande novità per il Bjp. Finora il presidente del partito Amit Shah aveva preferito volti poco noti e senza precedenti scomodi, in grado di puntare sullo sviluppo inve-

ce che sulla fede religiosa. Adityanath è diverso. È un capo religioso molto noto in tutto l'Uttar Pradesh e molto popolare tra le masse che sostengono il Bjp nello stato, tanto da sentirsi svincolato dall'obbligo di sottomettersi alla linea del partito. I suoi trascorsi sono tutt'altro che limpidi.

Adityanath è stato accusato di tentato omicidio, intimidazione, disordini, di aver seminato discordia tra gruppi diversi e di aver contaminato luoghi di culto. Nei suoi comizi ha sempre usato un linguaggio fortemente settario, al punto che la commissione elettorale l'ha rimproverato.

Il Bjp è arrivato al governo in India nel 2014 con un programma che prometteva posti di lavoro e sviluppo. All'epoca persone come Adityanath erano considerate l'ala estremista del più ampio progetto politico del Bjp. Tavleen Singh, giornalista noto per le sue simpatie per Modi, lo definiva un "fanatico volgare", "malato o pazzo". Nel 2015, quando Adityanath aveva affermato che l'attore Shah Rukh Khan non era diverso dal fondatore del movi-

mento terroristico Laskar-e-Tayyeba, il portavoce del Bjp aveva dichiarato: "Sono commenti scorretti e ingiusti. Non riflettono in alcun modo il credo del Bjp né quello del premier Modi".

Ora l'uomo un tempo definito "fanatico volgare" e non rappresentativo delle opinioni di Modi è governatore dello stato più grande e popoloso dell'India. Chi si chiede perché sia stato scelto ha pochi argomenti per nascondere l'evidenza: la sua nomina è stata una decisione settaria del Bjp. ♦ *gim*



Yogi Adityanath, 18 marzo 2017



# Ron *Zacapa*<sup>®</sup> Centenario



THE ART OF SLOW

Ci prendiamo il tempo necessario  
per offrirvi il rum più squisito al mondo.

DRINKIQ.com  
BEVI RESPONSABILMENTE

# Visti dagli altri

La sede del Sole 24 Ore a Milano



LUCA GALLI

## Per il Sole 24 Ore la soluzione è lontana

**Jérôme Gautheret, Le Monde, Francia**

L'ex direttore e alcuni manager sono sotto inchiesta. E ora la crisi del gruppo preoccupa giornalisti e azionisti e minaccia la credibilità del giornale

**L**a mattina del 10 marzo alcuni agenti in borghese della guardia di finanza sono entrati con discrezione nella redazione milanese del Sole 24 Ore, in via Monte Rosa. Tra lo stupore dei giornalisti del prestigioso quotidiano economico italiano, hanno perquisito l'ufficio del direttore. Nel giro di poche ore lo stupore si è trasformato in rabbia, quando è stato reso noto il motivo delle indagini del tribunale di Milano. La notizia era nell'aria ormai da mesi. Roberto Napolitano e nove manager passati e presenti

del gruppo sono accusati di aver gonfiato i dati di vendita del quotidiano dichiarando centomila abbonati all'edizione digitale in più rispetto a quelli effettivi, ingannando i mercati sullo stato di salute del titolo – che sembrava del tutto al riparo dalla crisi della stampa – e aggiudicandosi generosi premi per i risultati.

Dopo tre giorni di sciopero a oltranza dei dipendenti, il 13 marzo Napolitano (direttore dal 2011) è stato costretto ad autosuspendersi. Guido Gentili, editorialista ed ex direttore del giornale, ha assunto temporaneamente la carica di direttore. Il giorno dopo il quotidiano è tornato in edicola, ma la tensione è rimasta alta perché a rischio c'è la stessa credibilità del Sole 24 Ore. Oggi la bibbia del mondo degli affari italiano, che aveva una reputazione di giornale serio e irreprensibile, è alle prese con enormi difficoltà finanziarie.

Il giornalista che ha portato alla luce lo scandalo si chiama Nicola Borzi. Lavora al Sole 24 Ore dal 1996 e dal 2010 fa parte del comitato di redazione. Da anni Borzi nutre forti sospetti sulla gestione dell'azienda, così ha spulciato i bilanci del giornale alla ricerca di una spiegazione. “Non capivo come fosse possibile che le entrate risultassero ferme anche se le vendite sembravano essere in crescita ed era aumentato anche il prezzo del giornale. Non aveva senso”, sostiene il giornalista. Le sue ricerche hanno contribuito a rivelare un meccanismo particolarmente complesso. “A partire dal 2013 ho cominciato a ricevere brandelli d'informazioni. Mi hanno parlato di una società che ricomprava decine di migliaia di abbonamenti digitali”, racconta il giornalista.

In effetti i dati estremamente positivi del sito del quotidiano erano abbastanza sospetti. A marzo del 2016 l'azienda dichiarava 109.500 abbonamenti digitali, molti di più di quelli dei siti del Corriere della Sera (meno di seimila) e della Repubblica (2.300). “Ma solo nel 2016, con l'arrivo di un nuovo amministratore delegato che ha rimesso a posto i bilanci dal 2012 al 2015, sono riusciti ad andare avanti con la mia inchiesta”, spiega Borzi. A quel punto



ha scoperto l'esistenza di Di Source, un'opaca società a responsabilità limitata registrata a Londra, che acquistava in massa abbonamenti digitali del Sole 24 Ore. Alla guida di questa società c'era un prestanome, un certo Martin William Gordon Palmer.

"A un certo punto ho avuto l'idea di fare un controllo tra le tante altre società gestite da Palmer e mi sono imbattuto nella Fleet Street News, una società di proprietà di Di Source e in cui figurava un italiano, Filippo Beltramini. Quando l'ho incontrato, Beltramini mi ha confessato subito di avere legami con alcuni amministratori del Sole". E così è saltato il tappo.

### Debiti pericolosi

Ma qual era l'obiettivo di questa messa in scena? "Gonfiando la diffusione si aumentano le entrate pubblicitarie", spiega Borzi. "Inoltre, le parti variabili dei salari dei dirigenti del gruppo erano legate alla diffusione". Secondo gli inquirenti che stanno indagando sul caso, ci sarebbero tre milioni di euro di premi non dovuti per i dirigenti.

# 61,6

**milioni di euro**

**La perdita netta del Sole 24 Ore nei primi nove mesi del 2016**

La vicenda, devastante per l'immagine del quotidiano, è ancora più imbarazzante se si considera che il gruppo Sole 24 Ore (formato dal quotidiano ma anche da una radio e da un'agenzia di stampa), quotato in borsa a Milano, è controllato per due terzi da Confindustria, la principale organizzazione che rappresenta le imprese italiane. Tra le persone sospettate di aver partecipato all'inganno ci sono anche Benito Benedini, ex presidente del gruppo Sole 24 Ore e della Fondazione Fiera Milano, e Stefano Quintarelli, che è stato direttore della sezione digitale del giornale e oggi siede alla camera dei deputati tra le fila di Scelta civica, il partito fondato dall'ex presidente del consiglio Mario Monti.

A questo si aggiunge il fatto che il gruppo è alla vigilia di una ricapitalizzazione, resa necessaria dal deficit accumulato negli ultimi anni (trecento milioni di euro dal 2010). Nei primi nove mesi del 2016 ha perso 61,6 milioni di euro. ♦ as

## Economia

# L'euro piace sempre meno

**James Politi, Financial Times, Regno Unito**

**In Italia gli euroscettici sono ancora in minoranza, ma negli ultimi tempi hanno guadagnato molti consensi**

**A** metà marzo Alberto Bagnai, professore di politica economica all'università di Pescara, ha lanciato una provocazione sul blog Goofynomics: la fine controllata della moneta unica europea. "Smantellare l'euro sarà un processo costoso, ma meno costoso della sua alternativa, cioè una prolungata stagnazione dell'economia europea e quindi mondiale, e il crescente rischio di un grave crollo finanziario", ha scritto Bagnai. L'economista è convinto che la proposta di portare l'Italia fuori dall'euro, un evento che rischierebbe di dare il colpo di grazia alla moneta unica, stia guadagnando consensi. "Sono sette anni che sostengo questa posizione e, poco a poco, sta diventando un'idea condivisa", dice.

In Italia la maggior parte degli economisti, dei politici e dei dirigenti d'impresa difende strenuamente l'euro. Inoltre, i sondaggi suggeriscono che i cittadini sono in maggioranza favorevoli a restare nella moneta unica, anche se hanno sempre più dubbi sull'Unione europea in generale. Nonostante questo, è chiaro che le posizioni favorevoli all'"Italexit" stiano guadagnando terreno a un ritmo che spaventa i sostenitori della moneta unica. "Oggi l'Italexit va molto di moda, ma a me fa venire i brividi", ha dichiarato il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan.

Il dibattito sul futuro dell'euro in Italia rispecchia quello in corso in altri paesi europei, dove i politici euroscettici si sono costruiti una solida base elettorale. Nei Paesi Bassi Geert Wilders si è presentato alle elezioni con un programma che prevedeva l'uscita del paese dall'euro. Marine Le Pen ha dichiarato che, se dovesse vincere le elezioni presidenziali, porterà la Francia fuori dall'eurozona.

Anche in Italia l'euro è al centro del di-

battito politico. Sia i populistici del Movimento 5 stelle (che secondo i sondaggi è il primo partito) sia i politici della Lega nord, di estrema destra, hanno proposto di uscire dall'euro. Forza Italia, il partito di centrodestra di Silvio Berlusconi, ha invece proposto una moneta parallela. Solo il Partito democratico, la formazione di centro-sinistra che guida il governo, sembra disposto a difendere l'euro in vista delle prossime elezioni legislative, previste per il 2018.

Chi sostiene l'uscita dell'Italia dall'euro sfrutta il malcontento diffuso per i danni prodotti da una lunga recessione e da una lenta ripresa, e sostiene che solo tornando alla sovranità monetaria l'Italia potrà liberarsi dei vincoli imposti dall'Unione e dalla Banca centrale europea. C'è inoltre un senso di nostalgia per la svalutazione monetaria, uno strumento che per decenni, prima dell'introduzione dell'euro, ha permesso all'Italia di rimanere competitiva. Ma i sostenitori dell'euro sostengono che se l'Italia tornasse ad avere una sua moneta e decidesse di svalutarla rischierebbe di entrare in una spirale inflazionistica, con un aumento dei tassi d'interesse e la contrazione dei salari reali.

Bagnai non è d'accordo: "Attualmente le persone sono disoccupate e il loro salario è zero. Il vero problema quindi è se riprenderanno mai a lavorare". In ogni caso, per lui il dato fondamentale è che finalmente l'uscita dell'Italia dall'euro non è più un argomento tabù. "Quelli che fingono di non vedere il problema non fanno un favore al paese", afferma Bagnai. I sostenitori della moneta unica temono che il dibattito si autoalimenti. "Quello che oggi è un evento con probabilità estremamente basse potrebbe diventare una profezia che si autoavvera, anche prima che ci sia un reale cambiamento politico", spiega Lorenzo Codogno, ex capo economista al ministero dell'economia e attualmente analista per la Lc Macro Advisors di Londra. "Le probabilità di una Italexit rimangono basse, meno del cinque per cento, ma sono in aumento". ♦ ff

## Dopo la denuncia delle donne romene

**Lorenzo Tondo e Annie Kelly, The Guardian, Regno Unito**

Roma e Bucarest collaboreranno per combattere lo sfruttamento delle lavoratrici romene. Ma per cambiare la situazione serviranno rimedi concreti

**L'**inchiesta pubblicata dall'Observer (Internazionale 1196) sulle migliaia di lavoratrici romene sfruttate e violentate dai loro datori di lavoro italiani in provincia di Ragusa ha portato il governo di Bucarest ad avviare una collaborazione con le autorità italiane per fermare gli abusi.

Il 17 marzo una delegazione romena inviata dal primo ministro Sorin Grindeanu ha incontrato i rappresentanti della provincia e delle organizzazioni per la difesa dei diritti dei migranti per discutere le condizioni di vita delle lavoratrici romene e per trovare una soluzione al problema.

“Il lavoro nero è il rischio maggiore a cui le lavoratrici romene sono esposte, e i casi di sfruttamento sessuale sono reali”, ha dichiarato Andreea Păstârnac, ministra per i romeni all'estero. “Denunciare questi abusi è un passo importante per le vittime. Ma dobbiamo impedirli prima che siano commessi. Per questo vogliamo collaborare con le autorità italiane”.

Nella provincia di Ragusa, nascoste tra i campi e dentro svolazzanti tende di plastica bianca, cinquemila donne romene lavorano come stagionali per coltivare e raccogliere i prodotti che fanno della zona la terza esportatrice di ortofrutta d'Europa. Ma i loro diritti umani sono continuamente violati, nella quasi totale impunità. Le associazioni dei migranti, le autorità e i sindacati calcolano che più della metà delle romene impiegate nelle serre sono costrette ad avere rapporti sessuali con i datori di lavoro, e quasi tutte sono sfruttate e costrette al lavoro forzato. Molte di loro hanno dichiarato all'Observer di aver paura di parlare perché potrebbero perdere il posto ed essere espulse dal paese.

Né il governo di Roma né quello di Bucarest sanno con certezza quante siano le romene che lavorano nella provincia di Ragusa, e quante vivano in condizioni di sfruttamento.

Ma le autorità italiane definiscono il livello di abusi contro queste donne inaccettabile, e sottolineano la necessità di un piano di interventi a sostegno delle vittime e per mettere in guardia altre donne sui rischi che corrono nella zona. Stanno anche prendendo in considerazione l'idea di costruire un centro di accoglienza per le donne che decidono di fuggire.

### Una squadra speciale

“Stiamo cercando di fare del nostro meglio, ma nella nostra provincia il fenomeno dello sfruttamento esiste”, ha detto Maria Carmela Librizzi, prefetta di Ragusa, durante la riunione. “Le romene hanno paura di denunciarlo a causa della difficile situazione economica del loro paese. Per quanto riguarda il lavoro nero, dalle nostre indagini sono emersi molti contratti illegali. Il primo passo è aiutare queste donne a uscire dall'isolamento in cui vivono. Dobbiamo stabilire un rapporto di fiducia con loro. Se si fidano di noi, parleranno e denunceranno gli abusi”.

L'incontro tra i funzionari dei due governi è stato accolto da alcune organizzazioni come un passo fondamentale. “La presenza della delegazione romena è un segnale importante”, ha detto Domenico Leggio, direttore della Caritas di Ragusa, che cerca

**“Le autorità non capiscono che queste donne hanno paura. Si vergognano di quello che hanno fatto. Per loro è una tortura fisica e psicologica”**

da anni di aiutare le romene che lavorano nella regione. “Spero che questa volta si possa fare qualcosa di significativo”.

Ma altre organizzazioni per la difesa dei diritti dei migranti non sono così ottimiste. All'incontro era presente anche Beniamino Sacco, il prete che per primo aveva denunciato lo sfruttamento sessuale nella provincia. Alla fine ha dichiarato: “Ogni volta che viene fuori una notizia organizzano una riunione, ma il giorno dopo fanno finta che non sia successo niente. Qui le donne romene sono invisibili. Da anni denunciando gli abusi nei loro confronti, ma non è stato fatto quasi niente. In passato le stesse autorità romene hanno detto che il problema era irrilevante e hanno continuato a far finta di nulla. Quelle italiane aspettano che le donne denuncino gli abusi alla polizia. A volte ci attaccano anche quando proviamo a pubblicare i dati. Possiamo solo ipotizzare la vastità del fenomeno, ma so per certo che è enorme. E questa è solo la punta dell'iceberg. Non capiscono”, continua Sacco, “che queste donne hanno paura. Si vergognano di quello che hanno fatto. Si sentono in colpa. Per loro è una tortura fisica e psicologica. Ho conosciuto alcune di loro costrette con il ricatto dai proprietari delle aziende agricole a fare sesso con loro. Le ho viste abbandonare i figli negli ospedali della zona perché temevano di perdere il posto o perché non avevano soldi per sfamarli. Le donne incinte vengono da me a chiedere aiuto, e di sicuro a metterle in quelle condizioni non è stato lo spirito santo. Spero che le autorità italiane e romene facciano qualcosa. Ma sono scettico”.

Giuseppe Scifo, un funzionario della Cgil, il maggior sindacato italiano, è d'accordo con Sacco. “Non è la prima volta che dopo l'uscita di un articolo che descrive gli abusi veniamo invitati dalle autorità a una riunione. Eppure siamo ancora qui a parlare di abusi e sfruttamento. Per risolvere il problema ci vuole una squadra speciale di ispettori che vada nei campi”.

Tina Alfieri, presidente della sezione femminile della Coldiretti, una delle maggiori organizzazioni italiane di agricoltori, dice: “Le donne romene devono essere sostenute in questa lotta. Dobbiamo convincerle a parlare e a denunciare i datori di lavoro. Non possiamo più sopportare questi atteggiamenti criminali. Speriamo che le autorità italiane fermino gli abusi il prima possibile”. ♦ *bt*





# **SABBIE BIANCHE**

L'atteso ritorno di  
**Geoff Dyer**

ilSaggiatore



# Da 30 anni per noi il futuro è BIO.






**Baule Volante è nata con un sogno:** fare dell'agricoltura biologica la base per promuovere uno stile di vita rispettoso della salute delle persone e dell'ambiente. Una scelta coraggiosa, trent'anni fa, oggi necessaria.

Fieri delle nostre radici, con lo sguardo rivolto al futuro, festeggiamo il **nostro 30° anniversario** rinnovando la veste grafica dei prodotti che portiamo ogni giorno sulla vostra tavola: immagini gioiose che raccontano una storia, quella di chi sceglie il biologico per rendere possibile un mondo migliore.



Il futuro  
è una storia bio

[www.baulevolante.it](http://www.baulevolante.it)

#unastoriabio   



# Visti dagli altri



MASSIMO PERCOSSI (ANSA)

## SOCIETÀ

### Pregiudizi duri a morire

“I vertici della Rai hanno chiesto scusa ai telespettatori e chiuso la rubrica Parliamone sabato, condotta da Paola Pirego (nella foto), del programma *La vita in diretta*, dopo le polemiche scoppiate per il tema della puntata: le donne dell'est sono rubamariti o mogli perfette?». Il **Pais** racconta che il dibattito è stato introdotto da un cartello in cui erano indicati “i motivi per scegliere una fidanzata dell'est”. “Uno dei servizi mandati in onda chiedeva alle donne italiane un parere su quella che definiva ‘una minaccia’, e si chiedeva se con una donna dell'est può esserci vero amore. Nessuna delle intervistate era a favore delle coppie miste, ma esprimeva solo una serie di pregiudizi”. Una donna italiana ha detto: “Catturano i nostri uomini solo perché sono interessate al denaro degli italiani”. Anche il sito della **Bbc** si occupa del programma, definendo “sessiste” le ragioni elencate per fidanzarsi con una ragazza dell'est. Barbie Latza Nadeau, su **The Daily Beast**, si sofferma sulle iniziative di protesta contro il programma: “Uno sciopero del sesso, come nella commedia di Aristofane *Lisistrata* e il rifiuto di lavare i piatti. Questa è la prova che gli italiani possono anche cambiare canale, ma devono ancora cambiare il loro modo di pensare”, conclude la giornalista statunitense.

## Elezioni amministrative

### Democrazia guidata



GREGORIO BORGIA (A/ANSA)

Roma, 26 novembre 2016

“Beppe Grillo è stato accusato di aver tradito i principi democratici del Movimento 5 stelle e di essere diventato un ‘signore feudale’, proprio mentre un sondaggio indica che il suo movimento è sulla buona strada per vincere le prossime elezioni italiane”, scrive il **Times** di Londra. Il leader del movimento è al centro delle polemiche dopo aver deciso il 17 marzo di non tenere conto del risultato delle “comunarie” per scegliere il candidato sindaco alle elezioni amministrative che si terranno questa primavera a Genova. “Non gli piaceva la vincitrice”, prosegue il quotidiano londinese. “Grillo sosteneva Luca Pirondini, cantante lirico, sconfitto da un’insegnante, Marika Cassimatis, 51 anni, a cui Grillo ha vietato di usare il simbolo del movimento. La accusa di sostenere i dissidenti del partito e per questo ha indetto frettolosamente delle nuove primarie”. Questa volta la maggioranza dei votanti ha scelto Pirondini. “Se qualcuno non capirà questa scelta, vi chiedo di fidarvi di me”, ha scritto Grillo sul blog. “Grillo vuole evitare l’esperienza dell’anno scorso a Roma”, scrive il **Times**, “dove gli iscritti al movimento hanno appoggiato Virginia Raggi contro il parere dei deputati cinquestelle”. La sindaca di Roma è la protagonista dell’articolo pubblicato il 22 marzo dal **New York Times**, in cui si elencano i guai giudiziari della sua giunta e i problemi della capitale: “Le strade sono ancora piene di buche, il trasporto pubblico è troppo lento e la raccolta dei rifiuti è meno frequente dei discorsi che i romani fanno sui problemi della giunta Raggi”. “Secondo i gli avversari dei cinquestelle, prosegue il giornale, l’amministrazione Raggi è la prova che il movimento ora ha meno possibilità di sconfiggere l’attuale maggioranza alle prossime elezioni politiche e che la nuova classe politica non è meglio della vecchia né meno corrotta, inefficace o impopolare”. ♦

## POLITICA

### Le manovre di Alfano

“L’Europa potrebbe finalmente cominciare a navigare in acque più tranquille”, scrive **Foreign Policy**. “La cancelliera tedesca Angela Merkel ha affermato, durante un incontro con il presidente statunitense Donald Trump, il suo ruolo di guida del mondo libero; nei Paesi Bassi il leader eurosceptico Geert Wilders non ha vinto le elezioni; in Francia l’europeista Emmanuel Macron sembra superare nei sondaggi la leader del Front national Marine Le Pen. A questo si aggiunge la nascita di un nuovo partito europeista in Italia”. Il ministro degli esteri Angelino Alfano ha chiuso il partito che aveva fondato nel 2013, il Nuovo centro destra (Ncd), e il 18 marzo ha presentato Alternativa popolare, “una formazione politica con un programma di centro-destra moderato che sostiene l’Unione europea”. “Sta combattendo per la sopravvivenza”, ha detto Stefano Stefanini, ex ambasciatore italiano alla Nato. “L’Ncd non stava andando bene nei sondaggi e rischiava pesanti perdite nelle elezioni”.

## SALUTE

### In Italia si vive di più

**Bloomberg** ha fatto uno studio per capire qual è il paese in cui i cittadini hanno l’aspettativa di vita più alta. L’Italia è al primo posto su 163 paesi. “Il primato è dovuto alle abitudini alimentari, che prevedono molte verdure e olio d’oliva, e all’elevato numero di medici”. “Nonostante un’economia stagnante”, scrivono Wei Lu e Vincent Del Giudice, “da decenni, gli italiani sono più in forma di statunitensi, canadesi e britannici, che soffrono maggiormente di pressione alta, colesterolo e problemi di salute mentale”.

# L'illusionismo di Narendra Modi

Pankaj Mishra



**V**iviamo in un'epoca di stravolgimenti politici. In un paese dopo l'altro, gli elettori hanno manifestato la loro rabbia nei confronti dei partiti tradizionali e delle élite premiando outsider e movimenti antisistema senza esperienza. Ma come è possibile che i demagoghi continuino ad avere il sostegno della popolazione anche dopo aver cominciato a governare ed essersi rivelati quello che sono, cioè agenti del caos?

I disordini che ci si aspettava nel novembre del 2016, quando il primo ministro indiano Narendra Modi ha improvvisamente ritirato l'86 per cento del contante in circolazione, si sono puntualmente verificati. Questa demonetizzazione malamente concepita ha danneggiato soprattutto i lavoratori dell'enorme economia informale dell'India. Eppure l'8 marzo 2017 gli elettori dell'Uttar Pradesh, uno degli stati più poveri dell'India, hanno regalato a Modi una vittoria schiacciante alle elezioni locali, rendendolo il leader indiano più potente degli ultimi decenni.

A chi pensava che Modi avesse commesso una sorta di suicidio politico ritirando le banconote, questo risultato potrebbe sembrare l'ennesimo esempio della tendenza degli elettori a votare contro i loro interessi. Qualunque analisi imparziale dell'operato di Modi dal suo insediamento nel 2014 non può ignorare il fatto che il primo ministro non ha mantenuto la maggior parte delle promesse grazie a cui aveva vinto le elezioni, come quella di dare un impiego al milione di indiani che ogni mese entrano a far parte della forza lavoro. La crescita dell'occupazione non è mai stata così bassa negli ultimi sette anni.

Tuttavia chi cerca di legare le scelte degli elettori ai risultati politici ed economici trascura il fascino emotivo e psicologico di una figura come Modi. Dopo la sua vittoria alle elezioni del 2014 avevo definito Modi "l'artista più abile dell'India", consapevole che "gli individui si esaltano per i grandi sentimenti e per i simboli più facilmente che per i fatti concreti".

Modi crea la sua realtà con una potente retorica e con un uso smodato dell'immaginazione, usando la sua padronanza dei nuovi mezzi di comunicazione per convincere la gente. Il primo ministro ha presentato ai suoi seguaci un futuro in cui l'India sarebbe tornata grande. Ai più arrabbiati e frustrati ha indicato una serie di nemici che ostacolano questo futuro luminoso: le minoranze infide, le élite e in generale i cosmopoliti

senza radici. A quanto pare i fatti non bastano a intaccare il mondo fittizio di Modi. Parlare di fatti può essere addirittura controproducente.

L'economista di Harvard Amartya Sen può anche aver ragione quando sottolinea i danni provocati dalla demonetizzazione, ma Modi ha già convinto molti indiani in difficoltà che non bisogna fidarsi dei cosmopoliti iettatori e che è meglio affidarsi a lui, il vero uomo del popolo. Modi ha esplicitato questa impostazione "noi contro loro" in un discorso pronunciato in Uttar Pradesh durante la campagna elettorale: "Da una parte ci sono quelli che parlano di cosa si dice a Harvard, dall'altra c'è il figlio di un uomo povero che sta cercando di migliorare l'economia con il duro lavoro".

Molti indiani si sentono abbandonati o emarginati da una crescita economica iniqua e Modi, opponendo il suo "duro lavoro" alle critiche di Harvard, li ha convinti che condivide il loro risentimento verso i privilegiati. Ha presentato la demonetizzazione come una battaglia contro le élite aristocratiche, corrotte e irresponsabili del paese. I poveri sono rimasti in fila davanti alle banche per ore, convinti che valesse la pena di fare un sacrificio perché i ricchi avrebbero pagato più di loro.

Come molti politici manipolatori, Modi ha capito, per dirla con Alexis de Tocqueville, che in democrazia il popolo "ha una passione ardente, insaziabile e invincibile" per l'uguaglianza, ed "è disposto a sopportare la povertà, la schiavitù e la barbarie, ma non tollererà mai l'aristocrazia". Consapevole della forza politica del risentimento, Modi può continuare a ripetere le sue promesse impossibili da mantenere e a presentarsi come un nemico delle élite e un protettore di quelli che cercano di salire la scala sociale.

Gli operai bianchi che hanno votato per Donald Trump non sembrano particolarmente turbati dal fatto di avere un governo di plutocrati. Allo stesso modo i poveri che sostengono Modi non sembrano essersi accorti che il loro paladino è salito al potere con l'aiuto delle persone più ricche del paese ed è ancora strettamente legato a loro.

Concentrarsi su queste incongruenze ci rende impreparati ai disordini politici del nostro tempo. Dobbiamo capire che la politica delle masse è spesso qualcosa di irrazionale, non un negoziato tra interessi. L'affermazione di Modi contro qualsiasi logica conferma la previsione di Hugo von Hofmannsthal, secondo cui "colui che riesce a evocare le forze del profondo sarà quello che esse seguiranno". ♦ as

## PANKAJ MISHRA

è uno scrittore e saggista indiano. Collabora con il Guardian e con la New York Review of Books. Il suo ultimo libro è *A great clamour: encounters with China and its neighbours* (Penguin 2014). Questo articolo è uscito su Bloomberg.



Marco AIME,  
 Perry ANDERSON,  
 Michel BALARD,  
 Gian Piero BRUNETTA, Monika BULAJ,  
 Lucio CARACCILO, Franco CARDINI,  
 Marco CARMINATI, Gherardo COLOMBO,  
 Philippe DAVERIO, Mario DEL PERO,  
 Caroline DODDS PENNOCK, Guido FESTINESE,  
 Orlando FIGES, Caroline FINKEL, Marcello FLORES,  
 Emilio GENTILE, Andrea GIARDINA, Ferruccio  
 GIROMINI, Antonio GNOLI, Yasmin KHAN,  
 Andreina LAVAGETTO, Giuseppe LIPPI,  
 Salvatore LUPO, Vito MANCUSO, Rana MITTER,  
 Edgar MORIN, Salvatore NATOLI,  
 Bernard PORTER, Federico RAMPINI,  
 Sergio ROMANO, Donald SASSOON,  
 Anders STEPHANSON,  
 Benjamin STORA,  
 Luisa VILLA

# la STORIA in PIAZZA

GENOVA Palazzo Ducale, 6 - 9 aprile 2017

[www.lastoriainpiazza.it](http://www.lastoriainpiazza.it)

GENOVA  
1992 1994 1995

Imperi

# La Turchia non può permettersi la dittatura

Nuray Mert



**N**on sono d'accordo con chi sostiene che la Turchia rischia di diventare una dittatura. Questo non significa che sia ottimista: credo che dovremmo cominciare a pensare alla peggior delle ipotesi, cioè che la Turchia sprofondi nel caos indipendentemente dal risultato del referendum costituzionale del 16 aprile, che potrebbe ampliare considerevolmente i poteri del presidente Recep Tayyip Erdoğan.

Sembra che il Partito della giustizia e dello sviluppo (Akp, al governo) farà di tutto per garantire una vittoria del sì al referendum. Anche se la maggioranza dei turchi dovesse votare no, non credo che il governo lo accetterebbe tanto facilmente. Non ho idea di cosa succederebbe in tal caso, ma sono certa che Erdoğan ha un piano di riserva (per esempio convocare nuove elezioni), perché il referendum è una tappa fondamentale del suo progetto di una nuova Turchia e non un voto come un altro. Abbiamo visto come il governo ha strumentalizzato le tensioni con i curdi dopo aver perso la maggioranza alle elezioni del giugno 2015.

Molti sono convinti che se dovesse vincere il sì sarebbe un problema solo per l'opposizione, e che il presidente e i suoi sostenitori trionfarebbero e vivrebbero felici e contenti: niente potrebbe fermare l'esercizio indiscriminato del potere, sempre più libero da ostacoli giuridici. La Turchia finirebbe per somigliare ad altri stati autoritari, come le repubbliche turcofone dell'Asia centrale.

Ma la Turchia è un paese troppo sviluppato e complesso per tollerare una dittatura moderna o postmoderna. Dal punto di vista economico, non solo è priva delle ricchezze naturali che possono sostenere un governo autoritario, ma ha un'economia decisamente troppo avanzata e interconnessa per potersi permettere un isolamento dal mondo occidentale. Dal punto di vista politico, anche se la Turchia non è mai stata una democrazia modello, il suo sistema politico è molto più avanzato di quello di molti paesi non occidentali. La tradizione democratica della Turchia non si è dimostrata abbastanza forte da evitare una svolta autoritaria, ma sostituire la democrazia con un regime autoritario farebbe sprofondare il paese in una crisi di governabilità.

La società turca, infine, è molto più pluralistica e aperta di molte altre società non occidentali. Indipendentemente dalla crescita del conservatorismo religioso e nazionalista, c'è un'ampia classe media che si rico-

nosce nei valori liberali. I progressisti laici sono ancora una minoranza, ma il loro numero è troppo alto per poter essere ignorato e non possono essere liquidati come delle "élite" scollegate dalla società.

Forse è impensabile che la maggioranza dei turchi si esprima in favore del matrimonio omosessuale, ma in Turchia la classe media conservatrice tende a vivere in modo più liberale rispetto ad altri paesi musulmani, compresi quelli teoricamente più laici come la Tunisia.

Può darsi che non sia un buon segno, ma il tasso di divorzio sta aumentando anche tra i conservatori. Una notizia migliore è che anche i conservatori hanno adottato valori familiari più democratici e una concezione della vita più attenta alle libertà individuali.

Di conseguenza, per esempio, nonostante i tentativi di riproporre la cultura del martirio, la vita viene esaltata più di qualsiasi sacrificio per una causa. E nonostante la promozione di atteggiamenti militaristici, la maggioranza delle perso-

ne non ha nessuna voglia di fare il servizio di leva. Quando gli viene offerta la possibilità, chi è abbastanza ricco decide di pagare per svolgere un servizio militare simbolico e di breve durata. Può sembrare un paradosso, ma è stato proprio il governo dell'Akp a creare i presupposti per il miglioramento delle condizioni della classe media e la diffusione dei valori liberali negli ultimi quindici anni.

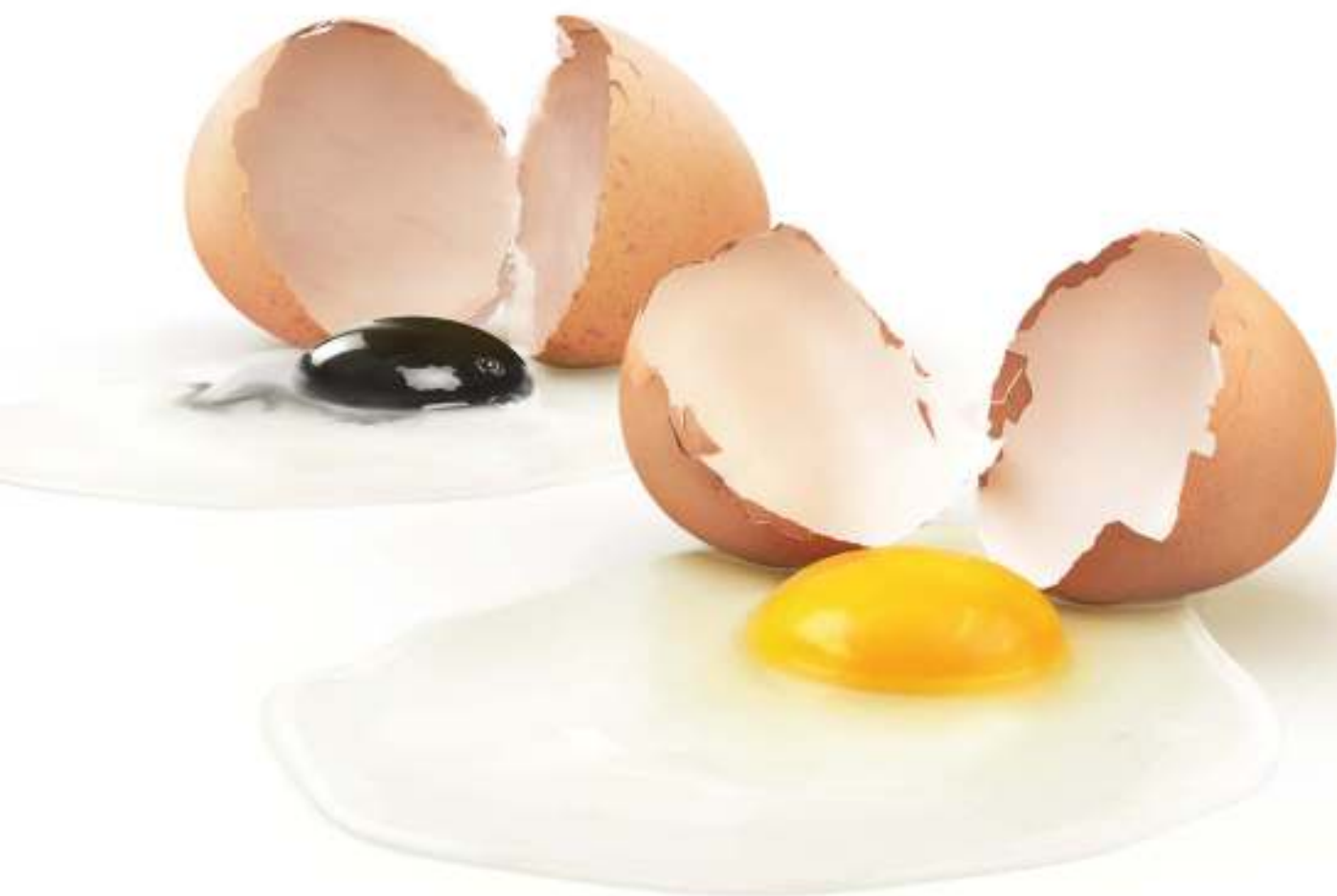
Questo non significa che la Turchia non rischia di diventare un regime autoritario. Temo che niente potrà impedire al governo d'imporre un regime più duro. Allo stesso tempo, non credo che la Turchia possa sopportare un regime autoritario senza cadere in un circolo vizioso di crisi di governabilità e stabilità. Dopo le elezioni del 2011 avevo espresso la mia preoccupazione: l'Akp sarebbe riuscito a comandare ma non a governare, perché la sua comprensione della politica e della società è molto limitata. Ed è proprio quello che è successo: il partito è riuscito a ottenere la maggioranza in parlamento e ad accumulare molto potere, ma al prezzo di maggiori tensioni e polarizzazioni della società. Inoltre non è riuscito a trovare una soluzione alla questione curda. A ogni fallimento ha cercato d'imporre una nuova svolta autoritaria.

È per questo che sono più preoccupata di molti dei miei amici convinti che la Turchia sia destinata a restare una dittatura per i prossimi decenni: il paese non può permettersi una prospettiva del genere, ma non sembra neanche in grado di trovare una via d'uscita dall'autoritarismo in tempi brevi. ♦ ff

**NURAY MERT** è una giornalista turca. Ha lavorato per il quotidiano Milliyet fino al 2012. Scrive questa column per Hürriyet Daily News.



**LA FRODE DÀ SOLO  
PESSIMI FRUTTI.**



**SCEGLI  
L'AUTENTICITÀ  
DEI PRODOTTI.**



**OGNI GIORNO COOP SI IMPEGNA  
PER GARANTIRTI L'AUTENTICITÀ DEI SUOI PRODOTTI A MARCHIO.**

Alla Coop i **prodotti a marchio** sono controllati rigorosamente per impedire frodi e falsificazioni. Per questo, con Coop sei in buone mani. Se vuoi saperne di più vai su [e-coop.it/buoniegusticoop](http://e-coop.it/buoniegusticoop)



Scegli i prodotti a marchio Coop.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

# Un'idea sbagliata di islam

## Negli Stati Uniti e in Europa i populistici sostengono che i musulmani rappresentano una minaccia perché sono nemici della modernità. Ma è un pregiudizio che si basa su una visione distorta della storia

**Christopher de Bellaigue, The Guardian, Regno Unito. Foto di Robin Hammond**

**D**opo gli attentati dell'11 settembre 2001, nel pieno del dolore e della rabbia per l'attacco al World Trade Center, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush non dichiarò guerra all'islam. "Questa violenza contro persone innocenti viola i principi fondamentali della religione musulmana", disse. Bush dichiarò guerra non a una religione, ma al "terrorismo", e in particolare ad Al Qaeda, definendola "un movimento marginale che snatura gli insegnamenti pacifici dell'islam".

Può darsi che questa prudenza scaturisse dal desiderio di Bush di mettere fine alle aggressioni contro i musulmani statunitensi (o quelli che venivano scambiati per musulmani, come i sikh), che si erano moltiplicate dopo l'11 settembre. Ma nasceva anche dal modo in cui il presidente e i suoi consiglieri vedevano il mondo musulmano: una regione del pianeta che, come qualunque altra parte del mondo, poteva migliorare se solo fosse stata raggiunta dalla democrazia,

dal libero mercato e dalle libertà individuali. Era una visione in linea con la tesi della "fine della storia" proposta nel 1989 dal politologo statunitense Francis Fukuyama. Con la fine della guerra fredda, sosteneva Fukuyama, la democrazia liberale occidentale sarebbe presto stata riconosciuta come la miglior forma di governo in assoluto. Era solo questione di tempo. Proprio sulla base di questo pensiero, molto influente all'epoca, Bush dichiarò uno dei suoi obiettivi al momento di invadere l'Afghanistan e l'Iraq: accompagnare il mondo musulmano verso l'ideologia universale del liberalismo.

Anche se le parole usate per descrivere la fede islamica erano state prudenti, questo non bastò a limitare i danni delle guerre lanciate da Bush e dal premier britannico Tony Blair. In seguito i loro successori a Washington e a Londra, come molti altri capi di stato occidentali, hanno preso le distanze da quelle guerre e hanno continuato a parlare con rispetto dell'islam, a proteggere la pace sociale nei loro paesi e a coltivare relazioni cordiali con il mondo musulmano. Per

Barack Obama, Angela Merkel e altri leader occidentali, le disastrose conseguenze della guerra in Iraq e il successivo massacro in Siria non sono un atto d'accusa contro la religione musulmana: l'islam non è il problema, ma un bersaglio, e va protetto da chi vuole stravolgerne il messaggio.

### Il nome del nemico

Poi, a sedici anni dall'11 settembre, è arrivato un nuovo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che ha dichiarato apertamente guerra all'islam. "Chi non è in grado di chiamare il nemico con il suo nome", ha detto Trump in campagna elettorale, riferendosi a Barack Obama e a Hillary Clinton, "non è adatto a guidare il paese". E lui il nome l'ha fatto subito: "L'islam radicale".

Il 27 gennaio Trump ha inaugurato quella che potrebbe diventare una presidenza guerrafondaia vietando temporaneamente l'ingresso negli Stati Uniti ai cittadini di sette paesi a maggioranza musulmana e rifiutando di accogliere i richiedenti asilo (anche se ha precisato che in futuro darà la





priorità ai cristiani siriani perseguitati). Trump non pensa che i soldati statunitensi inviati in un paese musulmano esportino la democrazia e il libero mercato. Lui e i suoi più stretti collaboratori non credono che il mondo musulmano possa migliorare. Sono invece sensibili agli avvertimenti del teorico del complotto Frank Gaffney, secondo cui i musulmani statunitensi stanno lavorando “come termiti” per svuotare dall’interno la società civile e spianare la strada al jihad. Trump e i suoi collaboratori sono convinti che gli Stati Uniti siano impegnati in una battaglia all’ultimo sangue contro l’islam, e non certo per conquistare i cuori e le menti dei musulmani.

La paura e il disprezzo dell’islam sono il caposaldo del populismo nativista che si è affermato su entrambe le sponde dell’Atlantico. Nei Paesi Bassi Geert Wilders, leader del Partito per la libertà (Pvv), sostiene che se il suo paese non prenderà misure forti contro i musulmani sarà “colonizzato e islamizzato”. Lamentando il calo del tasso di natalità tra le donne tedesche, la leader del partito Alternativa per la Germania (Afd) Frauke Petry ha dichiarato: “Dobbiamo assicurarci che la Germania, come popolo e come nazione, non scompaia”.

La visione dei nuovi nazionalisti e dei loro sostenitori può essere riassunta da un tweet del 2016 di Michael Flynn, che per un breve periodo è stato il consigliere per la sicurezza nazionale di Trump: “La paura dei musulmani è RAZIONALE”.

### Zona cuscinetto

Per molti statunitensi il mondo è in pericolo. E l’Europa è una specie di zona cuscinetto che, con la sua sottomissione alle orde islamiche, offre un esempio da manuale di suicidio di una civiltà. “La cristianità sta morendo in Europa”, ha dichiarato con rammarico Flynn. “E l’islam sta crescendo”.

Chiamare il nemico con il suo nome: chi guida la carica contro i musulmani è fiero della sua aggressiva franchezza. È il caso di Stephen Bannon, il consigliere strategico di Trump, che respinge l’idea dell’islam come religione di pace, e di Geert Wilders, che ha paragonato l’islam a “un’ideologia totalitaria diretta a istituire un potere tirannico”.

Una delle principali accuse dei nuovi populistici alle élite globali tradizionali – una categoria abbastanza ampia da comprendere sia George W. Bush sia Barack Obama – è di aver mentito alla gente comune sulla reale pericolosità dell’islam e, in particolare, degli immigrati musulmani. Il successo della



NOOR/LUZPHOTO

**Sopra: Ikran Jama, somala, vive in Svezia dal 2004. Nella pagina accanto: Ismail e Fatma Özen, immigrati turchi, Berlino, dicembre 2015. Queste foto fanno parte del servizio The new europeans, dedicato alle comunità di immigrati di vari paesi europei**

retorica populista si misura anche dal fatto che molti oggi considerano la minaccia dell’islam e l’immigrazione come un unico problema.

Non stupisce che i populistici nemici dell’islam non ammettano l’esistenza di musulmani democratici e progressisti né facciano distinzione tra le numerose varianti di credo e di pratica che inevitabilmente caratterizzano una comunità formata da quasi due miliardi di persone. In quella che Bannon ha definito “la guerra globale contro il fascismo islamico” ogni compromesso è fuori discussione. Più che a Fukuyama, questo conflitto s’ispira a un’altra

teoria usata per giustificare gli interventi statunitensi all’estero: quella dello “scontro di civiltà”. Il primo a definire in questi termini il rapporto tra il mondo musulmano e l’occidente fu, nel 1957, lo studioso britannico Bernard Lewis. L’idea ha poi conquistato l’immaginazione di personaggi come Bannon, la leader dell’estrema destra francese Marine Le Pen e il primo ministro ungherese Viktor Orbán, conservatore.

Trump è il presidente onorario dello scontro di civiltà. Nel suo discorso d’insediamento ha promesso di “unire il mondo civilizzato contro il terrorismo dell’islam radicale”. Per lui le affinità culturali e personali sono il collante che tiene unito il mondo, ed è questa concezione, più che un’ideologia precisa, a influenzare il suo atteggiamento verso i leader delle altre potenze mondiali.

Quando Trump guarda il presidente russo Vladimir Putin vede qualcuno che appartiene alla sua stessa civiltà, non un ne-



## Da sapere

### Trump contro i musulmani

♦ Il 27 gennaio 2017, a una settimana dal suo insediamento alla Casa Bianca, il presidente statunitense Donald Trump ha firmato un ordine esecutivo per vietare temporaneamente l'ingresso negli Stati Uniti ai cittadini di sette paesi a maggioranza musulmana (Siria, Iran, Iraq, Yemen, Libia, Sudan e Somalia) e bloccare l'accoglienza dei richiedenti asilo. Il decreto, chiamato *muslim ban* e duramente criticato dalle organizzazioni per i diritti umani, è stato applicato in modo caotico e alla fine è stato bloccato da una corte d'appello della California. Il 6 marzo Trump ha firmato un ordine esecutivo molto simile (rispetto al precedente resta fuori l'Iraq), che non si applica a chi ha già ottenuto un visto. Ma anche questo decreto è stato impugnato in tribunale e bloccato da un giudice. **Bbc**

cali e i sostenitori di Trump hanno quindi due visioni della storia complementari che accentuano il conflitto. La versione dell'islam promossa dal gruppo Stato islamico e da altre formazioni jihadiste si fonda sull'idea che a un certo punto della storia la religione musulmana, l'ultima delle fedi abramitiche a essere stata rivelata, trionferà sulle altre due. L'ideologia dello scontro di civiltà, invece, considera l'islam un'aberrante deviazione dalla civiltà giudaico-cristiana, che fa resistenza ai nobili ideali di progresso dell'illuminismo.

Questa concezione, che riduce l'identità musulmana alla sua rivalità con l'occidente, è stata ampiamente divulgata da Bernard Lewis. Nel corso della sua lunga carriera – Lewis ha compiuto cent'anni nel 2016 – l'orientalista britannico ha sostenuto che l'avversione dell'islam verso la modernità è profondamente radicata nella storia. Quest'avversione nascerebbe dall'invidia legata alla mancata conquista di Vienna da parte dell'impero ottomano nel 1529 e nel 1683. Un'invidia aggravata nei secoli successivi dal risentimento per le conquiste scientifiche, militari e commerciali dell'Europa e, più di recente, dal disprezzo per le libertà sociali dell'occidente.

L'ideologia dello scontro di civiltà nega la possibilità di uno scambio profondo e fruttuoso tra l'islam e quei valori e quelle tecnologie che consideriamo parti integranti della modernità, dai mezzi di comunicazione al femminismo alla democrazia rappresentativa. Il rifiuto di questo scambio sarebbe la prova dell'ostilità dell'islam e della minaccia che i suoi fedeli, per quanto apparentemente pacifici, rappresentano per il mondo occidentale. Il problema di



NOOR/LUZPHOTO

mico ideologico, mentre la cancelliera tedesca Angela Merkel è una traditrice della stessa civiltà.

Oggi stiamo vivendo la logica conclusione della tesi di Lewis, cioè che uno dei due avversari è destinato a sconfiggere l'altro, invece di andargli incontro in nome della comune umanità. Tuttavia lo scontro di cui parlano Bannon, Wilders e Le Pen è radicato in un errore storico: secondo loro i musulmani si sono sempre opposti ai valori della civiltà moderna. Ma non è così.

#### Un errore storico

Negli anni cinquanta i responsabili della politica estera statunitense erano troppo ossessionati dalla guerra fredda per concentrarsi sulla teoria di Lewis del conflitto tra islam e occidente. Ma negli anni novanta il concetto fu ripreso dal politologo di Harvard Samuel Huntington e fece il suo ingresso sulla scena mondiale.

La teoria dello scontro di civiltà fornì

un'utile copertura alle invasioni dell'Afghanistan e dell'Iraq. Per la gioia dei suoi sostenitori nell'amministrazione Bush, Lewis appoggiò con entusiasmo la guerra globale al terrorismo. Presto fu evidente che per difendere quelle invasioni non era necessario condividere la fede nell'inevitabile vittoria del liberalismo: bastava credere nello scontro di civiltà.

E Trump ci crede. A lui interessa lo scontro, non diffondere un'ideologia. Anche se all'epoca aveva appoggiato l'invasione dell'Iraq, oggi si vanta di non essere mai stato così ingenuo da credere in una cosa assurda come la possibilità di migliorare il mondo islamico. I suoi primi decreti da presidente e la retorica adottata dai suoi collaboratori suggeriscono che, invece di considerare i musulmani come parte di una civiltà universale, li considera come esponenti di un sottogruppo dell'umanità, aggressivo e violento, da cui gli statunitensi devono essere protetti. Gli islamisti radi-

questo ragionamento è che lo scambio tra islam e occidente non è solo un'ipotesi: è già avvenuto.

Il "lungo" ottocento finito nel 1914 è un capitolo essenziale della storia del Medio Oriente, ma è stato trascurato o deliberatamente ignorato da chi insiste a dire che lo scambio è impossibile. In quel periodo i principali centri del mondo politico e culturale musulmano entrarono in contatto con la modernità, sperimentando trasformazioni tecnologiche e sociali molto più rapide di quelle vissute in Europa.

I sostenitori dello scontro di civiltà non ammetteranno mai che in quell'epoca si stavano formando nuove società in Iran, in Egitto, in Turchia e in altri paesi, e meno che mai che quelle società costituivano una forza dinamica e creativa. Il fatto che questo capitolo della storia sia poco noto rende apparentemente accettabile la versione di chi sostiene che i musulmani odiano il progresso da sempre. Solo facendo luce su questo periodo si possono sfidare i pregiudizi sul fallimento e l'invidia dei musulmani.

### Le riforme al potere

Il Medio Oriente moderno è stato per lunghi periodi molto più dinamico e irrequieto di quanto si creda. Tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento, soprattutto grazie alle spinte dell'Iran, della Turchia e dell'Egitto, nella regione si svilupparono idee e tecnologie moderne che avrebbero generato romanzi a sfondo sociale, partiti politici, movimenti femministi e nazionalisti, e anche la guerra totale. Non sorprende che, in questo turbine di cambiamenti, i tradizionalisti sentissero tremare la terra sotto i piedi mentre i progressisti si sentivano irresistibilmente vivi.

I successi nel campo della salute pubblica e della sicurezza portarono a un aumento progressivo della popolazione mediorientale soprattutto nelle città, che attiravano molti abitanti delle campagne offrendo opportunità di lavoro e svago. Alla vigilia della prima guerra mondiale Istanbul aveva più di un milione di abitanti. All'epoca negli Stati Uniti solo tre città erano più grandi.

La cultura e gli stili di vita furono trasformati dalle nuove concezioni dell'autonomia e del potere. Man mano che si diffondeva l'istruzione, l'informazione cessò di essere monopolio degli sceicchi locali. Centinaia di nuovi giornali e periodici resero familiare una grande varietà di nuovi temi e argomenti a una borghesia in crescita. Al Cairo, a Istanbul e a Teheran le donne delle classi ricche erano sempre più li-

Noureddin al Assal e Ahmad Lababidi, siriani, Berlino, 2015



bere di decidere vari aspetti della loro vita personale. Si sposavano e viaggiavano per loro scelta, con una libertà impensabile per le loro madri. Nella fiorente borghesia cairota, che prima considerava socialmente inaccettabile far studiare le figlie, presto diventò socialmente inaccettabile non farlo. Mentre l'harem cadeva in disuso, le donne cominciarono a uscire, prima per fare acquisti, poi per studiare e infine per lavorare. Cominciarono anche a vestirsi più liberamente, e qualcuna smise di usare il velo.

La schiavitù sparì quasi del tutto nel giro di pochi decenni. Tra il 1877 e il 1899 circa diciottomila schiavi furono liberati in Egitto, e nel 1905 erano quasi tutti liberi.

Dopo decenni di rapida innovazione, che videro l'introduzione della tipografia, della quarantena e degli spostamenti in treno, la modernità liberale in Medio Oriente raggiunse il culmine nel primo decennio del novecento. I rivoluzionari in Iran e in

Turchia limitarono i poteri delle dinastie regnanti e istituirono delle democrazie parlamentari. Solo l'invasione britannica dell'Egitto nel 1882 fece fallire una simile rivoluzione "costituzionale" sulle rive del Nilo.

Naturalmente la crescita del sentimento democratico e dello scetticismo religioso scatenò l'opposizione di sceicchi e monarchici, che trovarono un seguito nella grande massa dei musulmani poveri e meno istruiti, spaventati all'idea che le innovazioni potessero essere sgradite a Dio. Furono organizzate delle controffensive, come quando nel 1908 le forze armate russe aiutarono lo scià reazionario dell'Iran a bombardare il parlamento per ridurlo al silenzio (con risultati che non durarono a lungo). I sovrani assoluti si oppongono sempre alla divisione del potere. Ma una minaccia ancora più seria al progresso del Medio Oriente arrivò dopo la prima guerra mondiale sotto forma di una nuova ideologia, l'islamismo, che



Mohamed Ali Osman, somalo, Malmö, 2016



NOOR/LUZPHOTO

usava l'attivismo religioso come arma contro le ingerenze dell'occidente.

Questo ritratto di un Medio Oriente che abbracciò molti aspetti della modernità smentisce la visione caricaturale di un islam affetto da un immobilismo secolare e incurabile. C'è però un'altra idea sbagliata: quella secondo cui i musulmani avrebbero nutrito ostilità e risentimento verso i mercanti, i soldati, i consoli e i commercianti europei che si riversarono nella regione nell'ottocento. È la teoria del rancore musulmano, e anche questa è inesatta.

Per gran parte dell'ottocento l'Europa ebbe un notevole prestigio tra gli abitanti del Medio Oriente. Erano francesi i medici che costruirono gli ospedali e i soldati che crearono un esercito moderno per Muhammad Ali Pasha, il primo grande leader riformista egiziano. Nel 1882 l'influente pedagogista e urbanista Ali Mubarak pubblicò un romanzo in cui il figlio di uno sceicco veniva convinto da un saggio studioso britan-

nico a non seguire le orme del padre, per dedicarsi allo sviluppo dell'Egitto.

Ali Mubarak faceva parte di una generazione di intellettuali musulmani che avevano sviluppato le loro idee sul potenziale umano durante gli studi in Europa ed erano tornati in patria convinti che un'iniezione di valori moderni avrebbe rivitalizzato le culture locali.

### La guerra come spartiacque

Tuttavia, nel 1914, i britannici benevoli e i francesi disinteressati erano già un ricordo. La loro scomparsa era prevedibile. Verso la fine dell'ottocento le potenze europee s'impadronirono di settori chiave dell'economia di vari paesi mediorientali come i trasporti e l'agricoltura, e incoraggiarono il sultano turco, lo scià iraniano e il viceré egiziano a indebitarsi con i finanzieri europei. Nelle zone centrali dell'impero ottomano le potenze occidentali curavano gli interessi di minoranze come gli armeni e i

maroniti, per rafforzare la loro posizione rispetto al sultano.

Eppure prima della guerra l'ingerenza delle potenze europee negli stati sovrani mediorientali fu tutto sommato positiva, se paragonata agli insediamenti coloniali che quelle potenze provarono a imporre alla fine del conflitto. La prima guerra mondiale distrusse l'impero ottomano e gli europei decisero di trarre il massimo beneficio da quel caos. Questo significava negare agli abitanti della regione l'autodeterminazione a cui aspiravano e che, in molti casi, gli era stata promessa dagli alleati. Gli egiziani, che si aspettavano l'autogoverno in cambio dell'appoggio fornito contro la Germania, dovettero tollerare un prolungato controllo britannico sulla loro risorsa principale, il canale di Suez. I possedimenti arabi un tempo parte dell'impero ottomano furono frazionati in "mandati" posti sotto l'autorità della nuova Società delle nazioni: la Francia ottenne la Siria e il Libano, mentre la Palestina, l'Iraq e la Transgiordania andarono al Regno Unito. Il sistema dei mandati fu presentato come una forma di "amministrazione fiduciaria" per "popoli non ancora capaci di reggersi da sé nelle condizioni particolarmente difficili del mondo moderno". Naturalmente le potenze europee avevano tutto l'interesse a fare in modo che quei popoli rimanessero incapaci di "reggersi da sé".

Dopo essere stata invasa dagli alleati alla fine della guerra, la Turchia scampò alla sottomissione duratura solo grazie alle forze nazionaliste guidate da Mustafa Kemal (che in seguito prese il nome di Atatürk), un ex ufficiale dell'esercito ottomano che cacciò gli alleati e nel 1923 creò una repubblica turca dalle macerie dell'impero.

Nel vicino Iran le cose andarono in modo simile, anche se meno drammatico. I nazionalisti ostacolarono il piano elaborato dai britannici per imporre un protettorato al paese. Nel 1925 Reza Shah Pahlavi prese il potere assicurando ai britannici che non avrebbe toccato i loro interessi, sempre più concentrati nell'industria del petrolio nel sud-est del paese. Ma ai suoi connazionali promise di liberarli dalla stretta delle potenze europee.

Negli anni venti e trenta del novecento la minaccia e la realtà della colonizzazione ridefinirono i rapporti dei musulmani con l'occidente in modi che preannunciavano le tensioni di oggi. All'inizio del novecento le classi politiche di Turchia, Iran ed Egitto avevano concentrato gli sforzi nella costruzione della nazione e nel rafforzamento dei sistemi parlamentari. Negli anni venti e

trenta il loro obiettivo diventò sbarazzarsi degli stranieri o tenerli a distanza di sicurezza. Naturalmente le potenze straniere si opposero. Reza Shah fu rovesciato dagli alleati nel 1941 per aver sostenuto la Germania nazista. Nel 1953, violando la sovranità dell'Iran e dimostrando, agli occhi di molti in Medio Oriente, l'ipocrisia dell'occidente, la Cia e i servizi segreti britannici cospirarono per rovesciare il primo ministro Mohammad Mossadegh, molto popolare, come punizione per aver nazionalizzato l'industria petrolifera.

L'era della colonizzazione in Medio Oriente fu breve ma devastante, le sue conseguenze furono profonde e durature. Gli occidentalisti come Atatürk e Reza Shah reagirono alla minaccia di essere colonizzati dalle potenze europee, più sviluppate sul piano tecnologico e organizzativo, imitando gli atteggiamenti autoritari e nazionalisti. Costruirono dei regimi illiberali, costringendo i cittadini ad avanzare verso una modernità laica simile a quella dell'Italia di Mussolini. I tanti musulmani che non amavano quei leader laici forti reagirono in modo diverso. Videro nella modernità illiberale e senza dio la resa all'occidente. E così nacque una seconda forma di difesa: l'islamismo.

Quest'ideologia usa la religione per scopi politici, a volte facendo uso della violenza, cosa che agli occhi di molti fa apparire l'islam intrinsecamente violento. Ma l'islamismo non è nato nell'Arabia del settimo secolo. È stato una reazione politica moderna ai piani aggressivi delle potenze coloniali dopo la prima guerra mondiale. Se nell'ottocento e all'inizio del novecento il Medio Oriente ha attraversato una fase di progresso illuminista, l'avvento dell'islamismo negli anni venti del novecento ha segnato l'inizio di una tendenza opposta.

### L'islam politico

A cavallo tra l'ottocento e il novecento l'islam non fu messo alla prova da movimenti sociali o politici che chiameremmo islamisti. Il wahabismo, un austero dogma revivalista che si oppose alla riforma ottomana, non si era ancora espanso oltre i confini della sua culla, l'Arabia Saudita. Mentre il salafismo, che predica il "ritorno" alle condizioni della società islamica primitiva, doveva ancora evolvere in un'ideologia politica. Ma la soluzione dei mandati imposta nel dopoguerra creò un bacino di scontento da cui scaturì l'islamismo moderno.

Alla fine degli anni venti, sulla riva occidentale del canale di Suez, dove le abitazioni eleganti dei commercianti stranieri crea-

vano un netto contrasto con le baracche dei lavoratori egiziani, Hassan al Banna fondò i Fratelli musulmani.

Lo fece dopo essere stato avvicinato da sei impiegati del presidio britannico locale, "stanchi di una vita di umiliazioni". La rete islamista più importante del mondo affonda quindi le radici nella frustrazione anticoloniale. Secondo Al Banna, annullare i progressi tecnologici dei decenni precedenti non avrebbe portato vantaggi, e neanche annullare alcuni progressi sociali (Al Banna si aspettava per esempio che le donne svolgessero un ruolo importante nel movimento). Ma le semplici qualità della pietà, della parsimonia e della solidarietà avrebbero liberato i musulmani dalla servitù materiali-

## L'islamismo è stato una reazione ai piani aggressivi delle potenze coloniali

stica con cui erano stati adescati dagli occidentali. Nel corso dei successivi dieci anni, il gruppetto iniziale di sei persone si trasformò in un'organizzazione caritatevole ed educativa a cui aderivano centinaia di migliaia di persone e numerose organizzazioni simili all'estero.

Nel 1936 Al Banna interruppe il suo proverbiale silenzio politico inviando una lettera al giovane re Faruq, che salendo al trono aveva suscitato la speranza che l'Egitto potesse conquistare l'indipendenza e il rispetto di sé. Nella lettera esortava il sovrano a consacrare il paese "nelle acque purificate dell'islam" invece di seguire l'occidente, la cui politica era stata "distrutta dalle dittature".

Faruq si rivelò la persona sbagliata a cui rivolgere un simile appello, anche perché era considerato da molti bieco e ottuso. Ma la lettera ebbe un effetto duraturo perché rafforzò la convinzione che l'ideologia occidentale, superficiale e seducente, non potesse essere disgiunta dal colonialismo, dalla persecuzione e dall'empietà. Diventò uno dei documenti alla base del controilluminismo islamico.

Come molti islamisti, Al Banna era scettico nei confronti della democrazia, un sistema di governo che in Egitto aveva funzionato così male da produrre solo nuove ingerenze occidentali, ostacolando i piani per una vera rinascita nazionale. Con re Faruq, i coloni britannici e una classe politica corrotta al potere, la rinascita sembrava po-

co probabile. Durante la seconda guerra mondiale, Londra usò l'Egitto come base operativa, rovesciò un governo che non apprezzava e tenne sotto controllo personaggi scomodi come Al Banna. Alla fine della guerra i Fratelli musulmani misero in atto le loro prime azioni, attaccando le basi militari britanniche e uccidendo i politici che non si dimostravano abbastanza patriottici o abbastanza ostili al nuovo stato di Israele.

Tra la fine degli anni cinquanta e gli anni sessanta Gamal Abdel Nasser, andato al potere dopo aver guidato un colpo di stato contro re Faruq nel 1952, arrestò e torturò migliaia di militanti e simpatizzanti dei Fratelli musulmani, e fece uccidere chiunque fosse considerato una minaccia al suo programma di sviluppo laico. Nasser era molto popolare: aveva nazionalizzato il canale di Suez nel 1956 e aveva presieduto brevemente un'unione politica con la Siria, che nel frattempo era diventata indipendente dalla Francia. Ma il suo prestigio fu intaccato dalla sconfitta nella guerra dei sei giorni del 1967 contro Israele. Nel 1981 il suo successore, Anwar Sadat, un altro militare, fu ucciso da alcuni soldati islamisti.

Il controilluminismo dei Fratelli musulmani finì per diffondersi in tutto il Medio Oriente. Nel 1979 lo scià dell'Iran fu rovesciato dai rivoluzionari. Proprio come i Fratelli musulmani, i religiosi intransigenti che rifondarono l'Iran negli anni ottanta non si fidavano della democrazia occidentale e chiedevano il ritorno ai valori tradizionali che lo scià aveva abbandonato nel suo impeto modernizzatore. Anche

la forma di governo laica costruita da Atatürk fu islamizzata dopo la seconda guerra mondiale, ma questo processo fu in parte mascherato dal dominio di una classe dirigente occidentalizzata guidata dall'esercito. Dopo un lungo declino questa classe dirigente ricevette il colpo di grazia nel 2002, con la vittoria del partito islamista Giustizia e sviluppo di Recep Tayyip Erdoğan, ancora oggi al potere.

Militarismo in Egitto, autoritarismo in Turchia, semiteocrazia in Iran e caos nel resto del Medio Oriente: ecco il quadro quasi un secolo dopo che l'esperimento liberale fu interrotto dalla guerra e dal colonialismo. Quasi ovunque gli islamisti hanno un sostegno popolare maggiore rispetto ai leader autoritari usciti dall'esercito.

Proprio come l'islamismo fu inizialmente provocato dall'aggressione occidentale e inavvertitamente alimentato da leader autoritari laici (spesso alleati dell'occidente e per questo visti con avversione e diffiden-





Djaouida Benmokhtar, algerina, Parigi, 2016



NOOR/LUZPHOTO

Mohammad e Farah Jumma, siriani, Berlino, 2016



NOOR/LUZPHOTO

za), allo stesso modo è difficile immaginare la sua brutale metamorfosi nel jihadismo del gruppo Stato islamico senza tener conto dell'invasione dell'Iraq.

Naturalmente è impossibile sapere quali forme avrebbe preso l'islamismo se il periodo liberale del Medio Oriente non fosse stato interrotto dalla prima guerra mondiale e dagli sconvolgimenti che seguirono la fine dell'impero ottomano. Resta il fatto che la storia dell'islamismo è anche la storia di un'occidente iperattivo, che ha commesso l'errore di intervenire in Medio Oriente (e in Afghanistan) non una volta, ma ripetutamente.

### Reazioni sproporzionate

Anche contando gli arrivi degli ultimi anni, i musulmani formano circa il 6 per cento della popolazione europea e l'1 per cento di quella statunitense. La proporzionalità nella reazione, però, non è una virtù dei nuovi nazionalisti. Anche se i numeri dell'immigrazione musulmana cominciassero a scendere e fosse dimostrato che la paura di un'invasione musulmana è priva di fondamento, non possiamo essere certi che i populisti cambierebbero le loro posizioni.

Probabilmente chi oggi invoca misure severe contro i musulmani troverà sempre una giustificazione retroattiva a tutte le reazioni violente che susciterà, e questo por-

rà a nuovi e più duri provvedimenti contro i musulmani. Invece per chi è preoccupato soprattutto del fatto di mantenere un'omogeneità culturale, la domanda più urgente è un'altra: come bisogna comportarsi con i musulmani? Nella versione della storia difesa dai sostenitori dello scontro di civiltà, i seguaci dell'islam sono presentati come indiscutibilmente avversi alla modernità. L'integrazione e l'assimilazione sembrano quindi impossibili. È l'opinione, per esempio di quel 60 per cento di tedeschi che secondo un sondaggio sono d'accordo con Frauke Petry, dell'Afd, quando dice che l'islam è estraneo alla Germania.

Ma chi ha a cuore il benessere generale della società dovrebbe farsi domande più complesse. E le risposte dovranno tener conto dell'attuale minaccia del jihadismo, calmare le paure di chi crede che una parte preziosa e intangibile della sua cultura sia in pericolo e riaccendere la fede nella possibilità di una democrazia liberale inclusiva e multietnica.

Sappiamo già quale sarà la reazione di Trump a eventuali futuri attacchi. Ve l'avevo detto, proclamerà dando un nuovo giro di vite. Sistemi d'identificazione elettronici, espulsioni, ordini di sparare ai profughi (un'idea di Petry): l'elenco delle punizioni proposto dai sostenitori dello scontro di civiltà è lungo e articolato. La crisi dei rifu-

giati in Europa ha indurito il cuore del continente e l'identità settaria è finita al centro del dibattito politico. Tutto questo era successo già prima dell'arrivo di Trump alla Casa Bianca. Anche sotto l'amministrazione Obama non era facile per le persone originarie di un paese a maggioranza musulmana entrare negli Stati Uniti. Ma come Trump e suoi alleati sono impazienti di dimostrare, c'è una grande differenza tra il tentativo d'imporre rigidi controlli alle frontiere e il nuovo clima di denigrazione istituzionale. In Europa e negli Stati Uniti le comunità musulmane sono diventate capri espiatori.

Nell'aria si respira voglia di scontro. Bannon è pronto. Anche i jihadisti lo sono. Trump sta lavorando per loro: dimostra che l'occidente odia l'islam ed è esattamente quello che i jihadisti hanno sempre sostenuto. Un arroccamento nello scontro di civiltà – che da semplice teoria accademica nel 1957 è diventata l'ideologia di una nuova classe dirigente – servirà solo a far aumentare il numero delle persone disposte a credere che esista davvero. ♦ fs

### L'AUTORE

**Christopher de Bellaigue** è un giornalista britannico studioso di Medio Oriente. Il suo ultimo libro è *The Islamic enlightenment* (Bodley Head 2017).

# Potenze alimentari

**Frank Mulder e Mitchell van de Klundert, De Groene Amsterdammer**  
**Foto di Jonas Bendiksen**

Il mercato globale delle materie prime per l'industria alimentare è dominato da quattro multinazionali praticamente sconosciute. Che orientano i prezzi in gran parte del mondo e influiscono sulle regole del settore

“**N**oi siamo la farina nel vostro pane, il grano nei vostri spaghetti, il sale sulle vostre patatine fritte. Siamo il mais nelle vostre tortillas, la cioccolata nei vostri dessert, lo zucchero nelle vostre bibite. Siamo l'olio sulle insalate e la carne sul vostro piatto. Siamo il cotone nei vostri vestiti, l'adesivo della vostra moquette e il fertilizzante sui vostri campi”.

L'azienda dietro a questa brochure fa parte di un gruppo di multinazionali che dominano il commercio globale delle materie prime per l'industria alimentare. Hanno un giro d'affari enorme, ma stranamente quasi nessuno conosce i loro nomi. Eppure è grazie a loro che i prodotti alimentari raggiungono ogni giorno le nostre tavole. Queste quattro aziende controllano il 70 per cento del commercio mondiale del grano. Il loro fatturato annuale è paragonabile al pil di un intero paese: si aggira complessivamente intorno ai 250 miliardi di euro, quasi la metà del pil dei Paesi Bassi. Si chiamano Adm, Bunge, Cargill e Louis Dreyfus, e in genere sono raggruppate nell'acronimo Abcd.

Proviamo a considerare le quattro aziende come fossero effettivamente quattro paesi. Sono comunità di persone che insieme possiedono terreni coltivati e beni, valorizzati attraverso il lavoro e il sapere.

Hanno una loro storia, una loro politica, una loro lingua, i loro problemi. Hanno perfino qualcosa che si potrebbe definire una cultura o una fede religiosa. Sono paesi che quasi non dispongono di territorio, a eccezione di porti, uffici e fabbriche. In questo senso sono come Singapore o Dubai: piccoli, con molti lavoratori stranieri e un enorme reddito pro capite.

Nei paesi Abcd non c'è libertà di stampa: le notizie sono controllate rigidamente dai ministeri dell'informazione, e i giornalisti sono sottoposti alla censura. Nel resto del mondo la maggior parte delle persone non sa neanche che esistono questi paesi. A volte gli abitanti sono disposti a parlare, ma quasi sempre in forma anonima. “Se citi il mio nome perdo il lavoro”, ci ha detto nel marzo del 2016 un dipendente della Cargill durante un evento dedicato al settore cerealicolo a Wageningen, nei Paesi Bassi, la culla di questi giganti alimentari. Sulla Spuistraat, nel centro di Amsterdam, c'è un

palazzo monumentale che ha inciso sopra il portone “Bunghuis”. L'edificio fu costruito nel 1925 per ospitare la sede europea della Bunge, che all'epoca aveva già 107 anni e oggi è una multinazionale con un fatturato di 40 miliardi di euro. Fondata nel 1818 ad Amsterdam da Peter Gotlieb Bunge, all'inizio comprava e rivendeva soprattutto cereali, ma ben presto riuscì a estendere il suo raggio d'azione e aprì sedi in Argentina e in Brasile, dove c'erano campi di grano sconfinati. Fino a poco tempo fa il Bunghuis era di proprietà dell'università di Amsterdam e nel 2015 è stato anche occupato dagli studenti. In futuro, invece, diventerà un albergo di lusso. La Bunge ha trasferito da tempo la sua sede europea a Ginevra, mentre quella internazionale è a White Plains, negli Stati Uniti.

## Concorrenza statunitense

Ad Amsterdam, comunque, c'è ancora una concorrente della Bunge. La Louis Dreyfus Company, fondata nel 1851 in Francia da Louis Dreyfus, ha la sua sede centrale a Zuidas, un nuovo quartiere nella zona meridionale della città. Nel 2015 ha registrato un fatturato di 51 miliardi di euro. Dopo la loro fondazione, la Bunge e la Dreyfus dovettero fare i conti con la concorrenza degli statunitensi. Nel 1865 William W. Cargill fondò l'odierna Cargill, un impero gestito dal Minnesota che nel 2015 ha fatturato 111 miliardi di euro. La Archer Daniel Midland Company (Adm) è nata invece nel 1902. La

## Da sapere

### Entrate miliardarie

Fatturato annuo, miliardi di euro

	2015
Bunge	40,3
Louis Dreyfus	51,7
Adm	62,9
Cargill	111,8





MAGNUM/CONTRASTO (4)

sede centrale è a Chicago e il suo fatturato del 2015 è stato di 62 miliardi di euro.

Il territorio dei paesi Abcd è sorprendentemente ristretto. Direttamente non coltivano quasi niente, ma comprano e vendono grandi quantità di prodotti alimentari di base. Agli inizi, nell'ottocento, installarono impianti di trasbordo per il grano lungo le ferrovie appena costruite. Oggi gestiscono enormi reti logistiche formate da migliaia di uffici in tutto il mondo, treni merci, impianti, silos, navi e tir. Queste reti sono la loro base, perché è essenziale che un'azienda sia affidabile nelle consegne di grandi volumi di merci. Ma intorno a

questo nucleo le aziende hanno sviluppato molte altre attività. Sono nell'intera catena delle materie prime alimentari: dall'acquisto alla logistica e dalla trasformazione alla vendita, più tutti i servizi collegati alle varie fasi. Forniscono sementi, fertilizzanti e consulenza agricola, e spesso trasformano le materie prime. Inoltre offrono polizze assicurative con cui gli agricoltori possono tutelarsi contro i cattivi raccolti o i rischi legati ai cambi monetari.

Anche se queste quattro grandi aziende lavorano allo stesso modo, hanno strutture societarie molto diverse. L'Adm e la Bunge sono quotate in borsa, al contrario della

Cargill e della Louis Dreyfus, che sono controllate da due dinastie familiari e non sono obbligate a fornire informazioni dettagliate sui loro conti. Il fatto che abbiano un territorio limitato non significa che per loro la geografia non sia importante. Al contrario, un'azienda come la Cargill considera solo la geografia, come scrive Brewster Kneen nel suo libro del 2001 *Invisible giant: Cargill and its transnational strategies*. Secondo Kneen la mappa mondiale della Cargill non indica confini nazionali ed entità politiche, ma zone climatiche, tipologie di terreno, mari, fiumi, porti e autostrade. Le entità politiche sono secondarie: la Cargill ci fa

affari ma preferisce evitarle. Nell'espansione verso nuove geografie, la Cargill pensa in termini di "teste di ponte". Per esempio, compra a un prezzo vantaggioso un'allevamento di polli in Indonesia. L'eventuale profitto non viene distribuito agli azionisti, ma reinvestito in una nuova zona da conquistare.

Ma cerchiamo di capire meglio la struttura delle Abcd. Cosa fanno tutto il giorno i dipendenti? Lo chiediamo a Michiel Hendriksz, un ex responsabile dell'Adm per gli acquisti di cacao in Africa occidentale. Oggi vive a Losanna, il centro economico del commercio alimentare, dove gestisce una fondazione che ha lo scopo di migliorare le condizioni degli agricoltori in Africa. Nel mezzo di un caotico trasloco del suo piccolo ufficio, Hendriksz ci racconta le vicende dell'Adm. "L'azienda è gestita da Chicago e ha un presidente per ogni divisione. Ogni sezione segue prodotti specifici, come oli di semi (girasole, soia), oli tropicali (palma, cocco), mais per mangimi, etanolo, riso. C'è anche una suddivisione per area geografica, con a capo un vicepresidente. Ognuno ha 'il libro', cioè il registro di cosa compra e cosa vende. Si commercia in autonomia, ma all'interno delle linee guida stabilite da Chicago".

Il commercio del cacao si svolge a ritmi altissimi. "Tutto avviene per telefono e su internet. Per esempio arriva una telefonata dalla Nestlé: 'Nel maggio del 2017 vogliamo mille tonnellate di burro di cacao a determinate condizioni di pagamento'. Un tempo il pagamento era spesso in contanti, ora è a credito. È una quantità enorme e devi subito metterti in moto. Altrimenti ti dicono che se ne vanno dalla Cargill e tu devi convincerli che farebbero uno sbaglio. In questo contesto i rapporti personali sono molto importanti".

In Africa occidentale l'Adm aveva una serie di fornitori e clienti fissi. "Fai una stima e compri dagli esportatori. Una parte anche dai commercianti locali e dalle cooperative. Poi trasformi tutto nel tuo stabilimento, prima di consegnare ai fabbricanti di cioccolato". Peraltro il cacao è un caso un po' atipico, dice Hendriksz: "Nella maggior parte dei settori in cui è attiva l'Adm, come quelli del mais o del grano, non esiste la fidelizzazione, si è intercambiabili".

Lo statunitense Samuel Bonilla è stato a lungo un commerciante di grano. Abbiamo incontrato questo vecchietto cordiale alla International grains conference di Londra, un evento che ogni anno riunisce i protagonisti del settore cerealicolo a livello mondiale. Bonilla lavora in questo settore da

una vita, prima 31 anni alla Continental Grain, poi undici alla Cargill, che aveva comprato l'azienda per cui lavorava. "Il nostro compito era pura logistica. Io dovevo eseguire i contratti, cioè fare in modo che le consegne fossero sbrigate in fretta. Un produttore di cereali trae beneficio da un trasporto veloce, così può rifornire molti clienti, e non vuole problemi o intoppi nel trasbordo. Per questo dovevo redigere appositi accordi: per esempio, incassavamo 25mila dollari per ogni carico che arrivava entro la scadenza prevista, ma ne dovevamo rimborsare trentamila se non eravamo in grado di fornire il quantitativo pattuito".

Il punto di forza di queste aziende è la

## Attualmente la Cargill è uno dei principali produttori mondiali di fosforo e fertilizzanti

quantità. Grazie alla loro gigantesca rete globale sono nella posizione unica di poter consegnare tutto sempre e dovunque. Vishvendra Chakravarthy, un manager della Bunge che incontriamo alla stessa conferenza di Londra, ci spiega che perfino il commercio all'interno di un paese avviene tramite l'azienda. "Prendiamo Tyson, il più grande produttore di carne statunitense. Loro vogliono un approvvigionamento sicuro e garantito. Diciamo dieci tir di mais al giorno. Nella stagione del raccolto possono comprarlo dagli agricoltori locali, ma il resto dell'anno lo comprano da noi. Noi siamo in grado di dare garanzie".

### Pannocchie di mais

Negli ultimi decenni le Abcd hanno diversificato sempre di più la loro attività, occupandosi anche della trasformazione. È più redditizio vendere pannocchie di mais macinate sotto forma di mangime che venderle non lavorate alla Tyson. È meglio anche trasformare le pannocchie in zuccheri, acidi e bioetanolo. Attualmente la Cargill è uno dei principali produttori mondiali di fosforo, fertilizzanti, sale antigelo, succo d'arancia concentrato, sciroppo di glucosio, dolcificanti, acido citrico, riso, cacao e molti altri ingredienti, dal malto d'orzo per la birra alla colla per le moquette.

Si pensa continuamente in quali settori è necessario espandersi o di quali divisioni bisogna liberarsi. A volte le aziende si avventurano in mercati completamente nuo-

vi, come l'acciaio, la cantieristica navale o la concessione di mutui subprime, ma succede anche che interi settori vengano rivenduti. La concorrenza tra le quattro multinazionali è feroce. "Se la Cargill ricava grandi profitti dal caffè e dal cacao, l'Adm prova a fare la stessa cosa", dice Hendriksz. "Ma se arriva in ritardo, i dipendenti ricevono la visita di un alto dirigente che dice: l'azienda guadagna troppo poco e quindi la divisione sarà soppressa. I soldi risparmiati saranno investiti in un altro mercato dove ci sono più opportunità. Nel 1997 l'Adm ha comprato due aziende di cacao e dopo dieci anni le ha rivendute alla Cargill".

In realtà l'economia delle Abcd è incentrata sempre di più sulle conoscenze, dicono le due agronome canadesi Jennifer Clapp e Sophia Murphy. Nel 2012 hanno scritto per la Oxfam olandese il rapporto *I segreti dei cereali: i maggiori commercianti di grano nel mondo e l'agricoltura globale*. Le incontriamo all'Aja, alla fine di una conferenza internazionale. "Le Abcd devono il loro vantaggio alla conoscenza capillare dei prezzi e delle previsioni a livello mondiale. La raccolta dei dati avviene in modo molto sofisticato. Sono all'avanguardia nello sviluppo di tecniche che le avvantaggiano sui concorrenti. Hanno dati su terreni, coltivazioni, clima, domanda e offerta. Hanno persone in tutti i paesi, ma analizzano i dati anche con droni e satelliti".

Le Abcd possono contare su centinaia di postazioni in tutto il mondo, scrive Brewster Kneen, sono come una rete globale di servizi segreti. Kneen aggiunge che le aziende cercano di non essere proprietarie delle strutture logistiche, fanno sempre in modo che i rischi tocchino ad altri. La Cargill lascia la costruzione di porti ai governi, ma esige che soddisfino le sue condizioni. Poi ne prende una parte attraverso un contratto di leasing a lungo termine. In passato la Cargill ha fatto costruire delle navi per i trasporti alimentari, ma poi le ha rivendute perché si è resa conto che era meno rischioso usarle in leasing. Anche quando si tratta di coltivazioni, i paesi Abcd non vogliono neanche che troppe cose siano fatte sotto la loro insegna. Preferiscono stringere accordi con agricoltori, in modo che siano gli ultimi ad assumersi i rischi maggiori.

Nel libro di Kneen parla un dirigente della Louis Dreyfus: "In passato eravamo soprattutto un'azienda cerealicola. Oggi siamo una società di gestione del rischio. Ci siamo diversificati occupandoci di caffè,







zucchero, riso, cotone, carne, agrumi ed energia. Le aziende industriali attualmente devono fronteggiare i rischi legati ai prezzi, alla politica, ai clienti, alla qualità e alla logistica, è questo l'ambito in cui la Dreyfus è più attiva".

Questo significa che le Abcd operano sempre più sui mercati finanziari. L'ex commerciante di cacao Hendriksz spiega: "Noi commerciavamo in prodotti impegnandoci su una scadenza precisa. Se la Nestlé chiede una certa quantità di cacao per una data specifica, bisogna sempre trovare coperture ai rischi legati a questo tipo di operazioni. Lo si può fare anche sui mercati finanziari, soprattutto a New York e a Londra". La copertura è un modo per ridurre il rischio di oscillazioni dei prezzi. "Se per esempio decidi: 'Il prossimo anno voglio comprare tot tonnellate di cacao', bisogna subito rivendere su carta il carico a un determinato prezzo. Così se il prezzo di acquisto diminuisce, il profitto è maggiore. In questo caso si agisce sulla carta a breve termine e materialmente a lungo termine".

L'esempio descritto da Hendriksz è un contratto a termine con una controparte definita. Contratti del genere si possono anche negoziare in borsa. Si chiamano *futures* e la controparte non è specificata. Ci sono *futures* che vanno pagati in natura, ma altri in cui non è necessario avere la merce disponibile, perché si può saldare in contanti. Un altro prodotto finanziario è la cosiddetta opzione. In questo caso si acquisisce solo il diritto di comprare o vendere un prodotto a un prezzo stabilito. Da *futures* e opzioni sono a loro volta derivati prodotti

finanziari come i fondi indicizzati, che seguono il prezzo di un pacchetto di altri contratti. L'intero processo è parte di un fenomeno più ampio noto come "finanziarizzazione" del mercato alimentare. Negli ultimi quindici anni i grandi protagonisti della finanza, dalle banche ai fondi d'investimento, sono entrati nel mercato alimentare in questo modo.

Quando gli strumenti finanziari sono usati per assicurarsi contro i rischi, si parla di una strategia chiamata *hedging*. I grandi commercianti l'hanno adottata fin da subito. A lungo lo scopo è stato soprattutto quello di coprire i danni prodotti da cattivi raccolti e altri rischi, ma dagli anni novanta è diventata sempre più un'attività a sé stante. Con la deregolamentazione nel settore finanziario le linee di separazione tra i diversi soggetti e i loro prodotti finanziari sono sparite. Le banche, per esempio, un tempo non potevano occuparsi dell'*hedging* del grano, ma dagli anni novanta il divieto è caduto.

### Pura speculazione

Le Abcd offrono ormai i loro servizi finanziari all'esterno. Attraverso appositi fondi speculativi gestiscono centinaia di migliaia di investimenti. Grazie alla loro conoscenza del mercato – per esempio, delle previsioni sui raccolti – queste aziende possono valutare esattamente se i prezzi sono destinati a salire o a scendere. Il confine tra assicurazione e pura speculazione è ormai molto sottile.

Secondo Clapp e Murphy, le Abcd hanno costruito un sistema finanziario incen-

trato sulle materie prime. "Il possesso delle merci non è così importante, l'unico aspetto fondamentale è la differenza tra il prezzo d'acquisto e il prezzo di vendita". Questo ramo finanziario praticamente non è regolamentato, perché le Abcd non devono seguire le regole previste per le banche. La Cargill è considerata un investitore solo negli Stati Uniti e in determinati mercati, quindi solo in questi casi ci sono dei limiti alla sua attività speculativa. Nell'Unione europea non c'è ancora un regolamento specifico.

"La speculazione non è necessariamente un male", dice Rory Deverell, un analista che aiuta le aziende commerciali più piccole a coprirsi dai rischi in borsa. Lo incontriamo alla conferenza di Londra sui cereali. "Gli speculatori fanno in modo che sul mercato siano offerte e richieste merci sufficienti, e questo è un bene, fornisce liquidità". Si tratta in genere di *futures* specifici, per esempio su una determinata qualità di cereale da consegnare per la fine di febbraio nel porto di Rouen. "Però è un problema che le case commerciali siano diventate così grandi. È sempre più facile che uno o due operatori controllino totalmente un certo mercato". Un fatto negativo per il consumatore, perché non crea prezzi ottimali. Anzi, aumenta il rischio che un soggetto con un enorme vantaggio di conoscenza sia spinto ad abusare della sua posizione dominante. Già in un paio di casi una delle Abcd è stata condannata per *insider trading* (la compravendita di titoli di una determinata azienda quotata in borsa da parte di soggetti che, per la loro posizione

all'interno dell'azienda o per la loro attività professionale, possiedono informazioni riservate non di pubblico dominio, in grado di influire sull'andamento dei titoli).

Un'altra conseguenza della finanziarizzazione è la maggiore influenza reciproca tra mercati alimentari e mercati finanziari. Nel 2007, per esempio, i prezzi dei generi alimentari e delle materie prime sono cresciuti molto ovunque. In Europa lo abbiamo avvertito meno, ma in molti paesi in via di sviluppo le persone hanno vissuto peggio le conseguenze di quell'aumento dei prezzi. Secondo diversi esperti, tra cui Clapp e Murphy, la speculazione sulle materie prime aveva e ha l'effetto di far lievitare il prezzo dei generi alimentari, soprattutto lo fa oscillare di più. Di conseguenza le aziende più piccole devono spendere di più per i prodotti finanziari che coprono un rischio simile.

## Maschi del *midwest*

Come le nazioni hanno una determinata cultura, anche le Abcd hanno una certa visione del mondo. "Soprattutto nelle grandi aziende statunitensi", racconta Hendriksz, "c'è ancora un'idea precisa di dipendente. Alla Bunge e alla Cargill, ma anche all'Adm, sono maschi del *midwest* statunitense. Alla Cargill e alla Dreyfus si trovano anche persone che hanno un legame stretto con la famiglia che controlla l'azienda. A volte facevo delle battute al riguardo: ovviamente da olandese questo nepotismo mi dava parecchio fastidio. 'Vanno tutti nello stesso negozio di abbigliamento', dicevo sempre. Sembrano fatti con lo stampino: un po' ciociottelli, con una strana capigliatura gonfia, la stessa camicia con i bottoncini, frequentano la stessa chiesa. Del resto siamo nella *bible belt*, il cuore dell'America protestante".

Sono reti globali che ovviamente in molti casi includono anche lavoratori con idee proprie. Ma ai vertici si trova una certa visione del mondo, una certa ideologia. Ce ne rendiamo conto alla conferenza di Londra, dove si coglie una frustrazione condivisa tra gli operatori del settore: perché quegli stupidi politici si ostinano a voler regolamentare il commercio degli alimenti? Perché la Cina vuole limitare l'importazione di soia?

L'ideologia delle Abcd è neoliberista. Sono paesi transnazionali che operano al di fuori dei governi e vorrebbero un mondo con meno regole. Tutto questo è paradossale, scrive Brewster Kneen nel suo libro: queste aziende, infatti, non sarebbero mai diventate così grandi senza i sussidi dei go-

verni. Basta pensare agli aiuti ai paesi in via di sviluppo sotto forma di grano statunitense nel 1954, ai sussidi del 1985 all'agricoltura americana o ai soldi pubblici per costruire un porto. Inoltre le Abcd pagano pochissime tasse. Grazie ad abili costruzioni societarie realizzate nei Paesi Bassi, in Svizzera, a Cipro e a Singapore, i loro profitti sono tassati intorno al 5-10 per cento.

Le Abcd promuovono la loro ideologia neoliberalista con quello che si potrebbe definire un servizio diplomatico: l'attività di lobbying. Esercitano pressioni per ottenere regole favorevoli nei paesi in cui operano, spesso attraverso tavole rotonde e altri gruppi d'interesse del settore. Ma a volte collaborano con i politici. Ex alti dirigenti tornano regolarmente alla ribalta come negoziatori all'Organizzazione mondiale del commercio o come consulenti del governo statunitense.

## Queste aziende non sarebbero diventate grandi senza i sussidi dei governi

Oltre al lavoro svolto dalle lobby, le Abcd esercitano un enorme potere sulla catena alimentare. In Brasile controllano il 60 per cento della produzione di soia, e negli Stati Uniti il 70 per cento. Si stima che il 70 per cento di tutti i cereali esportati nel mondo sia commercializzato da loro.

Provate a immaginare una specie di clessidra che nella parte alta contiene i milioni di coltivatori delle materie prime. I prodotti scendono lentamente attraverso il trasporto e gli intermediari verso la parte più stretta della clessidra: le grandi case commerciali. Un tempo ce n'erano molte di più, ma si sono unite tra loro e così ne è rimasta solo una manciata. Più avanti nella catena arrivano i produttori di generi alimentari e i supermercati. Alla base ci sono miliardi di consumatori. Un quartetto di aziende "controlla" la strozzatura centrale della clessidra e ha quindi un'enorme influenza sui prezzi. "Già solo su quello che mangiamo", dice Jennifer Clapp. "Pochissimo è stato ancora scritto su quanto influiscono sulla nostra dieta".

Un esempio evidente è la carne. Senza la struttura capillare della produzione di soia in America non ci sarebbe mai stato tanto mangime concentrato disponibile a poco prezzo per l'allevamento di bestiame

nei Paesi Bassi. Insomma, senza le Abcd non ci sarebbero state grandi monoculture di soia in Sudamerica e non sarebbe esistita l'industria bio nei Paesi Bassi. Senza le Abcd non ci sarebbero i polli gonfiati a basso costo nei supermercati. Non è un caso che le Abcd vogliano tenere saldamente il controllo della catena della carne. La Cargill è proprietaria di un'azienda che crea un software in grado di elaborare ricette per mangimi alimentari. Ma è anche proprietaria delle fabbriche che forniscono i McNuggets alla McDonald's. La storia si ripete per moltissimi altri ingredienti che senza le Abcd non sarebbero mai diventati così popolari, dall'olio di palma agli edulcoranti.

Con un sistema alimentare totalmente orientato alla produzione e con consumatori che spesso guardano solo al prezzo è logico che sul mercato s'impongano soggetti in grado di assicurare efficienza. Questo non toglie che spesso le Abcd tendano a presentarsi come innocenti fornitori di servizi: "Volete carne a poco prezzo, giusto? Noi ci limitiamo a farvi, con grande efficienza, quello che volete, e se in questo modo sparisce una foresta incontaminata non è colpa nostra". In realtà le Abcd hanno una grossa responsabilità in tutto il processo. Oggi si presentano come partner imprescindibili nella lotta alla fame nel mondo e nella difesa dell'ambiente. Così si legge, per esempio, sulla prima pagina del resoconto annuale della Cargill per il 2016: "Lavoriamo insieme ad agricoltori, dipendenti e partner in tutto il mondo per creare il futuro che tutti noi vogliamo vedere, un futuro in cui prospereremo insieme".

Michiel Hendriksz trova ridicola questa affermazione: "Non vedo come aziende simili possano avere un ruolo strategico nel combattere la fame. Anche perché il problema della fame, in genere, non è la quantità di cibo disponibile".

Quando si parla di fame conta soprattutto il prezzo dei generi alimentari. Spesso in un posto c'è cibo a sufficienza, ma è venduto altrove. Ci sono anche altri problemi legati alla distribuzione e allo stoccaggio o al fatto che la dieta è poco diversificata e quindi le persone non hanno fame ma sono comunque denutrite.

Gli interessi delle Abcd non sempre vanno di pari passo con quelli della popolazione mondiale. Un esempio: negli ultimi tre anni il prezzo del grano è sceso in tutto il mondo. Le Abcd hanno registrato un calo dei profitti, perché i produttori avevano tenuto delle scorte, limitando così l'influenza delle quattro aziende sui prezzi. Ma nella







primavera del 2016 ci sono state delle novità: cattivi raccolti su vasta scala in Argentina, un duro colpo alla produzione di mais e soia. “Si muove di nuovo qualcosa, e sono buone notizie per aziende come la nostra”, ha detto il capo della Bunge. Anche quello della Adm ha visto di nuovo spazio per un “cauto ottimismo”.

Il discorso si può anche allargare. Alle Abcd conviene se gli alimenti sono trasportati il più possibile per il mondo. Conviene se gli agricoltori adottano in massa una forma industrializzata di agricoltura, che richiede un forte apporto di capitale. Ma questo è sempre un bene per il pianeta? Brewster Kneen ritiene opportunistico che un'azienda come la Cargill tenti di presentarsi come alleata nella lotta alla povertà e ai problemi ambientali. “In altri casi si dipinge invece come un'azienda che dà al consumatore benestante la possibilità di una scelta più ampia. Alla base di tutto c'è comunque un altro scopo: la crescita. Fino a pochi anni fa l'obiettivo aziendale era quello di raddoppiare ogni 5-7 anni il capitale”. E lo stesso vale per i dipendenti: “Conosco molte persone che ci lavorano”, dice Hendriksz. “Hanno semplicemente dei grandi ego e desiderano solo uno stipendio più alto”.

La concentrazione del potere comporta dei rischi. Nel 2014 il Consiglio scientifico per la politica governativa (Wrr) dei Paesi Bassi ha presentato un rapporto sul settore alimentare. Scrivono i ricercatori: “Una forte concentrazione di aziende in determinati segmenti del mercato alimentare fa sospettare che queste aziende stiano di-

ventando troppo grandi per fallire”.

“I grandi protagonisti rivestono un'importanza crescente nel commercio delle materie prime su scala mondiale”, diceva nel 2012 Timothy Lane, il governatore della banca centrale canadese. “Ma se uno di loro crolla, questo potrebbe stravolgere l'intero mercato delle materie prime? Grandi perdite di una casa commerciale potrebbero turbare l'intero sistema finanziario”. Lane aggiungeva che a questi problemi ancora non ci sono risposte.

### Nuovi rivali

L'economia delle Abcd è in continuo movimento. Sono diventate grandi inglobando aziende concorrenti, ma spuntano di continuo nuovi rivali. Le case commerciali asiatiche scalpitano per farsi spazio nel mercato. La Olam di Singapore e la cinese Cofco si rivolgono essenzialmente alla crescente popolazione asiatica e in quanto a fatturato già si stanno facendo largo tra le Abcd. Anche il confine tra le materie prime alimentari e quelle dell'industria mineraria si è fatto più indistinto. Per esempio la Glencore, un'azienda svizzera specializzata in prodotti minerari, è anche uno dei grandi protagonisti del settore agricolo.

Le Abcd sono difficili da decifrare. Parlano con pochi giornalisti e i loro documenti finanziari sono sommersi. Quest'aspetto è particolarmente evidente nella Cargill e nella Dreyfus. Scrive Kneen sulla Cargill: “La scarsa chiarezza intorno all'azienda pare una strategia deliberata. Il suo sito web non riporta date, le notizie vecchie non vengono cancellate, così nessuno può ap-

pellarsi a niente. Negli uffici non ci sono brochure su quello che fa l'azienda”.

Queste multinazionali si rendono conto che oggi bisogna per forza comunicare qualcosa, ma tutto resta in superficie. Il rapporto annuale della Cargill sembra una brochure pubblicitaria. Se prendiamo tutti i tweet della Cargill nel 2015, vediamo che 450 dei 1.270 messaggi si riferivano al reclamo di un dipendente musulmano a cui non era stato permesso di pregare durante l'orario di lavoro. In seguito al reclamo la Cargill aveva assicurato che i suoi dipendenti potevano prendere pause per la preghiera. Non una parola sul ruolo dell'azienda nella deforestazione dell'Amazzonia, dove nel 2015 sono stati assassinati cinquanta ambientalisti. L'alone di mistero rafforza i sospetti sulle Abcd. Ma è un mistero che non è neanche rivolto al pubblico, sostiene Jennifer Clapp. “Del resto i consumatori non conoscono queste aziende”, dice. “Il segreto di riferisce più che altro ai dati d'importanza strategica. È sempre stato così. In passato un'azienda non faceva sapere ai concorrenti neanche quante navi di grano aveva, perché fornire questa informazione poteva ripercuotersi sul prezzo”.

Forse il problema più grande è proprio questo. C'è un ristretto gruppo di aziende, di dimensioni gigantesche, che commercia il nostro cibo in tutto il mondo. E non è un bene che ne sappiamo così poco. Perché sono quasi delle nazioni, nazioni più grandi di quelle di cui si parla sui giornali, e hanno un'importanza determinante sulla nostra economia, sulla nostra agricoltura e sulla nostra dieta. ♦ cdp

# La città assetata

Michael Kimmelman, The New York Times, Stati Uniti. Foto di Josh Haner

La capitale del Messico sorge su un antico lago che fu prosciugato dopo l'arrivo dei conquistatori. Da allora la mancanza d'acqua è un problema, aggravato oggi dai cambiamenti climatici

In alcuni giorni si può sentire la puzza a chilometri di distanza. Quando fu completato, alla fine dell'ottocento, il Gran canal era per Città del Messico l'equivalente del ponte di Brooklyn per New York, un'opera ingegneristica straordinaria e un motivo d'orgoglio per gli abitanti. Era lungo 47 chilometri e in grado di muovere decine di migliaia di litri di acque reflue al secondo. Avrebbe dovuto risolvere le inondazioni e i problemi fognari che per secoli avevano colpito la città. Purtroppo non è andata così: il canale funzionava grazie alla forza di gravità ma Città del Messico, che si trova a 2.204 metri sopra il livello del mare, stava sprofondando. Crollava su se stessa. E continua a farlo, sempre più velocemente.

Il canale è una delle tante vittime di quello che è diventato un circolo vizioso. Città del Messico, a corto d'acqua, continua a scavare sempre più in profondità per ottenerla, indebolendo gli antichi fondali lacustri d'argilla dove gli aztechi costruirono la città, che stanno cedendo sempre di più.

Questo ciclo è aggravato dai cambiamenti climatici. Temperature più alte e siccità più frequenti significano un aumento dell'evaporazione e della domanda d'acqua. Le autorità sono costrette ad attingere a riserve distanti, a costi elevatissimi o a prosciugare le falde acquifere sotterranee, accelerando lo sprofondamento della città. Nell'immenso quartiere di Iztapalapa, dove vivono quasi due milioni di persone, molte

delle quali senza accesso all'acqua potabile, un ragazzo è stato inghiottito da una crepa che si era creata nel terreno. I marciapiedi sembrano porcellane rotte e le scuole elementari sono crollate o in rovina. Si è scritto molto sui cambiamenti climatici e sulle conseguenze dell'innalzamento dei mari per le popolazioni che vivono sulle coste, ma le coste non sono le uniche aree colpite. Città del Messico, che si trova su un'alta montagna nel centro del paese, ne è un esempio.

Secondo uno studio il 10 per cento dei messicani tra i 15 e i 65 anni potrebbe un giorno provare a emigrare verso nord a causa dell'aumento delle temperature, dei periodi di siccità e delle inondazioni. Quindi milioni di persone potrebbero lasciare le loro case aggravando le tensioni politiche legate alle migrazioni. Gli effetti dei cambiamenti climatici sono molti, ma hanno un elemento costante: come le scintille per la benzina, rivelano le debolezze delle città portando alla luce problemi spesso ignorati da politici e urbanisti.

## Realismo magico

Le condizioni climatiche estreme e la mancanza d'acqua favoriscono politiche più autoritarie, i conflitti regionali e la violenza in tutto il mondo. Uno studio della Columbia university ha rivelato che nelle zone in cui le piogge diminuiscono "raddoppiano le possibilità che un conflitto a bassa intensità cresca fino a diventare una guerra civile



THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO

l'anno dopo". L'espressione con cui il Pentagono si riferisce ai cambiamenti climatici è *threat multiplier*, moltiplicatore di minacce. Nelle città è più evidente che altrove. Il nostro è il primo secolo urbano nella storia dell'umanità: la maggior parte della popolazione mondiale vive in città. E si prevede che, entro il 2050, i tre quarti della popolazione globale vivranno nelle aree urbane. Entro quella data potrebbero esserci più di settecento milioni di profughi ambientali.

Per molte città adattarsi ai cambiamenti climatici è un modo per garantirsi un benessere a lungo termine, ma a volte l'adattamento può contrastare con i ritmi delle campagne elettorali e scontrarsi con inte-





ressi radicati. È successo a New Orleans, che ha ignorato i segnali d'allarme, ha distrutto le protezioni naturali, ha dato carta bianca ai costruttori e non ha rafforzato gli argini prima del passaggio dell'uragano Katrina nel 2005.

A differenza degli ingorghi stradali e della criminalità, i cambiamenti climatici non si percepiscono. Di sicuro, non sono un argomento di conversazione tra gli abitanti di Città del Messico. Eppure sono come una tempesta in avvicinamento, che mette a dura prova un tessuto sociale già precario e minaccia di spingere una grande città verso il punto di rottura. Arnoldo Matus Kramer, il *director de resiliencia* di Città del Messico,

che si occupa dei problemi strutturali della capitale, spiega: "Per questa città i cambiamenti climatici sono la minaccia principale a lungo termine. Sono legati all'acqua, alla salute, all'inquinamento atmosferico, alle interruzioni della viabilità causate dalle inondazioni e alla vulnerabilità delle case esposte alle frane. Non possiamo neanche cominciare ad affrontare i veri problemi della capitale se prima non ci occupiamo della questione climatica".

Ma la posta in gioco è molto più alta. Nella peggiore delle ipotesi, avverte il giornalista statunitense Christian Parenti, se i cambiamenti climatici creassero scompiglio nel tessuto sociale di grandi centri ur-

bani "nessun muro, arma, filo spinato, drone militare o mercenario assunto in pianta stabile sarebbe in grado di salvare una metà del pianeta dall'altra".

C'è un elemento di realismo magico nello sprofondamento di Città del Messico. In una rotonda del paseo de la Reforma, il grande viale del centro, l'angelo dell'indipendenza, simbolo dell'orgoglio messicano, scruta il mare di traffico dall'alto di una colonna corinzia. I turisti fotografano il monumento senza sapere che nel 1910, quando fu inaugurato, poggiava su una base scolpita a cui si accedeva salendo nove scalini. Nei decenni il quartiere intorno al monumento è sprofondato, come un oceano

# Una parte della crisi idrica della capitale deriva dal fatto questo terreno poroso è stato in gran parte coperto dallo sviluppo urbano

che si ritira durante la bassa marea, isolando la statua. È stato necessario aggiungere quattordici scalini alla base per far sì che il monumento restasse collegato alla strada.

Nel cuore del centro storico, il retro del Palacio nacional pende sul marciapiede come il capitano di una nave scossa dalle raffiche di vento. Qui gli edifici somigliano a disegni cubisti, con finestre pendenti, cornicioni ondulati e porte non allineate con lo stipite. I pedoni arrancano su collinette che hanno preso il posto dei fondali del lago, un tempo piatti. La scorsa estate la cattedrale, nella grande piazza dello Zócalo, è affondata in alcuni punti.

Loreta Castro Reguera è una giovane architetta che ha studiato ad Harvard e si è specializzata nei terreni di Città del Messico che affondano, un fenomeno noto come subsidenza. Mi indica una delle strade principali che partono dallo Zócalo e dividono la parte orientale della città da quella occidentale, seguendo il tracciato corrispondente a un antico canale azteco. Tutta la capitale si estende su un'antica rete di laghi. Nel 1325 gli aztechi stabilirono la loro capitale, Tenochtitlán, su un'isola. Poi ingrandirono la città aggiungendo terra e colture su giardini galleggianti detti *chinampas*, dei lotti di terreno creati con canne e fango. I laghi fornivano agli aztechi una linea difensiva, le *chinampas* gli garantivano la sussistenza. L'idea era di vivere con la natura. Ma i conquistatori spagnoli, determinati a domare l'acqua, le dichiararono guerra: sostituirono canali e fossati con strade e piazze, drenarono i laghi e distrussero le zone boschive, subendo un'inondazione dopo l'altra, compresa una che allagò la città per cinque anni consecutivi.

“Gli aztechi riuscivano a gestire la situazione”, spiega Castro. “Erano trecentomila, invece oggi siamo 21 milioni”.

La capitale del Messico è un agglomerato di quartieri, in realtà vere e proprie città, che vivono gomito a gomito. Nell'ultimo secolo milioni d'immigrati sono arrivati dalla campagna in cerca di lavoro. La crescita della città ha dato vita a una megalopoli vibrante ma caotica, con agglomerati nati senza pianificazione che si estendono in maniera irregolare. Autostrade e auto-mezzi inquinano l'atmosfera e fanno salire la temperatura con le emissioni di anidride carbonica, mentre i nuovi edifici hanno spazzato via quasi ogni traccia degli antichi

laghi, gravando sulle falde acquifere sotterranee e obbligando quella che una volta era una valle piena di risorse idriche a importare miliardi di litri d'acqua.

## Un pericolo concreto

Il sistema di trasporto dell'acqua nella capitale messicana è un miracolo della moderna ingegneria idrica. Ma è anche un'impresa folle, in parte conseguenza del fatto che la città non ha un sistema su larga scala per il riciclo delle acque reflue o di raccolta della pioggia. Oggi Città del Messico importa fino al 40 per cento dell'acqua da fonti lontane e spreca a causa di perdite e furti più del 40 per cento di quella che corre lungo i 12mila chilometri di tubature. Inoltre, pompare tutta quest'acqua a più di duemila metri sul livello del mare è un'operazione che fa consumare la stessa energia dell'intera città di Puebla, la capitale dell'omonimo stato nel sud-est del paese.

Nonostante gli sforzi, il governo ammette che quasi il 20 per cento dei residenti del-

la capitale non ha accesso quotidiano all'acqua. Alcuni abitanti ricevono l'acqua solo una volta alla settimana o dopo varie settimane, e spesso è un liquido giallastro che esce dal rubinetto solo per un'ora. Queste persone pagano dei camion che consegnano l'acqua potabile, a prezzi molto più alti di quelli che pagano gli abitanti dei quartieri ricchi.

La supervisione delle riserve idriche cittadine è affidata a un uomo magro e paziente, che ha l'aria di un vecchio generale stanco della guerra: Ramón Aguirre Díaz dirige il sistema idrico di Città del Messico e parla con insolita sincerità. “I cambiamenti climatici potrebbero avere due effetti”, dice. “Ci aspettiamo piogge più pesanti e intense, quindi più inondazioni, ma anche periodi di siccità più lunghi”. Se la pioggia non alimenterà più le cisterne che danno l'acqua alla città, “rischiamo un disastro, perché non avremo camion a sufficienza”.

Città del Messico poggia su un misto di fondali lacustri d'argilla e suolo vulcanico, che assorbe l'acqua e la indirizza verso le falde. Il terreno è stabile e poroso: immaginate un secchio pieno di pezzi di marmo. Se versate l'acqua nel secchio il marmo si muoverà a malapena, se inserite una cannuccia nel secchio per estrarre l'acqua il marmo continuerà a restare fermo. Per secoli, prima del boom demografico, il suolo vulcanico garantiva alla città la presenza di riserve idriche sotterranee.

Una parte della crisi idrica della capitale deriva dal fatto che questo terreno poroso è stato in gran parte coperto dallo sviluppo urbano, anche in zone teoricamente riservate all'agricoltura o protette, i cosiddetti “terreni di conservazione”. Il terreno è sepolto sotto il cemento e l'asfalto, materiali che impediscono alla pioggia di filtrare verso le falde acquifere. Questo provoca le inondazioni e crea isole di calore che aumentano ancora di più la temperatura, oltre alla domanda d'acqua.

Ora provate a immaginare degli strati di plastica. Dal punto di vista molecolare, l'argilla agisce più o meno così. Non assorbe davvero l'acqua, che s'inserisce tra uno strato e l'altro. Quando l'acqua viene drenata, questi strati possono creparsi e spezzarsi. Se tutta Città del Messico fosse costruita sull'argilla, almeno affonderebbe alla stessa velocità e la “subsidenza sarebbe un fenomeno marginale”, dice Aguirre. Ma dal

## Da sapere Diritto all'acqua



◆ Nel mondo **663 milioni di persone** usano acqua esposta alle contaminazioni per cucinare, per bere e per la propria igiene personale. E in molti casi devono fare chilometri o lunghe ore di fila per averla. Quasi la metà delle persone che non ha accesso all'acqua pulita vive nell'Africa subsahariana e un quinto vive in Asia meridionale. Tra il 1990 e il 2015 la proporzione di popolazione mondiale che ha accesso a risorse idriche protette dalle contaminazioni è aumentata dal 76 al 91 per cento, ma c'è ancora un grande divario all'interno degli stessi paesi e tra le aree urbane e quelle rurali. Secondo un rapporto pubblicato dalla Banca mondiale nel 2016, la scarsità di acqua, aggravata dai cambiamenti climatici, favorisce le migrazioni e rischia di scatenare conflitti. **Banca mondiale, Fao**



**Trasporto d'acqua nel quartiere di Xochimilco. Città del Messico, 2016**



**Una stazione di pompaggio lungo il Gran canal. Città del Messico, 2016**

momento che è stata costruita sull'argilla e sul suolo vulcanico, sprofonda in maniera non uniforme, creando gravi fenditure.

A Iztapalapa incontro Pedro Moctezuma Barragán, direttore del Centro para la sustentabilidad Incalli Ixcahuicopa dell'università autonoma metropolitana. Insieme scendiamo lungo una specie di burrone, che in realtà è un tratto di strada crollato. Secondo lui, che studia il problema da anni, nella zona quindicimila case sono state danneggiate a causa del cedimento del terreno.

Una parte dell'acqua estratta dalle falde acquifere sotto il centro storico finisce appena al di fuori dei confini cittadini, a Ecatepec, in una delle più grandi stazioni di pompaggio lungo il Gran canal. La stazione, completata nel 2007, fu costruita per

muovere migliaia di litri d'acqua al secondo, acqua che oggi dev'essere sollevata dalle zone dove il canale è crollato affinché possa continuare il suo corso.

Il responsabile di questa fatica d'Ercole è Carlos Salgado Terán, capo del dipartimento di drenaggio della zona A di Città del Messico. Secondo Terán, oggi il Gran canal funziona solo al 30 per cento della sua capacità a causa della subsidenza. Inoltre, il funzionario ammette che cercare di limitare il declino della città è stato inutile: alcune parti del canale intorno a Ecatepec sono sprofondate di quasi due metri dopo la costruzione della stazione.

Una mattina Terán mi porta a fare un giro. Il canale è completamente aperto, un fiume puzzolente di scarichi dove si mescolano metano e acido solforico. Sulle due ri-

ve ci sono case dai colori pastello. Un triciclo se ne sta solitario in un parcheggio vicino al punto dove i rumorosi motori della stazione sputano la schiuma bianca oleosa di cui è cosparsa l'acqua nera. Salgado mi chiede se voglio fare un giro per vedere dei filtri: "L'odore può essere insopportabile ed è molto tossico", mi avverte.

Preferisco andare a Tlalpan, dalla parte opposta della città. Claudia Sheinbaum, ex assessora all'ambiente del governo del Distretto federale, ha sviluppato il primo programma cittadino sui cambiamenti climatici. Oggi è presidente del distretto locale. Ha i modi impazienti e sulla difensiva di chi sta cercando di svolgere una missione impossibile: "La situazione potrà solo peggiorare", dice. Un clima più caldo aumenterà l'inquinamento della città. Inoltre le ondate di calore porteranno problemi per la salute pubblica e un aumento delle spese per la sanità, in una città dove l'aria condizionata è una prerogativa dei quartieri ricchi. Sheinbaum è d'accordo con Aguirre: "Se dovesse arrivare una siccità, non saremmo preparati".

### La lunga attesa

A Tlalpan alcuni grandi camion chiamati *pipas*, con la scritta *agua potable*, si sono ammassati all'altezza di un bivio fangoso accanto all'autostrada. Da un edificio di cemento dipinto di rosso, ricoperto di graffiti e circondato da filo spinato, escono due lunghi tubi ad angolo collegati a delle pompe pendenti. I tubi affondano a trecento metri di profondità per raggiungere una falda e i camion aspettano il loro turno per fare rifornimento, posizionandosi sotto le pompe.

Così riforniscono d'acqua gli abitanti di Tlalpan quando i loro rubinetti sono a secco. Servono più di cinquecento viaggi al giorno per soddisfare la sete di chi vive nel quartiere. Juan José López, il rappresentante locale responsabile del pozzo, distribuisce gli incarichi ai camionisti da una scrivania dove sono ammassati i fogli con le richieste dei residenti.

"La pompa è sempre in funzione", spiega López. "Per lo meno è acqua buona".

Verso est, a Iztapalapa, vari pozzi attingono a una falda contaminata da minerali e prodotti chimici. Alcuni abitanti, infuriati, passano tutta la notte in fila per implorare i guidatori delle *pipas*, che spesso mettono le famiglie una contro l'altra per vedere chi paga la tangente più alta. Fernando González, che ha lavorato nella gestione delle riserve idriche di Iztapalapa per più di trent'anni, dice che gli abitanti conoscono

# “Ci mettiamo in fila alle tre del mattino. Aspettiamo l’acqua dei camion per ore, ma ci basta a malapena per una settimana”

bene gli effetti dell’acqua contaminata: i bambini hanno sfoghi cutanei e gli anziani soffrono di colite.

In alcuni casi l’attesa dei camion dell’acqua mette a dura prova i nervi delle persone. I tempi di consegna possono variare dai tre ai trenta giorni, obbligando gli abitanti a restare a casa tutto il tempo, perché gli ordini vengono cancellati se non c’è nessuno quando arrivano i camion.

“L’acqua diventa il centro della vita delle donne in luoghi dove esiste un grave problema d’approvvigionamento”, spiega Mireya Imaz, direttrice di un programma per la sostenibilità all’Università nazionale autonoma del Messico. “Le donne di Iztapalapa trascorrono notti intere a cercare di ottenere le *pipas*, poi devono farsi trovare a casa quando arrivano i camion e a volte devono fare il viaggio con i camionisti per essere sicure che consegneranno l’acqua. Ma corrono dei rischi. Per molte donne povere diventa impossibile lavorare fuori casa. E la corruzione peggiora le cose”.

## Pensiero fisso

È più o meno quello che raccontano le donne a Iztapalapa. Virginia Josefina Ramírez Granillo, 75 anni, è nel cortile di un centro comunitario vicino a un murale che mostra, con un certo ottimismo, una donna mentre fa il bucato con l’acqua che scorre dal rubinetto di casa. “Ci mettiamo in fila alle tre del mattino”, spiega Ramírez, indicando un punto lontano dove si fermano le *pipas*. “Aspettiamo l’acqua dei camion per ore, ma ci basta a malapena per una settimana. Spesso le *pipas* non sono sufficienti a soddisfare le richieste di tutti e a volte ci sono episodi di violenza. Alcune donne vendono il loro posto nella fila e se sei iscritta al partito politico sbagliato non ti danno l’acqua. Devi mostrare la tessera di partito e quella elettorale”. Le persone che vivono nei quartieri ricchi, dall’altra parte della città, “non si preoccupano dell’acqua”, dice. “Noi invece ci pensiamo tutto il giorno, ogni giorno”. E infine ci sono luoghi, a Città del Messico, dove perfino le *pipas* non riescono ad arrivare. Lì si percepisce la precarietà del sistema idrico dell’intera città.

Diana Contrera Guzmán vive negli altipiani del quartiere di Xochimilco, dove le strade corrono quasi in verticale e vicoli stretti conducono a baracche di lamiera, cemento e cartone. È una giovane madre

single, vive con nove parenti in una casa di una sola stanza. Il padre e tre fratelli sono custodi, mentre la sorella lavora in un ufficio. Per prendere l’autobus che li porta al lavoro, a più di un chilometro in fondo alla collina, partono alle 4.30 del mattino, lasciando Guzmán sola a occuparsi dei bambini e dell’acqua.

Una volta alla settimana un camion consegna l’acqua in cima alla collina, dove la strada è asfaltata. Il giorno della consegna Guzmán, piccola e magra, cammina in salita per più di due ore e poi torna indietro. Lo fa per sette volte, trasportando quaranta litri d’acqua a ogni tragitto. A volte Josué e Valentina, due dei suoi bambini, le danno una mano trascinando bottiglie da due litri. Guzmán spiega che non può allontanarsi da casa per troppo tempo, perché qualcuno le ruberebbe l’acqua dalla cisterna.

La donna paga 25 centesimi di dollaro per un camion di 380 litri, ma è una quantità che non basta a soddisfare i bisogni della sua famiglia. Quindi ogni giorno paga anche Ángel, un vicino di 70 anni che con i suoi due asini porta a casa quattro taniche d’acqua da un pozzo sotto la collina. La famiglia di Guzmán guadagna seicento dollari al mese. Per avere meno di 38 litri di acqua per persona al giorno, spende più del 10 per cento delle entrate. L’abitante di un quartiere ricco della zona occidentale di Città del Messico, vicino ai serbatoi, consuma 380 litri di acqua al giorno. E paga un decimo di quello che spende Guzmán.

“C’è un segnale più evidente del fatto che qui l’acqua è sinonimo d’ingiustizia?”, chiede David Vargas. La sua azienda, la Isla Urbana, produce sistemi di raccolta idrica a basso costo.

Faccio la stessa domanda a Tanya Müller García, assessora all’ambiente della capitale. “Continuiamo a battere i primati per il mese più caldo”, dice mentre mi mostra un rapporto sui progetti di sostenibilità di Città del Messico. Secondo alcune previsioni, entro il 2080 la temperatura media nella capitale sarà salita di alcuni gradi, mentre le precipitazioni annuali saranno diminuite del 20 per cento. Müller mantiene un atteggiamento difensivo sull’incapacità di garantire l’acqua pulita ai residenti e sostiene che le statistiche sulle persone

senza accesso all’acqua sono esagerate. Poi elenca i programmi per combattere l’inquinamento, preservare gli spazi verdi e ridurre la quantità di automobili migliorando i trasporti pubblici. Questa città è piena di persone brillanti con buone idee, compreso un progetto per la creazione di un fondo a cui dovrebbero contribuire le aziende che sfruttano di più le risorse idriche, e che dovrebbe occuparsi di migliorare i servizi nelle aree più disagiate. Un altro piano prevede un parco pubblico che sia anche un bacino di raccolta dell’acqua piovana. Ed esiste un progetto per trasformare l’aeroporto in un quartiere verde.

## Serve consenso

Nel frattempo il governo federale vuole costruire un nuovo e gigantesco aeroporto sul letto di un lago prosciugato, ovvero la peggiore scelta possibile. Recentemente ha ridotto a zero i fondi destinati alla riparazione delle tubature cittadine, alla metropolitana e ad altre infrastrutture necessarie. In parte è solo una questione politica. Il sindaco di Città del Messico, Miguel Ángel Mancera, ha dichiarato di volersi candidare alla presidenza nel 2018 e l’attuale governo di Enrique Peña Nieto non vuole concedergli nessun favore. Allo stesso tempo il governo federale ha un suo programma che consiste nel promuovere la costruzione di nuove autostrade e favorire la crescita urbana.

La contrapposizione tra i funzionari locali e federali non è una particolarità del Messico. Spesso le grandi città sono indebolite anche a causa di politiche che, a livello locale e nazionale, si rivolgono a elettori e a esigenze diversi. Come se, alla fine, le conseguenze non fossero negative per tutti.

“Quando si parla d’inquinamento, di acqua e di clima dev’esserci consenso tra gli scienziati, i politici, gli ingegneri e la società civile”, afferma Claudia Sheinbaum. “Abbiamo le risorse, ma ci manca la volontà politica”. Sheinbaum vive in una casa dove l’acqua corrente arriva solo due volte al mese. Anche lei deve chiedere alle *pipas* di venire a riempire la sua cisterna. ♦ ff

## L'AUTORE

**Michael Kimmelman** è il critico di architettura del New York Times.







# ABITARE IN ITALIA

EMERGENZE POLITICHE, NUOVE PRATICHE

DAL 30.03.2017

UNA MOSTRA FOTOGRAFICA, UN ITINERARIO, UN CONVEGNO

Urban Center Metropolitano | Piazza Palazzo di Città 8f, Torino

scopri il programma su

[www.urbancenter.to.it](http://www.urbancenter.to.it)



nell'ambito di



BIENNALE DEMOCRAZIA



CITTÀ DI TORINO

un progetto di con il sostegno di



**federCasa**

# Sangue a buon mercato

**François Pilet e Marie Maurisse, Le Monde, Francia**  
**Foto di Kevin Curtis**

**Il plasma è ormai un prodotto commerciale come gli altri. Serve a fabbricare farmaci e la gran parte arriva dagli Stati Uniti, dove aziende private pagano i donatori reclutandoli tra i più poveri**

**L**a vita di Mark McMullen è attaccata a un filo. I 225 dollari (212 euro) che gli versano ogni mese i servizi sociali dell'Ohio, negli Stati Uniti, gli permettono a malapena di pagare l'affitto (agevolato), la bolletta del telefono e l'assicurazione sanitaria. La sua settimana passa tra un incontro dagli alcolisti anonimi il mercoledì e il volontariato il sabato mattina alla parrocchia del suo quartiere, nella periferia povera di Cleveland.

Ma Mark ha il suo piccolo segreto. Due volte alla settimana va in un centro dell'impresa svizzera Octapharma per vendere una parte del suo corpo. Per più di un'ora un ago conficcato nel suo braccio pompa sangue per estrarne il plasma, un liquido giallo ricco di proteine. Mark è pagato 60 dollari alla settimana in cambio di due litri di questo prezioso fluido e non potrebbe fare a meno di quest'entrata, come centinaia di migliaia di statunitensi poveri, il cui sangue serve da materia prima all'industria farmaceutica. Al centro di questo commercio legale, ma poco trasparente, si trovano gli Stati Uniti, che dopo la crisi del 2008 sono diventati il primo esportatore mondiale di plasma, usato per produrre medicinali indi-

spensabili alla sopravvivenza di milioni di pazienti colpiti da insufficienze immunitarie o da tumori.

Le quattro aziende che si spartiscono il settore – la statunitense Baxter, l'australiana Csl Behring, la spagnola Grifols e la svizzera Octapharma – operano in più di 500 centri installati nelle regioni più povere degli Stati Uniti. Dopo la crisi economica la quantità totale di plasma raccolto è raddoppiata, passando da 15 milioni di litri nel 2007 a 32 milioni nel 2014. La principale destinazione è l'Europa, sempre più dipendente dal plasma statunitense. Da anni l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) esorta i paesi a diventare autosufficienti per quanto riguarda i prodotti ematici, per evitare che eventuali difficoltà in una regione possano mettere in pericolo l'intera rete mondiale e quindi la salute dei pazienti. Tuttavia anche in Francia i medicinali derivati dal sangue sono spesso prodotti con plasma venduto dagli abitanti delle periferie statunitensi più povere. È il caso dell'Octagam (prodotto dall'Octapharma), una soluzione che viene iniettata a chi soffre di problemi immunitari. Congelato in sacche di plastica, spedito a migliaia di chilometri di distanza per essere trasformato e



SCIENCE PHOTO LIBRARY/LUDPHOTO

poi venduto, il plasma umano è oggi una merce come tutte le altre, come confermato dalla corte di giustizia dell'Unione europea in una sentenza del 13 marzo 2014. Stabilendo che dopo aver subito un processo di trasformazione industriale questo fluido dev'essere considerato come un medicinale, la sentenza ha dato ragione all'Octapharma, che voleva entrare nel mercato francese con il suo Octaplas contrastando l'Istitu-

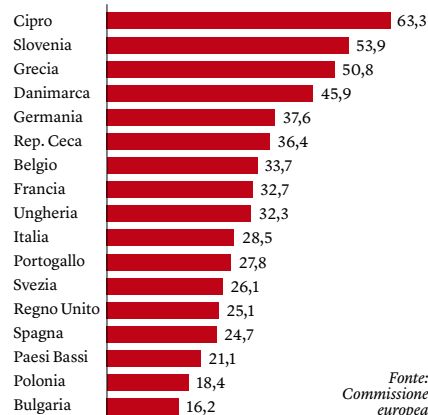




## Da sapere

### Chi dona di più in Europa

Donazioni di sangue ogni mille abitanti in alcuni paesi europei, dati 2010



Fonte:  
Commissione europea

medici, la maggior parte delle procedure negli Stati Uniti è automatizzata. Un abitante di Cleveland che sopravvive vendendo il suo plasma all'Octapharma ci ha confidato "sono come una mucca, do il mio latte".

Ma il sistema non sarebbe vincente se l'Octapharma non avesse messo a punto una straordinaria strategia commerciale. Per convincere gli ospedali a puntare sui suoi prodotti, infatti, l'azienda ha sviluppato degli stretti legami con i governi. Legami che peraltro sono al centro di un'inchiesta giudiziaria in Brasile nel quadro del cosiddetto caso dei "vampiri del sangue", in cui l'Octapharma è sospettata di aver versato tangenti a dei funzionari. Ma dopo anni d'indagini non c'è stata alcuna condanna. L'azienda svizzera è anche sospettata di corruzione in Portogallo, dove nel dicembre del 2016 le autorità hanno lanciato l'operazione "o negativo" che ha portato a diverse perquisizioni tra cui una nella sede della Octapharma in Svizzera. Uno dei consiglieri d'amministrazione, Paulo Castro, è stato arrestato in Germania e si è dimesso.

### Lavaggio efficace

L'Octapharma nega le accuse, ma non ha risposto alle nostre domande, molte delle quali riguardano l'aspetto sanitario. La sicurezza del plasma che arriva dalle zone povere è garantita? Alcuni specialisti sollevano dei dubbi, come Jean-Jacques Huart, ematologo a Lille e direttore dell'Efs del nord della Francia. Huart, che tra l'altro ha denunciato Octapharma per delle questioni riguardanti alcuni brevetti, riconosce che la tecnica del "solvente-detergente" che serve a pulire il plasma prima di trasformarlo in un medicinale è affidabile: "Tuttavia

to francese del sangue (Efs), fino a quel momento titolare del monopolio per la produzione di questo tipo di plasma.

L'Octapharma è discreta come il piccolo centro svizzero di Lachen, dove si trova la sua sede. Fondata nel 1983 dall'industriale tedesco Wolfgang Marguerre, nel 2015 l'azienda aveva raggiunto un fatturato di 1,5 miliardi di euro. Come i suoi concorrenti, ha sviluppato un modello imprenditoriale

redditizio: compra il plasma a buon mercato negli Stati Uniti, lo trasforma e lo rivende a prezzi molto più alti. Paradossalmente, infatti, il plasma proveniente dai donatori retribuiti costa molto meno di quello proveniente dai volontari. Il fenomeno si spiega con la struttura industriale dei centri statunitensi, aperti sei giorni su sette, dodici ore al giorno e mai vuoti. Al contrario della Francia, dove i donatori sono ricevuti da

gli studi mostrano che gli agenti patogeni sono più frequenti tra le popolazioni socialmente fragili. Inoltre queste persone sono pagate, quindi sono meno disposte a rivelare un problema di salute che potrebbe impedirgli di vendere il plasma”.

Per le strade di Cleveland le persone che si affollano davanti ai centri di raccolta hanno spesso una salute precaria, soffrono di malnutrizione, di obesità, di problemi cardiaci. C'è anche chi consuma droghe, comprate vendendo il sangue. Inoltre i prelievi regolari aggravano ulteriormente il loro stato di salute: a ogni visita i donatori perdono circa un litro di plasma. Sui marciapiedi della città, dopo i prelievi, tutti descrivono la fatica costante, le vertigini e i mal di testa di cui soffrono. La loro dieta non gli permette di rimpiazzare le proteine che i laboratori estraggono dal loro sangue. Ma nessuno studio scientifico si è occupato del tema. “Chi finanzierebbe ricerche di questo tipo?”, si chiede David Margolius, medico del più grande ospedale pubblico di Cleveland, preoccupato dalla portata del fenomeno.

## Un nuovo cannibalismo

La rete mondiale del plasma è molto poco documentata. Jean-Daniel Tissot, ematologo e preside della facoltà di biologia e di medicina dell'università di Losanna, in Svizzera, è uno dei pochi interessati all'argomento. Per lui la commercializzazione del plasma è al centro di un problema etico che porta a un “nuovo cannibalismo” in cui “il sangue del povero finisce nelle vene del ricco”.

In Francia Michel Monsellier, presidente della Federazione francese per la donazione di sangue volontaria (Ffdsb), è diventato il portavoce della lotta contro la vendita di sangue. Per lui si tratta di “sfruttamento”, ma le sue critiche nei confronti dell'Octapharma gli hanno procurato una denuncia per diffamazione, anche se alla fine il processo è stato archiviato. La paura di Monsellier è che a poco a poco il plasma *low cost* proveniente dagli Stati Uniti sostituisca quello proveniente dalla “donazione etica”. Di fatto il plasma statunitense costa già la metà di quello francese e ovviamente gli ospedali, che cercano di ridurre i costi, sono allettati da quest'offerta. L'Assistenza pubblica-Ospedali di Parigi (Ap-Hp) dispone di una delle più grandi centrali di acquisto di farmaci in Francia. Alla fine del 2016 l'Ap-Hp ha deciso di accettare il plasma prodotto dall'Octapharma. “Firmeremo un accordo”, conferma la portavoce Marine Leroy. “L'Octapharma s'impegna a fornire in Francia del plasma proveniente esclusiva-

## Le persone davanti ai centri di raccolta hanno spesso una salute precaria, soffrono di malnutrizione, obesità



mente da donazioni francesi”. Ma l'Efs ci ha assicurato che il plasma prelevato in Francia non può in alcun caso essere venduto all'Octapharma, è impossibile quindi che l'azienda possa garantire l'origine francese dei suoi prodotti.

Nel 2009 Marguerre, il fondatore di Octapharma, aveva ricevuto la legione d'onore dal ministro della sanità dell'epoca, Roselyne Bachelot, e in quel periodo l'attuale direttore dell'Ap-Hp, Martin Hirsch, era l'alto commissario per la solidarietà contro la povertà. L'istituzione però respinge oggi qualunque accusa di favoritismo nei confronti dell'azienda svizzera: “Hirsch non è stato mai coinvolto nei negoziati con l'Octapharma”, insiste l'Ap-Hp. “Nessuna informazio-

ne su questo fornitore lo ha mai interessato direttamente”. Tuttavia alcuni dubbi sono stati sollevati su questo partner imbarazzante. Infatti nel febbraio del 2016 l'alto funzionario per la difesa e la sicurezza ha rivolto all'istituto una “domanda di valutazione” sul comportamento dell'Octapharma in seguito agli scandali portoghese e brasiliano. L'Ap-Hp ha risposto nell'aprile del 2016 che “gli accordi conclusi con l'Octapharma si sono sempre svolti in modo soddisfacente”.

## Impegno etico

Dopo lo scandalo del sangue contaminato, scoppiato negli anni novanta, il sistema francese di raccolta è stato riorganizzato in due strutture. L'Efs ha il monopolio della raccolta, gratuita e volontaria, sul territorio nazionale, mentre il Laboratorio francese di frazionamento e delle biotecnologie (Lfb) s'incarica di produrre i farmaci “derivati dal corpo umano”. Questo gruppo farmaceutico statale è molto attento al suo “impegno etico”, come dice il suo slogan.

Tuttavia, di fronte alla crescente concorrenza delle aziende private, l'Lfb non si accontenta più del plasma offerto dai volontari francesi e ha cominciato a rifornirsi negli Stati Uniti. Nel marzo del 2016 la filiale statunitense dell'Lfb ha concluso un accordo con la Immuno Tek, un'azienda che costruirà per conto del gruppo francese nuovi centri di raccolta negli Stati Uniti. Così tra non molto anche l'Lfb produrrà medicinali con il plasma *low cost* statunitense. Questi medicinali saranno prodotti nello stabilimento di Arras a partire dal 2020, conferma Sandrine Charrières, direttrice della comunicazione del laboratorio: “Ma questo plasma sarà destinato esclusivamente al mercato statunitense”.

Nel frattempo a Parigi Monsellier ha sensibilizzato diversi politici e ha chiesto invano di parlare con il direttore generale della sanità Benoît Vallet. Per ora il presidente della Ffdsb e le migliaia di donatori volontari sembrano gli unici disposti a battersi. La federazione, riconosciuta come un ente di pubblica utilità, cerca di convincere gli ospedali e i comuni a privilegiare la raccolta di sangue donato. La dipendenza della Francia dagli Stati Uniti preoccupa sempre di più Monsellier: “Se Donald Trump chiudesse i rubinetti, molte persone morirebbero”. ♦ *adr*

## GLI AUTORI

**François Pilet e Marie Maurisse** hanno realizzato il documentario *Le business du sang*, trasmesso da Arte il 21 febbraio 2017.

## Da sapere I numeri delle donazioni

◆ Dei **112,5 milioni** di donazioni di sangue fatte nel mondo nel 2013, circa la metà è stata raccolta nei paesi ad alto reddito, dove vive il 19 per cento della popolazione mondiale.

◆ Tra il 2008 e il 2013 c'è stato un aumento di **10,7 milioni** di donazioni volontarie. In totale 74 paesi hanno raccolto più del 90 per cento delle loro scorte di sangue da donatori; ma 72 paesi hanno raccolto più della metà del sangue a disposizione da familiari dei pazienti o da donatori a pagamento.

◆ Per essere autosufficiente dal punto di vista della disponibilità di sangue, un paese deve avere un minimo di 20-25 donatori regolari (che donano almeno due volte all'anno, regolarmente) ogni mille abitanti.

◆ Solo 43 paesi sui 175 inclusi nel rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) producono medicinali da derivati del plasma usando plasma raccolto a livello nazionale, mentre la maggior parte degli altri 132 paesi importa medicinali di questo tipo dall'estero. **Oms**





TIMOTHY SPALL COLM MEANEY FREDDIE HIGHMORE E CON JOHN HURT

LA STORIA DEI DUE UOMINI CHE HANNO CAMBIATO IL DESTINO DELL'IRLANDA

# IL VIAGGIO

— THE JOURNEY —

UN FILM DI NICK HAMM

40 ANNI A COMBATTERSI  
84 KM PER CONOSCERSI

"LA BELLEZZA DEL COMPROMESSO  
CELEBRATA DA DUE STRAORDINARI ATTORI"

**CIAK**

"LA VERSIONE POLITICA DELLA TERAPIA  
DI COPPIA, SENZA IL TERAPEUTA"

**VARIETY**

## DAL 30 MARZO AL CINEMA







Portfolio

# La libertà del nudo

Il giovane fotografo cinese **Ren Hang** si è suicidato il mese scorso. Usava il nudo come antidoto alla tragicità della vita, scrive **Christian Caujolle**





REN HANG (PER GENTILE CONCESSIONE DI TASCHEN)



REN HANG (PER GENTILE CONCESSIONE DI ON/GALLERY)



Quando ritorna  
Con un feretro di obesità

Nel 2013 Ren Hang ha pubblicato un libro sulla sua depressione cronica, ma non aveva mai voluto andare da un medico. In Cina e in altri paesi asiatici è ancora molto difficile affrontare questa malattia. I suoi amici gli avevano sconsigliato di farsi visitare ed erano rimasti a guardare impotenti, se non rassegnati.

## Ondata di emozione

Ogni suicidio provoca reazioni forti, in gran parte legate all'incomprensione profonda che c'è verso questo gesto. Ma nel caso di Ren Hang c'è stata una vera ondata di emozione collettiva. Un'emozione che ovviamente ha interessato i social network, dove le sue immagini erano state fin dall'inizio riconosciute, adottate, condivise, celebrate, ma che ha coinvolto anche la stampa tradizionale. Perfino il quotidiano francese *Le Figaro*, fin troppo rispettabile e convenzionale, ha dedicato una pagina intera all'artista. Ren Hang è forse il primo artista del ventunesimo secolo a essere celebrato in modo così sentito e unanime.

Ogni suicidio è un enigma, un dramma individuale impossibile da paragonare a un altro, anche quando la persona che decide di mettere fine ai suoi giorni

ha preannunciato il tragico gesto. È il caso di Ren Hang, giovane prodigio cinese della fotografia, che il 24 febbraio, ad appena 29 anni, si è buttato da una finestra a Pechino sotto gli occhi del suo compagno. "Provava un dolore talmente forte da non riuscire a controllarsi. Soffriva di depressione, ma viveva a un ritmo convulso e viaggiava molto", dice la sua gallerista Lingyun Wang, della On/gallery di Pechino. Questa

spiegazione, che di fatto non spiega nulla, non tiene conto dei dolorosi avvertimenti dell'artista, che sul suo sito aveva una pagina intitolata *La mia depressione*, dov'erano raccolte alcune poesie simili agli *haiku* giapponesi. Ecco due esempi:

### Molte persone in strada

In strada ci sono molte persone che non conosco  
Eppure con loro ho molte cose in comune  
Non sono ancora morti in strada

### Gioventù

La gioventù è molto esile  
Una brezza può portarla via



È un fatto sorprendente, se si pensa che la sua opera era censurata in Cina (paese che però non ha mai voluto lasciare), e che dimostra fino a che punto un'invenzione visiva possa esprimere un'epoca.

L'abbondante produzione legata al fenomeno Ren Hang può essere interpretata in modi diversi. Certo, stupisce che al momento del suicidio i suoi scatti fossero esposti al prestigioso museo Foam di Amsterdam, che in precedenza fosse stato tra i protagonisti di Photo London e Paris Photo e che il grande editore Taschen gli avesse dedicato una monografia uscita a gennaio dopo una serie di titoli autoprodotti o pubblicati da gallerie (e già diventati og-

getti da collezione). Stupisce ancora di più che oggi il grande pubblico, per lo più giovane, si riconosca nelle sue immagini.

Il suo lavoro è stato definito "porno soft", ma questa nozione imprecisa, inventata per descrivere alcune serie di Helmut Newton che contenevano immagini sado-maso, sembra poco appropriata, perché al di fuori delle autorità cinesi nessuno può definire pornografico il lavoro di Ren Hang. È vero che nelle foto dell'artista, che non ha mai nascosto la sua omosessualità, si possono vedere dei ragazzi con il pene in erezione, a volte impegnati a fare sesso orale, ma tutto il suo lavoro è accompagnato dal sorriso, sia nelle scene di gruppo sia

quando il pene serve per appenderci un mazzo di chiavi o quando una buccia di lime avvolge un glande turgido.

### Il controllo del colore

Il sesso è ovviamente presente nel lavoro di Ren Hang, che però è prima di tutto interessato alla nudità. Il piacere di un corpo privo di vincoli sembra essere l'unico antidoto a una condizione tragica. Come quella dei modelli che posano sui tetti dei palazzi, sull'orlo dell'abisso che rischia di inghiottirli. Sono corpi dai colori grigiastri che suscitano una profonda tristezza, in contrasto con la gioiosa sinfonia di colori che caratterizza le sue composizioni. L'ar-



REN HANG (PERGENTILE CONCESSIONE DI TASCHEN)



(C) REN HANG (ON/GALLERY)



tista lo diceva apertamente: "Quando si è nudi, tutto è più naturale". Ed è proprio il termine "naturale" che colpisce, sfiorando l'ingenuità ma sempre con eleganza. Ci sono corpi che si fondono con gli alberi, che dondolano su un ramo prima di essere immobilizzati dal lampo del flash, ma anche corpi abbracciati coperti da rose intrecciate, che fremono dalla voglia di sentire l'acqua sulla pelle.

E c'è la voglia di giocare con gli aspetti grafici che permettono ai corpi di mescolarsi per creare una geometria forte e al tempo stesso delicata, capace di mettere in evidenza i sentimenti: in questo caso non si tratta di sesso ma di sculture viventi, nate dalla complicità tra il fotografo e i suoi modelli.

La cosa che forse colpisce di più in questi giochi con i corpi, con le piante, con l'acqua, con i sassi, in questa forma di emozione sempre presente ma tenuta sotto



(2) REN HANG (PER GENTILE CONCESSIONE DITASCHEN)





REN HANG (PER CENTILE CONCESSIONE DI ON/GALLERY)

controllo (priva di qualunque voyeurismo, sostituito dal piacere dello sguardo), è il controllo del colore. Il rosso è onnipresente: dal lenzuolo del letto su cui posa una ragazza con un serpente giallo al mantello di una donna che si allontana nella nebbia, passando per le molteplici combinazioni di unghie vermiglie che erotizzano la scena di una bocca quasi imbavagliata. Questa tavolozza brillante e scarlatta, così come la qualità dei verdi e delle composizioni in

cui Ren Hang li usa, ci fa pensare a una versione contemporanea e asiatica di Guy Bourdin, ma molto più libera, più ironica e con una vera e profonda passione, o più probabilmente fede, nelle virtù salvifiche del nudo. Ricordiamo tra l'altro che anche Bourdin, come le sue due mogli, è morto suicida.

Se Ren Hang è diventato un fenomeno mondiale in cui molti giovani si riconoscono è perché le sue fotografie, contraria-

mente alle apparenze, trasmettono una profonda libertà, simboleggiata dalla nudità. Questa libertà assoluta è l'elemento alla base del gioco, l'elemento che permette alla sua opera di non essere una semplice provocazione ma piuttosto la materializzazione visiva del sogno di un paradiso inaccessibile o accessibile solo attraverso le immagini.

Ren Hang era un ragazzo timido ma anche, come dimostra il suo gesto finale, molto determinato. Ogni tanto qualcuno gli chiedeva: "Perché scatti tutte queste fotografie sui tetti degli edifici?". E lui rispondeva: "Così quando ho finito di scattare, posso buttarmi". ♦ *adr*

## Da sapere

### La mostra e il libro



♦ Ren Hang è rappresentato dalla galleria di Pechino On/gallery. Il suo progetto *Human love* è in mostra fino al 2 aprile al Fotografiska museet di **Stoccolma**, in Svezia. Il libro *Ren Hang*, pubblicato da

Taschen nel gennaio del 2017, raccoglie in 312 pagine una selezione di fotografie che copre l'intera carriera dell'artista.

# Aslı Erdoğan

## Lettere nel carcere

Tim Arango, The New York Times, Stati Uniti

È una delle scrittrici turche più famose all'estero, ma nel suo paese era quasi sconosciuta. Finché ha subito la repressione del governo dopo il tentato colpo di stato del 2016

**P**er la prima volta in sei mesi, la scrittrice turca Aslı Erdoğan è tornata nel suo appartamento di Istanbul, messo a soqquadro quando era stata arrestata ad agosto. Entrata in casa, Erdoğan ha scoperto che molte cose mancavano: chiavette usb contenenti il suo lavoro e recensioni di riviste letterarie europee, lettere scritte dai prigionieri curdi e libri di storia curda. Era rimasto il simbolo di un'altra sua grande passione: le sue scarpette da ballo, stracciate.

È stato questo che l'ha fatta piangere. "Vedere quelle scarpette mi ha fatto capire quanto era ingiusto", ha raccontato in una recente intervista. "Era troppo".

Erdoğan, 49 anni, ha abbandonato la fisica per la letteratura ed è sempre stata ammirata più dai circoli letterari europei che da quelli turchi. Ora sta cercando di ricostruire la sua vita dopo essere finita in carcere durante l'ondata di repressione scatenata dal governo islamista del presidente Recep Tayyip Erdoğan (con cui non ha nessuna parentela).

Erdoğan è stata arrestata con l'accusa di aver sostenuto il terrorismo, non attraverso i suoi romanzi ma collaborando con un giornale (oggi chiuso) legato al movimento curdo. Deve ancora affrontare un processo che potrebbe riportarla in carcere, e con questa minaccia imminente ha

vissuto gli ultimi mesi a casa della madre, dormendo poco, scrivendo poco e affrontando la notorietà che la sua vicenda giudiziaria le ha dato.

Ora per le strade di Istanbul la gente la riconosce. "È commovente. A volte qualcuno mi abbraccia e piange", racconta. "Ricevo molto amore. È una grande responsabilità". Ma c'è un rovescio della medaglia. "Ricevo anche molto odio: insulti e lezioni di patriottismo".

Sopportare una situazione del genere può essere molto difficile in Turchia, un paese con una lunga tradizione di arresti e violenze nei confronti di giornalisti e scrittori. Gli esponenti del governo bollano come traditore chiunque si azzardi a oltrepassare i limiti di quello che è considerato accettabile.

Negli anni quaranta il giornalista di sinistra Sabahattin Ali fu probabilmente assassinato da un agente del governo. Nel 2007 il giornalista turco-armeno Hrant Dink è stato ucciso da un nazionalista che secondo molti avrebbe agito su ordine del cosiddetto stato profondo. Nel 2016 Can Dündar, direttore di un giornale accusato di aver rivelato segreti di stato, è sfuggito a un attentato davanti al tribunale dove si teneva il suo processo.

Erdoğan racconta che in passato era esclusa dai circoli letterari turchi a causa delle sue opere esistenzialiste, più adatte a un pubblico europeo. "Ho più lettori in Svezia che nel mio paese". Cresciuta in una

famiglia che dava molto valore all'istruzione (suo padre è un ingegnere, sua madre un'economista), Erdoğan ha frequentato la prestigiosa università del Bosforo. Laureata in fisica, ha cominciato a prendere sul serio la scrittura all'inizio degli anni novanta, quando stava perfezionando i suoi studi in Svizzera.

Nella sua piccola stanza a Ginevra scriveva di notte dopo aver passato tutto il giorno nel laboratorio di ricerca. In quel periodo ha scritto la raccolta di racconti *Il mandarino meraviglioso* (Keller 2014, il suo unico libro pubblicato in Italia). Pochi anni dopo, mentre studiava in Brasile per il dottorato, ha deciso di abbandonare la fisica: "Una mattina mi sono svegliata e non sono andata a un esame".

### Metafore crude

Oggi la sua popolarità in Turchia continua a crescere. I suoi libri vendono di più rispetto al passato e l'editore ha pubblicato alcune ristampe. Un volume di racconti brevi, *Il palazzo di pietra e altri luoghi*, è diventato un best seller in Turchia.

*La città dal mantello rosso* è probabilmente la sua opera più conosciuta e l'unica che sia stata tradotta in inglese. È una rivisitazione del mito di Orfeo ambientata nei violenti vicoli di Rio de Janeiro, dove Erdoğan ha vissuto. La scrittrice descrive il suo stile come un misto di "linguaggio sublime e metafore crude" che ha poca presa sui lettori turchi, più interessati ai romanzi storici ambientati nel periodo ottomano e alle opere nostalgiche come quelle del premio Nobel Orhan Pamuk. "Non c'è niente di realistico nei miei libri", spiega. "Sono una scrittrice difficile".

L'oscurità della scrittura è un riflesso della personalità. Erdoğan ha sempre vissuto "una vita di estrema solitudine", e il tema principale dei suoi lavori è la fragilità

### Biografia

- ◆ **1967** Nasce a Istanbul, in Turchia.
- ◆ **1988** Si laurea in fisica.
- ◆ **1991** Lavora al Cern di Ginevra.
- ◆ **1996** Pubblica *Il mandarino meraviglioso*.
- ◆ **Agosto 2016** È arrestata con l'accusa di sostegno al terrorismo.





dell'esistenza umana. "Le opere di Erdoğan sono buie, pessimiste", spiega la scrittrice turca Sema Kaygusuz. "Il mondo che esiste nella sua mente è un corpo ferito, un corpo che sanguina costantemente, un corpo in preda all'angoscia. Lei s'identifica con queste ferite. Il dolore che prova non è personale, è il dolore del mondo".

All'inizio i suoi libri non vendevano molto neanche in Europa, perché non erano quello che ci si aspettava da un autore turco. "Molti editori mi hanno detto: 'Scrivi molto bene, ma questa roba esistenzialista l'abbiamo già fatta. Perché non ci parli del tuo villaggio?'".

Con l'arresto e il carcere, Erdoğan ha vissuto un'esperienza condivisa da molti autori turchi contemporanei e del passato. Buona parte dei grandi scrittori turchi si è scontrata a un certo punto della sua carriera con le limitazioni della libertà d'espressione.

I motivi sono diversi, a seconda delle epoche storiche. Erdoğan è stata arrestata per i suoi legami con un movimento che il governo considera un'organizzazione terroristica. Pamuk è stato incriminato per aver "insultato l'essenza turca". Elif Şafak,

un'altra scrittrice turca famosa in tutto il mondo, ha fatto infuriare le autorità occupandosi del genocidio armeno, che il governo turco continua a negare.

"Ogni scrittore, ogni poeta e ogni giornalista in Turchia sa che le parole possono metterti nei guai da un momento all'altro", spiega Şafak. "Quando scriviamo abbiamo sempre in mente questo rischio".

La storia personale di Aslı Erdoğan torna continuamente ai libri: quelli che ha scritto e quelli che deve ancora scrivere, i libri che la polizia ha sequestrato nel suo appartamento, i libri che ha letto in carcere. Per descrivere il suo rapporto con il si-

---

**Molti dei grandi autori turchi si sono scontrati a un certo punto della loro carriera con le limitazioni della libertà d'espressione**

---

stema giudiziario e carcerario della Turchia, usa un altro riferimento letterario, definendolo un'esperienza "più che kafkiana".

In carcere, dove ha trascorso diversi giorni in isolamento su una branda che puzzava di urina, Erdoğan ha trovato conforto nei libri che le portavano gli avvocati o che le venivano spediti dagli amici. Ha letto volumi di storia mondiale e romanzi di J. M. Coetzee, Iris Murdoch, Henry James, Marcel Proust e Franz Kafka, le poesie di Rainer Maria Rilke e Paul Celan, uno dei suoi autori preferiti. Dalla biblioteca del carcere ha preso in prestito *Shoah*, il testo dell'acclamato documentario del 1985 di Claude Lanzman.

Finora Erdoğan ha resistito agli inviti a scrivere una memoria della sua prigionia, perché non si sente pronta. "So che se parlassi dei giorni in carcere potrebbe facilmente diventare un best seller". Non esclude di farlo, ma probabilmente ci vorrà molto tempo. A volte, spiega, ci mette sei o sette anni per scrivere cento pagine: "Quando sento la voce giusta e riesco ad afferrarla, allora mi lascio trasportare. Altrimenti, meglio lasciar perdere". ♦ as

# Skopje cambia volto

**Bojan Blazeovski, Globus, Croazia**

Dopo il terremoto del 1963 la capitale macedone fu ricostruita in stile modernista. Oggi quel patrimonio architettonico rischia di sparire

**S**lavko Brezovski era già un architetto famoso quando, in un giorno di luglio del 1963, un forte terremoto ridusse la città dove abitava a un cumulo di macerie. Il sisma causò più di mille morti e distrusse tre quarti degli edifici di Skopje. I grandi magazzini del centro furono tra i pochi edifici a resistere alle scosse. Erano stati costruiti nel 1960 sulla piazza principale della capitale macedone ed erano stati progettati da Brezovski nel 1956. Si trattava di uno stabile di cinque piani in marmo e vetro, ideato secondo i criteri del modernismo, che a quel tempo era la corrente dominante nell'architettura jugoslava. Fu grazie agli architetti modernisti, tra cui lo stesso Brezovski, che Skopje poté poi essere ricostruita in uno stile futuristico unico nella regione.

Oggi però lo stabile, trasformato in un centro commerciale, è irriconoscibile. Fa parte dei dieci edifici che sono o stanno per essere nascosti dietro facciate nuove in stile neoclassico, con colonne cave realizzate in calcestruzzo cellulare. Il tutto nel quadro di un progetto di rinnovamento chiamato Skopje 2014, il cui obiettivo sarebbe esaltare le radici antiche della Macedonia e rivendicare come fondamento dell'identità nazionale il retaggio di Alessandro Magno, partito nel quarto secolo aC da Pella, nell'attuale Macedonia greca, per conquistare un impero immenso.

Brezovski, che è morto il 7 marzo scorso all'età di 94 anni, non riusciva ad accettare che le sue opere fossero sfigurate. Con voce ferma, anche se indebolito dall'età, aveva rivelato su Birn (Balkan Investigating Re-

porting Network), un sito d'informazioni sui Balcani, che nel 2013 il sindaco di Skopje, Koce Trajkovski, e il suo vice gli avevano chiesto di firmare un documento in cui approvava i lavori. Lui aveva rifiutato, e a margine della pagina aveva scritto: "Non approvo gli interventi sulla facciata". Le autorità cittadine però non hanno tenuto conto della sua opposizione e di quella di altri architetti, e una ventina di edifici del centro di Skopje sono stati trasformati. Anche la sede del governo si è vista affibbiare una facciata che ricorda quella della Casa Bianca.

Abbiamo chiesto per tre volte un incontro con il sindaco Trajkovski, ma invano. Abbiamo inviato all'amministrazione le proteste degli architetti per la violazione dei loro diritti d'autore. L'ufficio per le relazioni con il pubblico ci ha risposto come segue: "Le autorità di Skopje danno i permessi di intervenire sulle facciate in conformità alle leggi sull'edilizia e non a quella sulla tutela del diritto d'autore. Quindi è il consiglio comunale a decidere l'aspetto delle facciate e a dare i permessi per edificare".

## L'epoca di Alessandro Magno

Maroje Mrduljaš, che insegna architettura all'università di Zagabria, definisce quello che sta avvenendo a Skopje un "urbicidio". Spiega che dopo il terremoto "Skopje è stata teatro di un esperimento di architettura progressista a cui hanno lavorato architetti jugoslavi e di altri paesi, raccolti intorno a una visione innovativa del centro urbano, concepita dall'architetto giapponese Kenzo Tange". Il progetto di Tange fu realizzato solo in parte ma lasciò comunque il segno sulla città. "Oggi siamo testimoni di un esperimento diverso, che non ha equivalenti nel resto del mondo", dice Mrduljaš.

Il piano Skopje 2014 è nato dalla volontà del primo ministro uscente, il conservatore Nikola Gruevski, accusato dai suoi avversari di usare metodi autoritari. Le dimensioni del progetto sono molte estese: secondo i dati raccolti da Birn, le autorità cittadine

hanno speso 669 milioni di euro per costruire 27 edifici neoclassici e barocchi, cinque piazze con fontane, decine di monumenti e un arco di trionfo ricalcato su quello di Parigi. Tanto per fare un paragone, il bilancio annuale della Macedonia è di circa tre miliardi di euro.

Il governo afferma di voler trasformare Skopje in una città europea, dopo secoli di dominio ottomano e decenni di comunismo. Per i suoi oppositori, il progetto incarna invece la recente ondata di follia nazionalistica ed è un maldestro tentativo di ricollegare la Macedonia moderna all'epoca gloriosa di Alessandro Magno, con grande disappunto della Grecia. La nuova Skopje è definita dai suoi detrattori "l'apoteosi del kitsch" o una "mini Las Vegas".

Una delle conseguenze di questo rifaci-



DAVIDE MONTELEONE





## Informazioni pratiche



◆ **Arrivare e muoversi** Il prezzo di un volo dall'Italia per Skopje (Turkish Airlines, Airserbia, Lufthansa) parte da 193 euro a/r. L'aeroporto di Skopje si trova a 23 chilometri dal centro della città, che si può raggiungere con i pullman della Tav ([bit.ly/2maN2Dz](http://bit.ly/2maN2Dz)). Un biglietto di sola andata costa 175 dinari (circa 3 euro). Conviene usare i pullman anche per girare il resto del paese.

◆ **Clima** Non ci sono stagioni da evitare. Grazie agli effetti mitiganti del mar Egeo, gli inverni non sono troppo rigidi e d'estate non fa mai troppo caldo.

◆ **Dormire** L'Hotel Square è nel centro di Skopje. Ha belle stanze, personale molto gentile e una terrazza che dà su piazza Macedonia e sul ponte di pietra. Una doppia costa 45 euro al giorno ([hotelsquare.com.mk](http://hotelsquare.com.mk)).

◆ **Leggere** Biljana Petrova, *Sogno di Skopje*, Historica 2010, 3 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio a Phnom Penh, in Cambogia. Ci siete stati? Avete suggerimenti su tariffe, posti dove dormire, mangiare, libri? Scrivete a [viaggi@internazionale.it](mailto:viaggi@internazionale.it).

mento è che il Teatro nazionale d'opera e balletto, un bell'esempio del modernismo jugoslavo progettato e costruito dallo studio sloveno Biro 71 di Lubiana, non si vede più. Inizialmente l'edificio avrebbe dovuto inserirsi in un grande complesso culturale che doveva estendersi fino al Vardar, il fiume di Skopje, ma che non è mai stato terminato. Ormai lo separa dalla sponda del fiume una serie di edifici neoclassici con colonnati romani e falsi candelabri.

### Danno senza precedenti

“Era un bell'edificio dalle linee pure, complesso e semplice al tempo stesso”, dice Maja Ivanič, presidente dell'Associazione degli architetti di Lubiana. “Skopje vantava un'architettura innovativa ben prima che Zaha Hadid (la grande architetta decostrut-

tivista) diventasse un punto di riferimento. Mi dispiace che il governo della Macedonia non l'abbia capito”, aggiunge.

Almeno otto degli architetti che parteciparono alla ricostruzione dopo il terremoto di Skopje hanno rifiutato di avallare i nuovi interventi sui progetti che avevano eseguito allora. Una legge macedone stabilisce che l'autore di un'opera architettonica ha il diritto di veto. Ma i processi per violazione della proprietà intellettuale in architettura sono complicati e, anche nei casi in cui i giudici danno ragione all'architetto, spesso è tardi per salvare il progetto originario.

“Ironia della sorte, l'architettura di Skopje subisce danni senza precedenti proprio quando il mondo scopre i valori del modernismo jugoslavo”, osserva Maruša Zorec, docente di architettura all'università

di Lubiana. Il Moma di New York ha in programma per il 2018 una mostra allestita in omaggio a quella corrente. Vladimir Kulic, professore di architettura all'università Florida Atlantic, parlerà in quella sede della ricostruzione fatta dopo il terremoto di Skopje “come di un grande momento di internazionalizzazione dell'architettura al tempo della guerra fredda”. Nella mostra si potranno vedere, oltre a un plastico del Teatro nazionale d'opera e balletto, anche i progetti e i disegni originali di Kenzo Tange per il centro storico della città.

“Se alcuni degli edifici che saranno in mostra al Moma non sono ancora stati 'restaurati', altri, che rientrano tra gli esempi più importanti dell'architettura macedone, sono stati modificati al punto di renderli irriconoscibili”, dice Kulic. Tra questi c'è la



DAVIDE MONTELEONE

sede del governo, che un tempo ospitava il comitato centrale del partito comunista. Fu progettata negli anni settanta da Petar Muličkovski, che si era ispirato a elementi dell'architettura tradizionale macedone. Secondo Kulic, l'edificio era un esempio importante del regionalismo modernista. "È il colmo dell'ironia trasformare un palazzo ispirato all'architettura popolare locale e camuffarlo in una versione impersonale del classicismo internazionale con il pretesto di voler valorizzare l'identità nazionale".

### Facciate nuove

Abbiamo contattato Zarko Causevski, l'architetto che ha progettato la nuova facciata, ma non ha voluto dirci nulla. I lavori sono stati eseguiti dalla ditta Arhitektonika, di cui Causevski è direttore (il proprietario è suo fratello Nikola). L'inchiesta di Birn, condotta nel 2015, ha rivelato che i due fratelli avevano incassato parcelle per più di mezzo milione di euro. In un'intervista concessa a Faktor nel 2014, Zarko Causevski spiegava così la sua fascinazione per il neoclassicismo: "Perché tanti macedoni postano delle foto di capitali europee sui loro profili nei social network? Perché sentono il bisogno di mostrare che appartengono alla sfera culturale europea".

Anche Aleksandar Dimov, autore della nuova facciata del centro commerciale, ha rifiutato di rispondere alle nostre domande. Oltre a quel progetto, Dimov ha curato anche il rifacimento della facciata del Paloma

Blanca, uno stabile modernista nei pressi della sede neoclassica del Vmro-DPMNE, il partito di centrodestra al governo.

L'architetto che progettò l'edificio originario, Trajko Dimitrov, oggi ha 86 anni. Nessuno lo aveva informato degli interventi effettuati sulla sua opera: l'ha saputo leggendo il giornale. "Anche quando il principale monumento dell'impero bizantino, la basilica di Santa Sofia a Istanbul, fu decorato con simboli musulmani, la sua integrità architettonica fu rispettata", osserva Dimitrov. E conclude: "La gente deve capire che interventi del genere non violano solo i nostri diritti d'autore, ma anche l'identità del paese".

Il modernismo non è sotto attacco solo in Macedonia, ma qui la minaccia è particolarmente grave. "Molti architetti e storici dell'arte associano l'architettura modernista all'epoca del socialismo. Secondo loro, quell'architettura ricorda gli aspetti negativi del sistema. La cosa più facile è quindi nascondere sotto uno strato di vernice o dietro facciate nuove", dice Maja Ivanič. Anche in Polonia l'architettura dell'epoca comunista è considerata un retaggio della dominazione sovietica, che i polacchi vorrebbero dimenticare al più presto. La sua sorte è oggetto da anni di aspri dibattiti. "Se me ne dessero la possibilità, io ricostruirei nello stile originario e riparerai tutto ciò che è stato danneggiato", ha detto una volta Brezovski riferendosi agli edifici modernisti camuffati. "Non vedo altra soluzione". ♦ *ma*

## A tavola

### Tra i Balcani e il Mediterraneo

**L**a Macedonia è un paese di buongustai, la cui cucina ha subito influenze tanto mediterranee quanto mediorientali", scrive il sito **Getlokal**. Il pranzo comincia obbligatoriamente con un'insalata, che solitamente è la *makedonska*, con cetrioli, pomodori, cipolle, peperoni arrostiti, formaggio fresco *sirene* grattugiato e *kaškaval* stagionato a cubetti. Tra i piatti principali il più classico è il *tavče-gravče*, a base di fagioli cotti in un recipiente di terracotta insieme a cipolla e paprica, generalmente accompagnato dalle tradizionali salsicce locali.

Sempre cucinata a fuoco lento in una pentola di terracotta è la *turli tava*, uno stufato che – spiega la rivista **Libertas** – unisce carne di maiale e di vitello a cipolle, melanzane, peperoni, zucchine, *bamija*, patate, pomodori, carote, paprica e vino rosso. Per assaggiare a Skopje queste e altre ricette del patrimonio gastronomico locale, Getlokal raccomanda i ristoranti Čelik e Podrum. Ai nostalgici dei tempi della Jugoslavia il sito consiglia anche il ristorante Kaj Maršalot (Dal maresciallo), che offre i piatti della tradizione in un ambiente ricco di cimeli degli anni di Tito ed è diviso in due sale: una "capitalista" e una "socialista".

### Rakija e meze

Oltre alla zona nuova della città, dove si trovano i locali appena segnalati, per scoprire i sapori e i profumi di Skopje merita una visita anche il quartiere della *čaršija*, la zona del vecchio bazar ottomano, dove si possono assaggiare i classici dolci imbevuti nello sciroppo, come il *baklava* o il *tulumba*. L'indirizzo consigliato è la pasticceria Rigara.

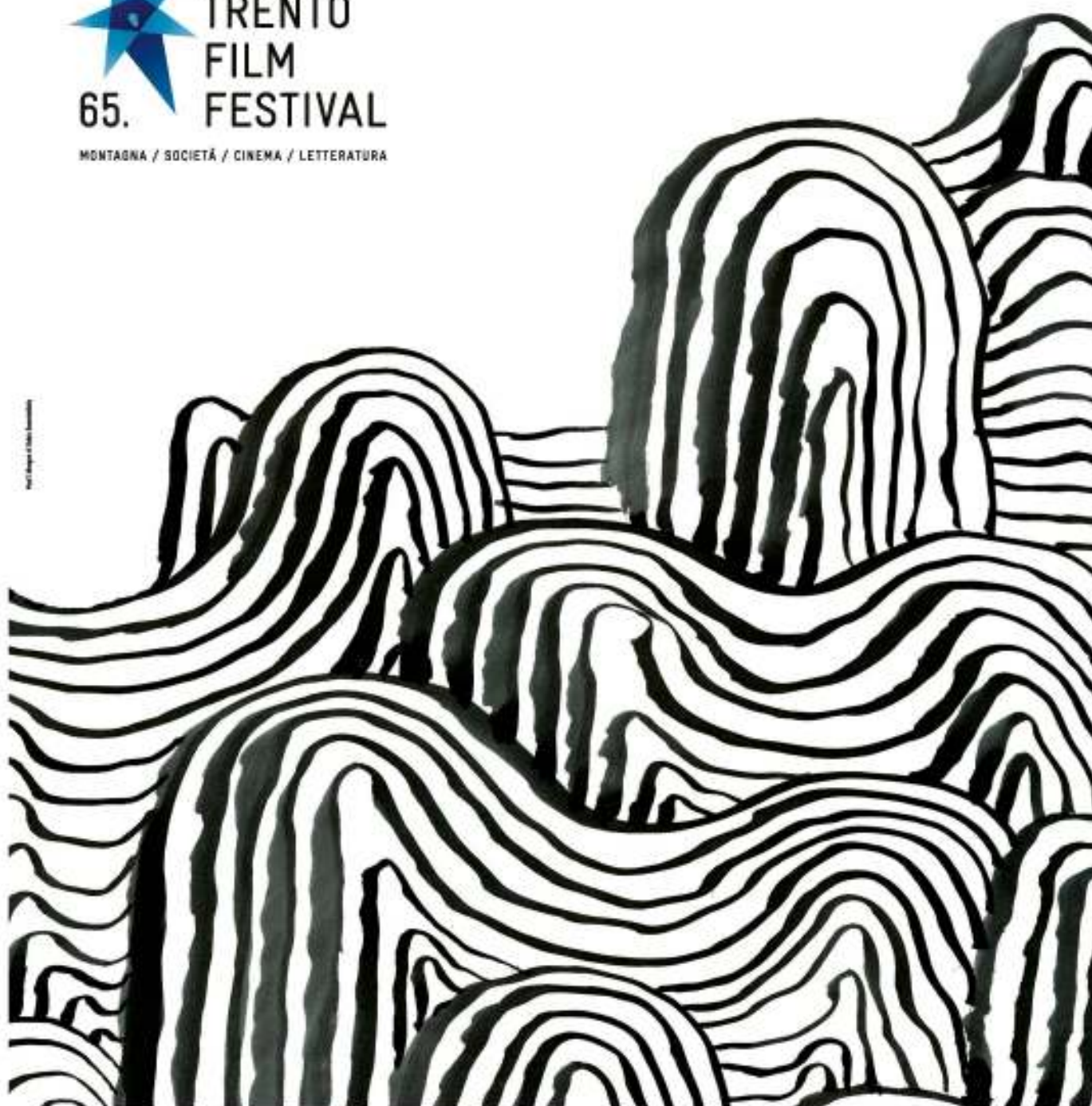
Come scrive il quotidiano **Utrinski vesnik**, sempre nella *čaršija* si trova il Rakija bar Kaldarma, che offre un'ampia selezione delle tipiche acquedotti locali, da quella di amarena a quella di albicocca, fino alla classica *rakija* di mele cotogne. Per accompagnare le grappe il bar offre i tipici assaggi da aperitivo, le *meze*, tra cui delle bruschette realizzate con ingredienti locali, "felice incontro tra la tradizione balcanica e quella italiana", e una scelta di formaggi macedoni. ♦ *af*



**TRENTO  
FILM  
FESTIVAL**

65.

MONTAGNA / SOCIETÀ / CINEMA / LETTERATURA



Disegno di Guido Scarbottolo

NELLA "CITTÀ DEL CONCILIO" SI RINNOVA L'APPUNTAMENTO CON IL PRIMO E PIÙ IMPORTANTE EVENTO CULTURALE DEDICATO ALL'ALPINISMO, ALL'AVVENTURA ED ALLA VITA NELLE TERRE ALTE. NATO NEL 1952 E GIUNTO ALLA 65ª EDIZIONE, IL TRENTO FILMFESTIVAL PROPONE AD UN PUBBLICO SEMPRE PIÙ NUMEROSO UN RICCO PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO, L'ESPOSIZIONE E LA PRESENTAZIONE DI NOVITÀ EDITORIALI, MOSTRE, CONFERENZE E INCONTRI CON I PROTAGONISTI DEL SETTORE.

TRENTO | 27 APRILE - 7 MAGGIO 2017 | [www.trentofestival.it](http://www.trentofestival.it)

SEARCHING A NEW WAY

[WWW.MONTURA.IT](http://WWW.MONTURA.IT)



PREMIA UN VIAGGIO DEL PROGETTO



SEZIONE  
"ARTE E NATURA"

[www.fuorirotta.org](http://www.fuorirotta.org)



# Cartolina da San Pietroburgo

In questo museo situato nell'antica sede della polizia segreta, ci si può fare un'idea del sistema di sorveglianza e di repressione dei vari regimi, dalla Terza sezione di Nicola I fino al Kgb caro all'era sovietica.



## Museo della storia della Polizia politica



François Ayroles



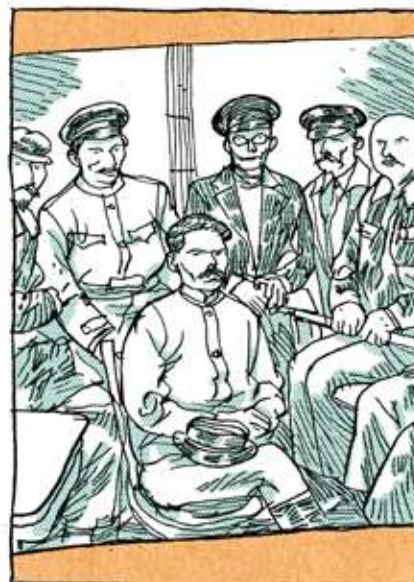
Alla biglietteria, la cassiera mi tende un opuscolo in inglese, parlando sottovoce, come se mi affidasse delle istruzioni segrete.



Due babushke si dividono la sorveglianza delle quattro sale vuote di visitatori.



La prima stanza riproduce l'ufficio del capo della terribile Ceka, creata da Lenin nel 1917.



"Commissione straordinaria di tutte le Russie per combattere la controrivoluzione e il sabotaggio".



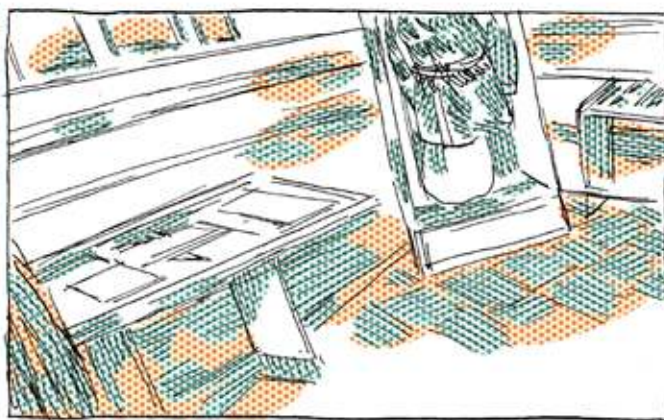


Foto di leader politici e agenti segreti, uniformi, travestimenti, volantini, manifesti, materiale di spionaggio, eccetera

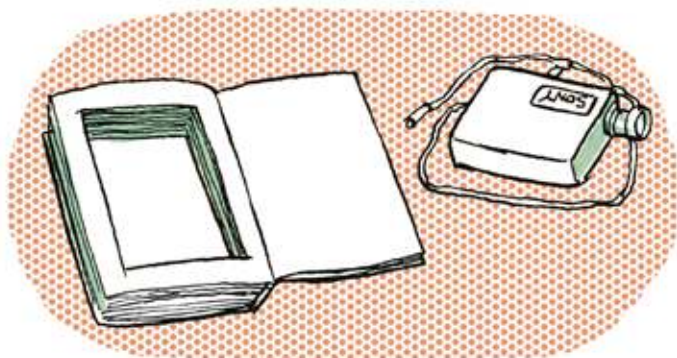
Faccio vedere la mia macchina fotografica a una delle guardiane, che mi fa capire che non posso usarla.



Decido d'immergermi di più nell'atmosfera dello spionaggio fotografando alla bell'e meglio, e alla cieca.



Riesco a fare alcuni scatti tremolanti e mossi di immagini sugli scontri armati della Gpu e del Kgb.

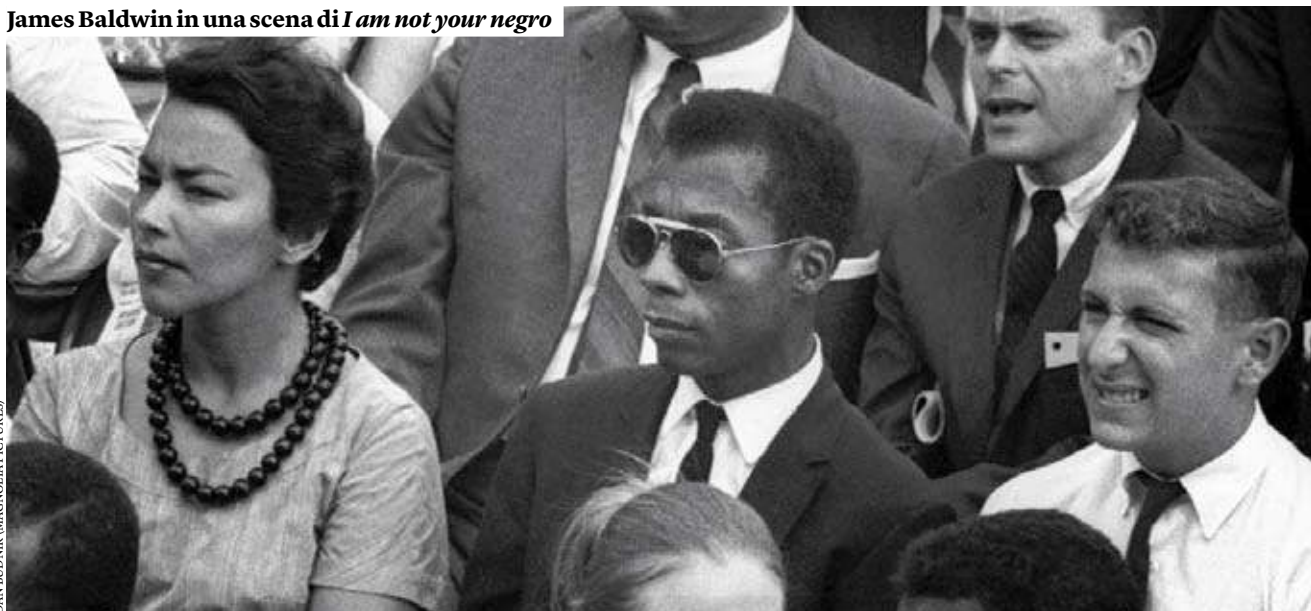


Sotto una vetrina, intravedo un libro bucato che permette di nascondere una telecamera.



Fiero di aver sfidato la sorveglianza, lascio il museo. Mi sembra che nessuno mi stia seguendo.

**François Ayroles** è nato nel 1969 a Parigi e vive a Bordeaux. È tra gli autori di punta della storica casa editrice francese L'Association. Il suo ultimo libro è *L'amour sans peine* (L'Association 2015).

James Baldwin in una scena di *I am not your negro*

DAN RUDNIK (MAGNOLIA PICTURES)

# James Baldwin il profeta

**Sophie Browner, Los Angeles Review of Books, Stati Uniti**

*I am not your negro* è un documentario che non parla solo di un grande autore afroamericano ma anche di noi

**I**n una delle scene che aprono *I am not your negro*, il documentario di Raoul Peck, si vede James Baldwin ospite del programma televisivo *The Dick Cavett show*. Cavett, il presentatore, chiede a Baldwin se guarda al futuro con speranza o con disperazione. Baldwin sfodera uno dei suoi stupefacenti sorrisi che mostrano la fessura tra i denti e fa un bel respiro prima di rispondere.

Era una dote particolare di Baldwin che sarebbe rimasta inconfondibilmente sua: snocciolare fragorose verità con grazia mi-

surata. In *Appunti americani*, Baldwin parla della vita in un mondo di bianchi: “Si è sempre nella posizione di dover decidere tra l’amputazione e la cancrena”. Nessuna delle due possibilità è particolarmente appetibile: o si vive una vita da menomato o si soffre il “rischio altrettanto intollerabile... di riempirsi lentamente di veleno, in mezzo a mille tormenti”. Gettare un bicchiere d’acqua in faccia al proprietario di un ristorante che si era rifiutato di servirlo – una cosa di cui Baldwin scrive nel suo libro – significava amputazione. Sorridere alle domande ignoranti dei bianchi invece, voleva dire di sicuro cancrena. Questo fa di Baldwin un pessimista o un indovino? La contrapposizione tra speranza e disperazione aleggia su tutto il film, dall’inizio fino ai titoli di coda.

Sembra una questione che ossessiona

Peck, e si è riproposta nell’attuale clima politico segnato dalla brutalità della polizia e dalle incarcerazioni di massa. Per meglio dire, Baldwin viene elogiato per tutta la durata del film per il suo rifiuto di credere che le cose sarebbero migliorate, e questa è diventata una profezia. Aveva speranza? No. E perché avrebbe dovuto?

*I am not your negro* è costruito attorno all’ultimo manoscritto incompiuto di Baldwin, *Remember this house*, in cui l’autore aveva in programma di raccontare le storie di tre figure fondamentali del movimento per i diritti civili: Martin Luther King, Malcolm X e Medgar Evers (tutti morti assassinati, e tutti amici di Baldwin).

Il film si apre con una lettera scritta da Baldwin al suo agente letterario in cui si descrive il progetto, letta dalla voce fosca e baritonale di Samuel L. Jackson. Siamo inondati da vecchie immagini di Harlem. Baldwin, vissuto all’estero per molti anni, parla del suo desiderio di tornare nelle strade di New York. Voce fuori campo, foto d’archivio, materiali tipici di un documentario. Ma le somiglianze con il classico documentario finiscono qui.

In primo luogo in questo film non ci sono commentatori: nessuno studioso di Baldwin comodamente seduto alla sua scrivania, nessun familiare che ci fa dono di storie e ricordi che lo riguardavano. E mentre Jackson narra, non c’è apparentemente nessun copione da seguire.



Selma, Alabama, 7 marzo 1965. Poco prima degli scontri



SPIDER MARTIN (MAGNOLIA PICTURES)

A condurci sono solo le parole di Baldwin. In un'intervista all'Hollywood Reporter, Peck ha detto: "Il mio lavoro è stato collocarmi sullo sfondo e farmi veicolo di quelle parole". Una simile trasparenza è rara da vedere e rende il film un'esperienza davvero dirompente.

### Una ferita che non si rimargina

James Baldwin morì nel 1987, ma *I am not your negro* prosegue fino ai giorni nostri, con la nascita del movimento Black lives matter. Peck alterna nel montaggio immagini del movimento per i diritti civili e video girati con i telefonini a Ferguson e Baltimore.

Se pensavate di andare a vedere "La vita e l'epoca di James Baldwin", sarete delusi. Sotto certi aspetti, il documentario non riguarda affatto Baldwin. O piuttosto, riguarda Baldwin nella misura in cui Peck vede in lui una porta d'accesso verso il futuro, una sorta di canale sacro tra passato e presente.

Naturalmente ci sono stralci della sua vita, ma in realtà il film è su qualcosa di più grande: la pertinenza che le parole di Baldwin hanno nel presente. Se questo film dovesse avere una tesi, potrebbe essere qualcosa di simile al vecchio proverbio "più le cose cambiano, più restano uguali". Peck, con il suo film, non deve aggiungere niente: Baldwin aveva già detto tutto.

Ci sono diversi modi per rimpiangere la morte prematura di Baldwin. Se solo fosse

vissuto abbastanza a lungo da vedere cosa abbiamo fatto, dalla legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso (Baldwin era gay dichiarato) all'elezione di un presidente nero.

Vivere oggi, però, è una scintillante lama a doppio taglio: vedere il trionfo significa anche vedere tutto ciò che è brutto, che non è cambiato. Forse è questo che Cavett aveva in mente quando, quasi cinquant'anni fa, fece a Baldwin quella domanda. Come possiamo conciliare il buono con il cattivo? Cosa cancella cosa?

A un certo punto il film mostra i volti di afroamericani, uomini e donne, che hanno perso la vita per mano di un poliziotto.

Quanto basta per togliere il respiro, e io sono rimasta senza fiato. È difficile guardare le immagini dei figli di Martin Luther King che sbirciano nella sua bara durante il funerale. È difficile guardare quelle di un uomo linciato che pende oscillando da un albero, di un manganello che viene agitato dalla polizia, di un uomo nero disarmato e messo in ginocchio. È difficile ma è anche di vitale importanza. Queste sono le cose che James Baldwin aveva visto nel corso della vita. Questa era l'America di Baldwin. Queste devono essere state le immagini a cui pensò lo scrittore quando un presentatore bianco gli chiese in televisione se avesse ancora un po' di speranza. ♦ *gim*

## Da sapere La rivincita di uno scrittore

♦ "Baldwin è tornato", dice Henry Louis Gates Jr., storico e critico letterario di Harvard. "Ed è più rilevante che mai". James Baldwin, l'autore della *Stanza di Giovanni*, morto nel 1987, ha influenzato artisti, scrittori e registi di oggi come nessun altro autore. Il giornalista e scrittore Ta-Nehisi Coates ha dichiarato che basato il suo libro di maggior successo, *Tra me e il mondo*, sui saggi di Baldwin. Il film meglio recensito dell'anno, *Moonlight*, non parla solo di per-

sonaggi afroamericani gay e alienati molto simili a quelli dei romanzi di Baldwin, ma mantiene molto della sua sensibilità letteraria. È un film che, come molti testi dell'autore, suona sia europeo sia statunitense: il suo lirismo oscuro e obliquo sembra uscire da Antonioni o da Bergman. Gli ultimi mesi hanno visto un fiorire di opere più o meno ispirate allo scrittore. L'eclettico musicista Meshell Ndegeocello ha portato in teatro, ad Harlem, uno spetta-

colo di musica sacra intitolato *Can I get a witness? The gospel of James Baldwin*. Dunque Baldwin non è solo uno scrittore per tutte le epoche ma, proprio come fece prima di lui un altro autore profetico, George Orwell, parla espressamente dei nostri tempi. Troppo a lungo è stato visto come una figura autorevole ma poco letta. E oggi *La prossima volta, il fuoco* è nell'elenco dei libri più venduti su Amazon.

**Scott Timberg,**  
**Los Angeles Times**

## Cinema

## Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloise** corrispondente di Arte e Le Monde.

## Omicidio all'italiana

Di Maccio Capatonda  
Con Maccio Capatonda,  
Herbert Ballerina. Italia, 2017,  
99'



*Omicidio all'italiana* è un film da non perdere, surreale, grottesco, anarchico. Dadaista, ha scritto qualcuno. Una comicità solo in apparenza sopra le righe, che in un'ora e mezza riesce a fare a pezzi quell'Italia che vive morbosamente di cronaca nera. Imputata eccellente è la tv, che incoraggia una forma di voyeurismo trash. Memorabile la battuta del protagonista (Capatonda), il sindaco di Acitruolo, paese in cerca di notorietà con soli sedici abitanti, età media 68 anni: "Perché noi non possiamo essere Cogne, Avetrana o Novi Ligure?". La domanda è la chiave della trama. La morte accidentale di una contessa diventa il pretesto per "creare" l'omicidio che dia visibilità al paese. Capatonda ironizza su tutte le nefandezze della cronaca nera: dai plastici in tv ai tour dell'orrore, dal circo mediatico al televoto, per scegliere il sospettato più "appetibile". Da segnalare ancora, in ordine sparso, l'orda di giornalisti, il monumento alla vittima che sembra un'opera di Maurizio Cattelan e la sedia gestatoria per la conduttrice-star del programma d'approfondimento, non a caso chiamato *Chi l'ucciso?*, che chiarisce bene il senso di tutto: "Noi siamo la tv, viviamo di audience, mica di verità!".

## Dalla Nigeria

## Nollywood vuole crescere

**La commedia romantica**  
*The wedding party* segna il rilancio dell'industria cinematografica nigeriana

Nel febbraio 2017 la commedia romantica *The wedding party* è diventata il primo film prodotto in Nigeria ad aver incassato più di 400 milioni di naira (1,2 milioni di euro). Nel 2016 il cinema nigeriano nel suo complesso ha registrato introiti per 3,5 miliardi di naira (11,4 milioni di euro), per il 30 per cento grazie a film locali. Se paragonate ai numeri di Hollywood sono cifre esigue, ma per una piccola industria emergente che si batte da anni



*The wedding party*

contro la pirateria e con un'economia in recessione, sono risultati importanti. Nollywood, l'industria cinematografica nigeriana, è ormai il secondo settore del paese per occupazione e sta mostrando un grande potenziale di espansione all'estero. Per il governo

nigeriano è fondamentale differenziare le sue esportazioni, che per il 90 per cento riguardano il petrolio. *The wedding party* non è stato solo un successo commerciale ma è piaciuto molto anche alla critica quando è passato al festival di Toronto nel 2016. Tuttavia, nonostante la qualità sempre migliore dei film e la popolarità, Nollywood è ancora percepita come un'industria di film a basso costo, mal girati e mal montati. Al di là di qualche festival, i suoi autori devono ancora lottare per avere la visibilità che meritano.

**Ynika Adegoke,**  
Quartz Africa

## Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
LOVING	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
ARRIVAL	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
FLORENCE	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
LA BATTAGLIA DI...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
LA LA LAND	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
LOGAN	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
MANCHESTER BY...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
MOONLIGHT	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
SILENCE	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
THE GREAT WALL	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo



**Elle**  
Paul Verhoeven  
(Francia/Germania/  
Belgio, 130')

**Loving**  
Jeff Nichols  
(Regno Unito/  
Stati Uniti, 123')

**Logan**  
James Mangold  
(Stati Uniti, 135')



Elle

## In uscita

### Elle

Di Paul Verhoeven  
Con Isabelle Huppert, Christian  
Berkel. Francia/Germania/  
Belgio, 2016, 130'



La scena iniziale di *Elle* è un pugno nello stomaco: un brutale stupro a cui assiste il gatto di casa girato con distacco e senza alcuna pietà. Tutto quello che segue è, se possibile, ancora più sconvolgente: il film, un capolavoro di perversione, accompagna il pubblico in un labirinto di ambiguità in cui ogni convinzione viene capovolta. Alla fine vi chiederete che film avete visto: un brutto spettacolo che si compiace delle sofferenze di una donna? O la celebrazione della sua resistenza? Una storia femminista di vendetta? O un esercizio cinico di misoginia chic? È bene notare che sia il regista sia Philippe Djian, l'autore di *Oh...* (il romanzo da cui è tratto il film), sono uomini. È difficile mantenere a fuoco le questioni di genere visto che *Elle* cambia continuamente registro: è un thriller psicologico, un melodramma, una pochade sessuale. Alla fine, forse è solo una crudele commedia sulla borghesia.

**A.O. Scott,**  
**The New York Times**

### In viaggio con Jacqueline

Di Mohamed Hamidi  
Con Fatsah Bouyahmed,  
Lambert Wilson. Francia/  
Marocco, 2016, 92'



*In viaggio con Jacqueline* segue le avventure di Fatah, un pastore algerino innamorato pazzo della sua mucca Jacqueline. Fatah è malvisto nel suo villaggio fino al giorno in cui viene invitato al salone dell'agricoltura per far sfilare la sua bellissima mucca. Parte per Parigi con un battello e poi attraversa l'intero paese a piedi, incontrando varie peripezie, mai troppo rocambolesche, anzi, piuttosto prevedibili. Tutto segue una linea retta ben marcata, e il film non si permette la stessa audacia dei suoi eroi. Eppure è punteggiato da dialoghi a volte davvero divertenti, che giocano su diversi registri di commedia, ciascuno rappresentato da un personaggio. Il viaggio di Fatah attira l'attenzione dei mezzi di comunicazione, che amplificano in tutto il paese le sue riflessioni ingenuie. La Francia mostrata da Hamidi è idealizzata: non c'è razzismo e anche le guardie di frontiera sono gentili. *In viaggio con Jacqueline* ricorda i buoni sentimenti del cinema popolare dell'anteguerra.

**Clément Ghys, Libération**

### Life. Non oltrepassare il limite

Di Daniel Espinosa  
Con Jake Gyllenhaal, Rebecca  
Ferguson. Stati Uniti, 2017, 103'



Perché nei film di fantascienza ogni volta che un personaggio scopre l'esistenza di una forma di vita aliena si ritrova a morire in modo bizzarro? *Life* non fa certo eccezione, pur essendo, per tre quarti, un film intelligente. Per capire: ci sono sia la tensione di *Alien* sia il dramma umano di *Gravity*. Peccato per l'ultima parte del film, di una stupidità davvero deludente. All'inizio del film la creatura aliena, che viene chiamata Calvin, è solo una cellula. Poi, quando entra in contatto con la glicerina, comincia a moltiplicarsi. Calvin ci mette poco a rivelarsi per quello che è: una terribile minaccia. *Life* non è un film filosofico, eppure mantiene un tono serio particolarmente fuori luogo quando le decisioni dei protagonisti diventano palesemente sciocche. Qualche risata in più non avrebbe danneggiato la trama. Il paradosso di *Life* è che quando è intelligente è un buon thriller, e quando i protagonisti diventano stupidi capisci che la razza umana è davvero a rischio.

**Peter Debruge, Variety**



DR

### La cura dal benessere

Di Gore Verbinski  
Con Dane DeHaan, Mia Goth.  
Stati Uniti, 2017, 146'



Il film segue Lockhart, un giovane pezzo grosso di Wall Street che viene spedito a recuperare uno dei suoi capi al Volmer institute, una principesca clinica svizzera del benessere. Il problema è che gli anziani pazienti hanno il brutto vizio di non uscirne vivi. Dopo essersi rotto la gamba in un incidente, Lockhart, ingessato, è costretto a usufruire dell'ospitalità del centro. Per circa un'ora *La cura dal benessere* fa crescere un senso di inquietudine che non diventa mai vero terrore. L'ambientazione è perfetta e la clinica è un misto tra architettura gotica e razionalismo tedesco degli anni quaranta. Verbinski è abile a mescolare thriller tipo il *Fantasma dell'opera* con orrori veri dei campi di concentramento nazisti (esperimenti che ricordano quelli di Josef Mengele). Peccato per il finale che fa di tutto per essere scioccante: con una visita dentale di troppo e una scena in una vasca piena di serpenti che ricorda più una galleria d'arte che un horror.

**Justin Chang,**  
**Los Angeles Times**

**La cura dal benessere**

## Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero.

Questa settimana

**Frederika Randall**, del settimanale statunitense The Nation.

## Giulia Blasi

## Se basta un fiore

Piemme, 345 pagine, 16,50 euro



Nel gergo dell'industria culturale si chiama *crossover*. Un libro che sta bene sia nella sezione *young adult* (per giovani adulti), sia tra i romanzi-romanzi. Per Giulia Blasi, autrice di alcuni titoli *ya*, conduttrice radiofonica e blogger, *Se basta un fiore* è la prima prova con la letteratura dei grandi. È la storia di due famiglie della borghesia romana: i De Santo (padre palazzinaro, di destra, senza scrupoli) e i Bertelli (padre e madre produttori di cinema e tv, di successo e di sinistra). Vivono in due case una accanto all'altra in un sobborgo lussuoso ai margini della capitale. Due ragazzi, Max De Santo e Clara Bertelli, diciottenni, vengono lasciati soli a difendersi da altri giovani prepotenti e da adulti irresponsabili. Come ogni romanzo *ya* che si rispetti, *Se basta un fiore* tratta diversi problemi sociali: opprimenti ruoli maschili e femminili, promiscuità, anorexia, stupro. Sono sintomi del malessere, a volte tragico, dei giovani della classe agiata romana. Con un po' meno realismo antropologico e maggior giudizio politico e morale, il libro avrebbe potuto essere il primo *Bildungsroman* della Roma di Mafia capitale. In compenso però la scrittura è vivace e spiritosa, e dimostra un orecchio acuto e attento per il parlato giovanile romano. Si legge con piacere tutto di un fiato.

## Da Santa Lucia

## Derek Walcott, 1930-2017

## Il cantore della cultura caraibica è morto nell'isola di Santa Lucia a 87 anni

Derek Walcott, famoso per aver reso nella sua poesia l'essenza delle isole dei Caraibi, è morto a 87 anni nell'isola di Santa Lucia. Il prolifico poeta ha vinto il premio Nobel per la letteratura nel 1992. Gli accademici di Stoccolma hanno citato la "grande luminosità" della sua scrittura. Tra le sue opere hanno ricordato soprattutto *Omeros* (1990), un poema epico che hanno definito "maestoso". "In lui", hanno scritto, "la cultura delle Indie Occidentali ha trovato il suo cantore". Il primo ministro di Santa Lucia, Allen Chastanet, ha annunciato che tutte le bandiere del paese sarebbero state ammainate a mezz'asta



Derek Walcott

MICHELINE PELLETIER (CORISIA VIA GETTY IMAGES)

in onore di Walcott, la figura più famosa di questo minuscolo stato. "È stata una grande perdita per Santa Lucia", ha detto Chastanet, "ma anche per il mondo intero". Walcott, che aveva origini africane, olandesi e britanniche, diceva che la sua scrittura rifletteva

"la ricchissima e complessa esperienza" della vita nei Caraibi. Le sue passioni erano anche la pittura all'acquarello, l'insegnamento e il teatro, mentre paragonava la sua spinta poetica a una sorta di chiamata religiosa.

**Miami Herald**

## Il libro Goffredo Fofi

## Un thriller intellettuale



## Ricardo Piglia

## Solo per Ida Brown

Feltrinelli, 234 pagine, 17,00 euro

Il grande scrittore e critico argentino Ricardo Piglia è morto all'inizio di quest'anno ed esce ora il suo ultimo splendido romanzo, ambientato nel mondo universitario statunitense che ben conosceva. Piglia non nasconde di appartenere a quell'ambiente, ma il suo modo di guardare agli Stati Uniti è da argentino e appartenente a una cultura in

gran parte europea. È figlio del suo paese e del suo tempo, come il protagonista, professore pro tempore in un'università prossima a New York, esperto in particolare di Joseph Conrad. Ida Brown, una sua vecchia fiamma, intellettuale agguerrita alla Sontag, muore in modo misterioso e il professore è coinvolto in un'inchiesta che riguarda gli omicidi di intellettuali compiuti da un killer misterioso. Giallo intellettuale, dunque, ma anche gioco degno di Thomas

Pynchon, con la freddezza di un Hitchcock e la lucidità di un Cortázar. Si scoprirà che il killer è un matematico che ben conosce la storia del terrorismo, un nichilista di oggi. Non solo la rivolta viene dal ceto medio, come in Ballard, qui nasce anche dai rigorosi ragionamenti di un professore portato a credere nell'azione diretta. Un tema dostoevskiano, un romanzo che parte dalla constatazione di quel che il mondo è diventato, per responsabilità dei padroni del mondo. ♦



## Il romanzo

### Nascere o non nascere

**Ian McEwan**

**Nel guscio**

Einaudi, 173 pagine, 18 euro



*Nel guscio* è un romanzo breve narrato da un feto che è anche Amleto. Origliando dall'utero di Trudy, questo eroe non ancora nato scopre i piani della madre per uccidere suo padre, John Cairncross, in combutta con l'amante, Claude, fratello di John. Il regno di Danimarca è qui rappresentato da un edificio in stile georgiano nel centro di Londra, decadente ma ancora integro. L'anno è il 2015. Premesse come queste non annunciano nulla di buono: un feto parlante potrebbe essere un narratore stancante, con un punto di vista troppo limitato, senza contare che di attualizzazioni di Shakespeare ce ne sono anche troppe. Ma fin dalle prime pagine la voce di questo feto ricorda più quella di Humbert Humbert in *Lolita*: lo stesso tono magniloquente ed elegiaco, la stessa conoscenza sconfinata della storia e della poesia inglese, lo stesso punto di vista ossessivamente fisico. Il nostro narratore a volte è costretto a condividere il vino bianco di Trudy e i suoi orgasmi frementi, ma può anche, per grazia di McEwan, zumare con precisione cinematografica sui dialoghi cruciali e sulle scene rivelatrici. Intrappolato nel grembo materno invece che nei propri sogni, questo nuovo Amleto rivive le vicende del modello alla rovescia: si chiede se nascere o non nascere, piuttosto che

MATHEU BOURGOIS (WRITER PICTURES/ROSEUD2)



**Ian McEwan**

domandarsi se sia meglio morire. Comincia con il padre vivo per poi ritrovarlo fantasma; la sua storia si apre nel silenzio e finisce nel caos. La domanda centrale del romanzo non è "chi è stato?", come nei gialli, perché lo sappiamo già; neppure il movente è così importante – si tratta di ragioni capricciose, mutevoli, folli, profonde e superficiali al tempo stesso, come già nell'originale shakespeariano. McEwan si concentra piuttosto sul come, rivelandosi brutalmente efficace e magnificamente potente nelle descrizioni dei dettagli dell'omicidio. Una volta che il gioco è fatto, l'interesse si sposta sul destino successivo dei due cospiratori e il mistero resta sospeso fino all'ultima pagina. *Nel guscio* è un thriller, ma è anche altre cose. Soprattutto è un capolavoro tardo ed elegiaco che raccoglie tutto ciò che McEwan ha imparato della sua arte.

**Kate Clanchy,  
The Guardian**

**Marina Perezagua  
Yoro**

La nave di Teseo, 385 pagine,  
19 euro



È il 6 agosto del 1945, siamo a Hiroshima e a raccontare è H., il protagonista di *Yoro*. La sua voce racconta una storia lunga settant'anni. Lungo quest'arco di tempo, occupato da una ricerca ossessiva e dalla confessione di un delitto, Perezagua lascia sconcertato il lettore che si affanna a starle dietro. Dalla sua prosa emerge una visione inquietante e talvolta surreale, che parla di campi di battaglia e altri cantieri di demolizione umana: campi profughi, miniere, villaggi rasi al suolo. H. si chiama così per Hiroshima e anche perché l'h è una lettera muta. Perezagua orienta la scrittura in modo da rivolgersi a volte al lettore singolo o collettivo, altre volte a Jim, l'uomo che ama. Sarà Jim a dirle: "La relazione più intima tra gli esseri umani è la guerra". Ma nei confronti del lettore Perezagua non è altrettanto ben disposta. H. porta su di sé il gran peso della memoria, come se raccontasse la storia dell'angelo sterminatore. Leggere questa scrittrice è come assistere allo spettacolo della fine del mondo e vedere i quattro angoli di un universo in cui i livelli di realtà si confondono. *Yoro* non è un romanzo facile ma non deve spaventarci. Se raccontare può redimerci, anche leggere ha lo stesso potere.

**Maria José Obiol, El País**

**Sabri Louatah  
I selvaggi**

Mondadori, 228 pagine, 19 euro



Sabri Louatah firma un affresco sociale ambizioso, che si richiama sia al ciclo dei Rougon-Macquart di Émile Zola

sia alla trilogia *Millennium* di Stieg Larsson. La storia si muove tra i quartieri popolari di Saint-Étienne e i lussuosi *hôtels particuliers* parigini. La caratteristica più forte del romanzo non va cercata nell'ambizione di comporre un complesso mosaico di storie, nel ritmo sostenuto, nella molteplicità dei personaggi o nell'uso disinvolto delle tecniche narrative: è, soprattutto, l'entusiasmo. La prosa di Louatah è notevole per la vitalità, la fantasia, la generosità. Non c'è niente di meschino o revanscista: l'autore fa scivolare sulla sconfitta dei suoi personaggi uno sguardo risolutamente dolce. Questo antinichilismo non è molto diffuso, di questi tempi – e contribuisce a rendere il romanzo tanto atipico nel tono quanto convincente nella forma. L'azione si svolge in una sola giornata. Incontriamo il clan dei Nerrouche, di origini cabile, in abiti da festa: stanno per celebrare un matrimonio. Il protagonista, Krim, il cugino dello sposo, è un adolescente simpatico. Lo sfondo è fantapolitico: alla vigilia del secondo turno, la Francia è in procinto di eleggere un presidente di origine algerina. Nella terza parte del libro, si comprenderà che ognuna delle storie, ognuna delle situazioni apparentemente casuali che incontriamo è un gradino che porta al climax finale. Il lettore viene manipolato, come l'eroe della storia, e si lascia manipolare con piacere: segno che si tratta di un ottimo libro.

**Virginie Despentes,  
Le Monde**

**Chris Bachelder  
L'infortunio**

Sur, 215 pagine, 16,50 euro



Nel suo romanzo *L'infortunio*,

## Libri

malinconico e scritto con eleganza, è come se Chris Bachelder fosse un etologo e i molti uomini di mezza età in mezzo a cui si trova fossero degli scimpanzé. Bachelder osserva i loro rituali con un misto di affetto e di sconcerto nel corso di un fine settimana. Questi uomini si riuniscono per un'attività che pare in qualche modo selvaggiamente fantasiosa ma anche del tutto familiare, quasi banale. Per sedici anni consecutivi, questi signori hanno rimesso in scena una delle partite più iconiche e raccapriccianti nella storia del football, giocata nel 1985, quella in cui il *linebacker* dei Giants, Lawrence Taylor, mandò in frantumi la gamba del *quarterback* dei Redskins, Joe Theismann, mettendo fine alla sua carriera. Questo infortunio, trasmesso in televisione, ebbe un impatto traumatico su molti spettatori. *L'infortunio* parla di come i gruppi di uomini interagiscono tra di loro in modo da annullare quasi

del tutto la loro individualità. Mentre quelli si preparano a ripetere il fatidico momento, uno dei pochi spettatori si rivolge a un altro e gli dice: "Questi ragazzi stanno per farsi male". Il romanzo di Bachelder è una bella testimonianza del fatto che sì, stanno per farsi male, e anche noi insieme a loro.

**John Williams,**  
**The New York Times**

**Philippe Georget**  
**La stagione dei tradimenti**  
Edizioni e/o, 448 pagine,  
18 euro

●●●●●●●●●●  
Gilles Sebag, tenente di polizia a Perpignan, nel sud della Francia, scopre che Claire, sua moglie, l'ha tradito con un collega insegnante. Hanno passato i quaranta da un pezzo: vent'anni di matrimonio e due figli. Gilles sta vivendo un periodaccio, tanto da finire per perdere il suo celebre intuito, soprattutto quando gli tocca indagare su adulteri finiti ma-

le: l'assassinio di una moglie infedele, il suicidio di un marito tradito. A ben pensarci – suggerisce il tenente Ménard, visto che Gilles non riesce a cavare un ragno dal buco – c'è una strana epidemia di adulteri in città, tutti denunciati dalla stessa fonte. E se tutti gli episodi fossero legati tra loro? Questo romanzo non ha niente di esotico: né l'ambientazione, banalissima, né il tema. Detto così non sembra molto invitante. E invece è una storia che non annoia mai, perché la vicenda è descritta con impeccabile maestria, e i personaggi, a partire da Gilles Sebag, sono descritti con una precisione straordinaria, frugati nei più intimi dettagli. Ci sono pagine bellissime di introspezione sulle domande che si pone Gilles dopo la scoperta del tradimento della moglie. Si finisce il libro con il desiderio di reincontrare lui e la sua squadra investigativa in una nuova avventura.

**Yves Mabon, L'Express**

## Giappone



**Sayaka Murata**  
**Convenience store woman**  
*Bungeishunju*

Keiko è sempre stata considerata strana. Per diventare "normale", lavora in un piccolo supermercato dove studia e imita il comportamento degli altri. Sayaka Murata è nata vicino a Chiba nel 1979.

**Areno Inoue**  
**Mama killed him**  
*Bungeishunju*

Perché Momoko, una signora di 79 anni, ha ucciso il marito Takuto? Areno Inoue è nata a Tokyo nel 1961.

**Risako Asano**  
**Indigo rain: the collectors**  
*Poplar Publishing*

Sono passati cinque anni da quando il padre di Tōka Hiryū, collezionista e antiquario, è stato assassinato ma il delitto è rimasto insoluto. Tōka continua a investigare. Risako Asano è nata a Tokyo.

**Noboru Tsujihara**  
**The kept parrot**  
*Shinchosha Publishing*  
Thriller ambientato a Wakayama, una città a sud di Osaka, dove dovrebbe sorgere un nuovo aeroporto internazionale. Al centro dell'azione ci sono Kayoko Masumoto, giovane e vivace proprietaria di un bar, e suo marito, un costruttore senza scrupoli. Noboru Tsujihara è nato a Inami nel 1945.

**Maria Sepa**  
*usalibri.blogspot.com*

## Non fiction Giuliano Milani

## Le dissonanze della borghesia



**Franco Moretti**  
**Il borghese. Tra storia e letteratura**

Einaudi, 186 pagine, 24 euro  
"La letteratura è quello strano universo in cui tutte le soluzioni si conservano alla perfezione – sono molto semplicemente i testi che leggiamo ancora oggi –, mentre le dissonanze sono silenziosamente scomparse alla vista: quanto più profonda è stata la loro soluzione, tanto più si è rivelata efficace". Seguendo questo principio metodologico, Franco Moretti cerca di ricostruire le

contraddizioni ("le dissonanze") che hanno caratterizzato storicamente la borghesia ottocentesca osservando le risposte ("le soluzioni") che a quelle contraddizioni hanno dato i romanzieri dell'epoca. Analizzando le vicende romanzesche e ancor più quelle dello stile, Moretti fa emergere la contraddizione tra l'etica del lavoro e quella dell'avventura che convivono nel protagonista in *Robinson Crusoe*, mentre si sdoppiano in *Cuore di Tenebra*. Emerge la questione tra la novità della classe so-

ciale e il suo bisogno di fondarsi su modelli precedenti, che genera il romanzo gotico. Al centro c'è l'Inghilterra vittoriana, ma la prosa romanzesca inglese si ritrova, con delle modifiche, nelle letterature degli altri paesi europei: Francia, Italia e Polonia. Proprio da una periferia, la Norvegia, arriva con Henrik Ibsen il racconto più puro dell'ambiguità tra il successo della borghesia e la sua morale, tra il rispetto delle regole formali e la capacità di infliggere (e infliggersi) dolore. ◆



Antonio Manzini

## La giostra dei criceti



Sellerio editore Palermo

Un paese che ha perso l'etica, e ragiona con il codice a barre. Un paese di vecchi, e per vecchi. *La giostra dei criceti* è satira sociale, suspense, il sentimento e il cinismo, i morti di fame e i morti ammazzati.

Il Manzini degli esordi in un trascinante e allucinato giallo comico.

# SENZA GLUTINE

  
**più bene**



Per la linea Senza Glutine Più Bene  
utilizziamo riso, miglio, mais,  
grano saraceno, amaranto e quinoa.  
"Più Bene" con più gusto!



Della linea Senza Glutine fanno parte anche la pasta  
corta e lunga di riso integrale, di grano saraceno e  
quella di mais, riso, grano saraceno e quinoa.



Prova anche le specialità:  
fusilli di piselli verdi e i sedanini di lenticchie rosse,  
spaghetti e lasagne di lenticchie e riso integrale.  
Ricchi in proteine e senza glutine.



Scopri gli altri prodotti della linea su [piubenebio.it](http://piubenebio.it)

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare  
cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche  
avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

  [naturasasi.it](http://naturasasi.it)

Scarica la nuova app  
[naturasasi.it/app](http://naturasasi.it/app)

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su [naturasasi.it/contatti](http://naturasasi.it/contatti)  
oppure chiamaci al 045 8918611





## Libri

## Ragazzi

## Un albergo da salvare

Sjoerd Kuyper

Hotel Grande A

La Nuova Frontiera Junior,  
256 pagine, 16,50 euro

Ci sono tutti gli ingredienti di una tragedia. Una madre morta prima del tempo, un padre che ha un infarto, un ragazzo e le sue tre sorelle che rischiano di ritrovarsi soli al mondo, l'hotel di famiglia sull'orlo della bancarotta. Ma come nelle migliori commedie americane degli anni quaranta, ogni fatto tragico diventa anche motore di una gag comica. Sjoerd Kuyper, scrittore olandese attivo dal 1973, sa come penetrare nell'universo emotivo dei ragazzi e ogni parola, pur essendo leggera, riesce anche a essere molto profonda. Si ride molto in *Hotel Grande A* e il merito è quasi tutto di Kos, narratore e protagonista. Registra le sue parole e come in un diario elenca le sue frustrazioni, le sue speranze e le sue piccole grandi paure. Vediamo Kos e le sue sorelle alle prese con il salvataggio dell'hotel di famiglia, li vediamo pronti a qualsiasi azzardo. Kos ci tiene a dire, quasi in ogni riga, che quello che racconta è tutto vero, anche se ha dovuto dire tante bugie per salvare il salvabile. Come quando racconta a tutti che il padre (che sappiamo aver avuto un infarto) è assente perché "sta lavorando per il re". Il romanzo, con la sua prosa fresca e martellante, va scoperto pagina per pagina attraversando senza paura tutta la tenerezza che contiene.

Igiaba Scego



## Fumetti

## Viaggio nel caos

Druillet-Demuth

Yragaël. L'integrale

Magic press, 128 pagine, 18 euro

Concepito da Philippe Druillet insieme allo scrittore di fantascienza Michel Demuth, *Yragaël* è del 1974 ed è intriso della psichedelia di quegli anni. Il seguito, *Urm il pazzo*, su testi dello stesso Druillet, risale al 1975 e le due parti sono qui riunite. Tra gli inediti figura *La notte*, dedicato alla moglie dell'autore, Nicole, morta di cancro. Non deve stupire. Le donne, nei fumetti di Philippe Druillet, sono spesso onorate. In questo mondo barbarico, sono il ventre dell'universo, genesi e apocalisse insieme. Il caos è qui uno spazio preesistente all'universo, solo che non è nero come quello antico, ma è insieme nero e colorato, pieno di cose, diverso dall'ordine del cosmo. Fine dei tempi e tempi nuovi, apocalisse e

nuova era del mondo si congiungono e annullano. Alba e tramonto sono un tutt'uno in questa fantascienza (come anche lo sono in certo Moe-bius), dove si ritrovano surrealismo, simbolismo, la vertigine contemplativa dell'apocalisse di un Baudelaire e il caos forse (ri)generatore. *Yragaël*, fatto d'impressioni sia grafiche sia scritte, è quasi un poema con immagini visionarie e simboliche. *Urm*, più narrativo, ma anticipatore del disegno-scrittura e del minimalismo del graphic novel di oggi, ha come protagonista Urm, patetico grumo di materia informe di una grandezza antica che fu. Grandezza di cui Philippe Druillet è il cantore, rispettoso e blasfemo insieme, tra le galassie di un altro mondo, di un altro universo.

Francesco Boille

## Ricevuti

Faruk Šehić

Il mio fiume

Mimesis, 205 pagine, 16 euro

Un poeta e soldato bosniaco ci conduce nel suo mondo interiore spaccato dalla dissoluzione della Jugoslavia e dalla guerra in Bosnia Erzegovina.

Valerio La Martire

Intoccabili

Marsilio, 144 pagine, 15 euro

La testimonianza di un medico italiano che è partito con Medici senza frontiere per curare i malati di ebola in Guinea.

Catherine Merridale

Lenin sul treno

Utet, 320 pagine, 20 euro

Il viaggio di ritorno di Lenin in Russia, dopo anni di esilio, e l'epopea della rivoluzione.

Lars Gustafsson

La ricetta del dottor

Wasser

Iperborea, 168 pagine, 16 euro

Un giovane lavavetri ruba l'identità di un medico tedesco fuggito dalla Germania dell'Est e diventa il brillante dottor Wasser.

Joshua Hammer

La biblioteca segreta di Timbuctù

Rizzoli, 329 pagine, 19 euro

Il giornalista Joshua Hammer racconta, come fosse un romanzo, la storia del salvataggio della biblioteca di Timbuctù, nel Mali.

Davide Canfora

Invito alla letteratura

Il Mulino, 171 pagine, 13 euro

L'importanza della pagina letteraria in un mondo che va sempre più veloce. Da Boccaccio a Primo Levi, ecco a cosa può servirvi oggi la letteratura.

# Musica

## Dal vivo

### Brunori sas

Grottammare (Ap), 24 marzo  
[facebook.com/thecontainerclub](https://facebook.com/thecontainerclub)  
 Perugia, 25 marzo  
[afterlifeclub.it](https://afterlifeclub.it)  
 Cosenza, 29 e 30 marzo  
 0984 813227

### Levante

Milano, 25 marzo  
[fabriquemilano.it](https://fabriquemilano.it)

### Nathan Fake

Bologna, 25 marzo  
[locomotivclub.it](https://locomotivclub.it)

### Loreena McKennitt

Roma, 26 marzo  
[auditorium.com](https://auditorium.com)  
 Firenze, 27 marzo  
[obihall.it](https://obihall.it)  
 Assago (Mi), 28 marzo  
[teatrodellaluna.com](https://teatrodellaluna.com)

### Macy Gray

Milano, 29 marzo  
[alcatrazmilano.it](https://alcatrazmilano.it)

### Soulwax

Milano, 29 marzo  
[magazzinigenerali.org](https://magazzinigenerali.org)

### Bettye LaVette

Milano, 29 marzo  
[bluenotemilano.com](https://bluenotemilano.com)

### Musica nuda

Parma, 29 marzo  
[wopa-temporary.org](https://wopa-temporary.org)



Levante

## Dagli Stati Uniti

# Chuck Berry, 1926-2017

**Padre fondatore del rock and roll, è morto a novant'anni nella sua casa nel Missouri**

Chuck Berry, che con i suoi incancellabili riff di chitarra, la sua irruenza sul palco e le sue memorabili canzoni su macchine, ragazze e party selvaggi ha definito il rock and roll come nessun altro, è morto il 18 marzo nella sua casa vicino a Wentzville, nel Missouri. Aveva novant'anni. Elvis Presley è stato la prima star del rock, ma Berry ne è stato il teorico, il maestro e il genio concettuale. Era il cantautore che sapeva cosa volevano i ragazzi prima ancora



Chuck Berry, 1959

che lo sapessero loro. Con canzoni come *Johnny B. Goode* e *Roll over Beethoven* ha dato ai suoi ascoltatori molto di più di quanto potessero aspettarsi da un jukebox.

La sua chitarra fondeva il vibrato del country e il morso del blues in un suono nuovo. E nascosta nelle narrazioni leggere e telegrafiche delle

sue canzoni, che cantava con fraseggio sempre limpidissimo, c'era la ferrea volontà di godersi l'attimo. In *Sweet little sixteen*, *You can't catch me* e altre canzoni, Chuck Berry ha inventato il rock come realizzazione dei sogni degli adolescenti (anche quando vengono inseguiti dalla polizia). E in *Too much monkey business* e *Brown eyed handsome man*, ha celebrato, e anche ridicolizzato, le opportunità e le tensioni sociali degli Stati Uniti. Come annunciato dall'artista poco prima di morire, a giugno uscirà *Chuck*, il suo ultimo album di inediti.

**Jon Pareles,**  
**The New York Times**

## Playlist Pier Andrea Canei

# Trap e virtù



### 1 Mudimbi *Empatia*

Canto non canto, rap un po' trap, inno all'amore da un poliamoroso: "Ho scritto la prima strofa quando ero fidanzato con una ragazza. La seconda quando ero fidanzato con un'altra ragazza. Poi la canzone era troppo lunga; l'abbiamo spezzettata e rincollata. E per tenere incollato il tutto ne abbiamo aggiunta una terza". Mudimbi è il cognome del giovane talento del Tronto, marchigiano-congolese di San Benedetto, l'album si chiama *Michel* come lui, e ricorda gli Arrested Development agli inizi, la freschezza e la parlantina.

### 2 Daymé Arocena *Negra caridad*

Ora che è ancora più aperta si torna a dirottare su Cuba, con la negra carità e altre virtù, teologali e no, della cantante reclutata da Gilles Peterson, arbitro della coolness dipinta di black, per la sua etichetta Brownswood. Una interpretaurice di razza per l'album *Cubafonia*, tra cumbia, rumba e altri sincretismi di cuore e di rum. A volte evoca Sade, a volte Aretha, ma senza mai spostarsi troppo dal Buena Vista Social Club, accogliendo anzi multiple influenze globali nella sua isola, che musicalmente rimane l'approdo più fertile dei Caraibi.

### 3 Corde Oblique *A fondo oro (feat. Ensemble Micrologus)*

Altro che trap: è un trip la musica antica riletta dal chitarrista, compositore e arrangiatore Riccardo Prencipe (le cui Corde Oblique ripartono dal Lanificio25 di Napoli con il tour dell'album *Maestri del colore*). Qui si canta della madre di Gesù, la quale non consente atti di villania nel monastero di Montserrat e opera un sortilegio, intrappolandovi un furfante mischiatosi ai pellegrini. Quasi un proto-rap sulla virtù come necessità, e già ad ascoltarlo (grazie anche alla voce di Annalisa Madonna) ci si sente più buoni.



## Dance

Scelti da Claudio Rossi Marcelli

**Martin Jensen**  
Solo dance

**Jax Jones feat. Raye**  
You don't know me

**Robin Schulz & David Guetta**  
feat. Cheat Codes  
Shed a light

## Album

### Depeche Mode Spirit

(Columbia)



Dopo un paio di album non troppo riusciti, è facile pensare ai Depeche Mode come a una forza creativa spenta, anche se nella generazione di artisti degli anni ottanta mantengono comunque intatta la loro integrità e, soprattutto, non sono diventati gli U2 di oggi. Era da *Exciter* (2001) che non sceglievano un produttore specializzato in musica elettronica: allora era Mark Bell, stavolta James Ford dei Simian Mobile Disco. I Depeche Mode fanno leva sui temi che hanno scavato a fondo negli ultimi decenni (amore, sesso, morte, religione, dolore) per rivolgersi al mondo e dire la loro sullo stato delle cose. Dall'apertura con *Backwards*, tutto prosegue con un forte sentimento blues, tradotto con i loro tipici synth tragici. Ford ha sicuramente influenzato la scoperta di un nuovo entusiasmo che invece era mancato in passato. *Spirit* è decisamente il loro album migliore dai tempi di *Songs of faith and devotion* (1993).

**Chris Todd,**  
**The Line of Best Fit**

### Drexciya

#### Grava 4

(Clone Records)



Questa ristampa di un album uscito nel 2002 riporta l'attenzione sui Drexciya, duo techno di Detroit caratterizzato da uno stile orgogliosamente *do it yourself*. Nella musica prodotta tra il 1992 e il 2002 da Gerald Donald e James Stinson l'acqua è una costante, come se fosse un terzo componente della band. Il nome del duo, tra l'altro, indica una società di



**Depeche Mode**

mitici esseri subacquei discendenti dalle schiave africane incinte gettate in mare durante il viaggio verso le Americhe. *Grava 4* è l'ultimo disco dei Drexciya, più introspettivo, con un suono aperto che sembra volgere lo sguardo dall'oceano al cosmo. Nei titoli si passa dai temi acquatici a *700 Million light years from Earth*, *Drexciyan star chamber* e *Astronomical guidepost*. Il pezzo d'apertura *Cascading celestial giants* ha un andamento solenne e rallentato, ed è seguito dal picchettio languido di *Powers of the deep*. *Grava 4* dimostra che i Drexciya stavano allargando il loro spettro sonoro, ma il progetto finì all'improvviso alla fine del 2002 con la morte di Stinson. In questo contesto, forse, *Grava 4* e le produzioni che Stinson e Donald fecero in quel periodo con altre sigle sono il tentativo di riassumere la loro visione musicale prima che il tempo scadesse.

**Daniel Martin-McCormick,** Pitchfork

### The Shins

#### Heartworms

(Columbia)



Anche se sono di quelli che raramente cambiano marcia, gli Shins sono riusciti a guadagnarsi una straordinaria credibilità con il loro schietto indie rock. Ora, dopo la seconda pausa di cinque anni della loro

carriera, tornano con *Heartworms*, un disco ambizioso con cui rompono un po' il passo. Bisogna riconoscere, come fa lo stesso frontman James Mercer, che gli Shins forse hanno ormai esaurito il loro suono originale: lo mostrano le undici tracce di questo album, che richiamano cento generi diversi insieme e allo stesso tempo neanche uno. Mercer inserisce voci campionate in *Name for you*, strati di synth in *Painting a hole* e beat in *Cherry hearts*, ma il disco non suona per questo forzato (e la seconda metà dell'album comunque risulta più organica). Anche se non è coinvolgente come i lavori precedenti degli Shins, *Heartworms* ha un involucro audace e dentro questo guscio il gruppo sembra godersela.

**Daniel Sylvester,** Exclaim

### Tennis

#### Yours conditionally

(Mutually Detrimental)



I Tennis sono un duo di marito e moglie che sembrano aver scoperto la formula del perfetto indie pop estivo e rinfrescante. Se *Yours conditionally* non fosse così pieno di ottime canzoni pop, correrebbe seriamente il rischio di essere melenso e ripetitivo. La sua caratteristica più evidente è la tensione tra delicatezza e durezza.



**Tennis**

za: nei pezzi c'è un'interessante dinamica maschile-femminile tra il bisogno d'indipendenza e la voglia di una carezza. Il titolo stesso dell'album ("Tuo condizionatamente") sottolinea un rifiuto di farsi possedere interamente dall'altro. *Yours conditionally* non fa nessuno sforzo per reinventare il suono dei Tennis e a volte è piacevolmente prevedibile. Rimane comunque un ascolto soddisfacente, e le canzoni mordono più di quanto non sembri a un primo ascolto.

**Andrew Paschal,**  
**PopMatters**

### Michael Barenboim

#### J.S. Bach, Bartók, Boulez

Michael Barenboim, violino  
(Accentus)



"È un concerto!": cominciano così le note del libretto che Michael Barenboim ha scritto per accompagnare questo cd. È un concerto e si sente, a partire dal programma intelligente e bilanciato: i due *Anthèmes* di Pierre Boulez aprono e chiudono una serata con la sonata per violino solo di Bartók e la terza sonata per violino solo di Bach. Poi c'è l'acustica: le registrazioni dal vivo non sempre riescono a dare a chi ascolta la percezione dello spazio, ma qui la Jesus-Christus-Kirche di Berlino è tra i protagonisti. Qualcuno troverà l'atmosfera eccessiva, però è bello sentirsi presi per le spalle e scaraventati subito nel mezzo della performance, fin dall'attacco di *Anthèmes*. E c'è, naturalmente, la difficoltà di esecuzione di questi pezzi ai limiti dell'ineseguibile. Barenboim li fa sembrare tutti facili, con esecuzioni piene di vita e di teatro. Questo disco rivela ed esalta l'anima di tutta questa musica.

**Charlotte Gardner,**  
**Gramophone**

# Video

## Yo-Yo Ma e i musicisti della via della seta

Venerdì 24 marzo, ore 21.15,  
Sky Arte

Il Silk Road Ensemble creato dal violoncellista Yo-Yo Ma è un collettivo di musicisti proveniente da tutto il mondo. Il film segue le storie incrociate di una cinquantina di strumentisti, cantanti e compositori.

## Billy Wilder. Nessuno è perfetto

Domenica 26 marzo, ore 21.15,  
Sky Arte

A quindici anni dalla morte, un tributo al regista di *Viale del tramonto*, *A qualcuno piace caldo* e *Sabrina*. Wilder ha vissuto all'altezza delle trame dei suoi film: dalla fuga dall'olocausto ai suoi capolavori realizzati a Hollywood.

## Mr Dynamite. The rise of James Brown

Mercoledì 29 marzo, ore 21.25,  
Rai5

L'ascesa del padre del funk nelle parole dei grandi artisti che lo hanno incontrato, primo fra tutti Mick Jagger, in questo omaggio diretto dal premio Oscar Alex Gibney.

## Vincent van Gogh. Un nuovo modo di vedere

Venerdì 31 marzo, ore 21.15, Rai5  
In occasione del 125° anniversario della morte, i Paesi Bassi hanno reso omaggio al pittore con questo documentario, proiettato in contemporanea in oltre mille sale in tutto il mondo.

## Bambini nel tempo

Sabato 1 aprile, ore 22.10,  
Rai Storia

"L'Italia, l'infanzia e la tv" è il sottotitolo del documentario che Roberto Faenza e Filippo Macelloni hanno dedicato alle testimonianze dei bambini conservate negli archivi delle teche Rai.



## Dvd Magnus

Per gli appassionati di scacchi c'è un solo Magnus: Magnus Carlsen, nato nel 1990 a Tønsberg in Norvegia, che a soli 13 anni si guadagnò il titolo di maestro e che lo scorso dicembre si è confermato campione del mondo battendo lo sfidante russo Sergej Karjakin. Il film di Benjamin Ree, uscito in dvd

nel Regno Unito e in Germania, parte dai video familiari che documentano il precoce talento del "Mozart degli scacchi" e arriva fino alla sfida per il titolo con l'indiano Viswanathan Anand nel 2013, segnata da una tensione insostenibile (per tutti gli altri, non per lui).

[facebook.com/magnusmovie](https://facebook.com/magnusmovie)

## In rete

### Cacciato di casa perché gay

[emblematicgroup.com/experiences/out-of-exile](http://emblematicgroup.com/experiences/out-of-exile)

Il giornalismo digitale immersivo, l'ultimo filone che sfrutta i dispositivi di realtà virtuale, sembra essere il nuovo terreno d'incontro tra startup tecnologiche, ong e grandi gruppi editoriali. Nonny de la Peña è la fondatrice di Emblematic, una delle aziende all'avanguardia nel settore. Un ultimo esempio del suo lavoro è questo progetto realizzato per l'organizzazione per i diritti lgbt True colors, fondata dalla popstar Cyndi Lauper: *Out of exile* ricostruisce l'esperienza di Daniel, un ragazzo che nell'agosto del 2014 finì a vivere in strada dopo un violento confronto con la famiglia, cui aveva rivelato la sua omosessualità.

## Fotografia Christian Caujolle

### Controinformazione con i droni



La Corea del Nord rimane il paese più chiuso del mondo, il più isolato. Il controllo dell'informazione e la chiusura al mondo esterno li sono particolarmente feroci. La popolazione non ha accesso a internet e non conosce altra fonte di notizie se non la propaganda. Jeong Kwang-il è un attivista che è stato torturato e rinchiuso nel campo di prigionia di Yodok dopo l'accusa di essere una spia. Ha passato tre anni in prigione ed è stato rilasciato

perché una guardia carceraria ha deciso che era stato accusato ingiustamente. Dopo diverse traversie è poi riuscito a fuggire dal paese per rifugiarsi in Corea del Sud. Una volta in salvo ha deciso di lottare a modo suo contro la situazione politica che si è creata nel paese. Usando dei droni manda in volo verso la Corea del Nord delle chiavette Usb con film, musica, teleromanzi e informazioni "libere" dal mondo occidentale. Spesso invia

anche pagine di Wikipedia. Non si sa bene cosa succeda a queste versioni moderne del messaggio nella bottiglia lasciato galleggiare nel mare. Sicuramente la dimensione poetica, fragile e tecnologica di questo atto contro la dittatura è molto commovente. È un gesto militante che riabilita, quali che siano i risultati effettivi, l'idea che se non si segue la forza dei propri sogni non si hanno più possibilità di cambiare il mondo. ♦



## Arte

**Grand Hotel Banksy**

[banksy.co.uk/rooms.html](http://banksy.co.uk/rooms.html)

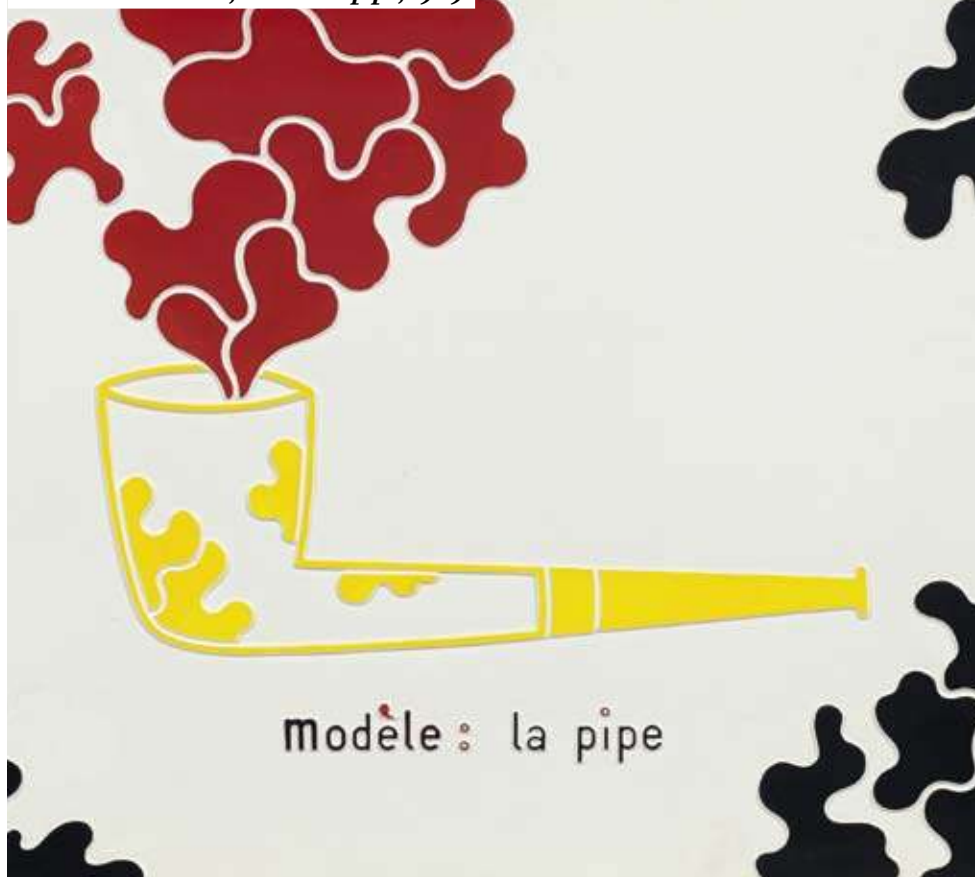
L'artista britannico Banksy gestisce già un negozio di souvenir a Betlemme, ma il suo *Walled off Hotel* nei Territori occupati è un progetto molto più ambizioso: è un albergo con nove camere e una suite da cui si gode "la peggiore vista del mondo". L'hotel a cinque stelle si trova sulla Caritas street, vicino a un posto di blocco israeliano, a due passi dal campo profughi palestinese di Aida. In ogni stanza c'è un'opera. Tutti gli impiegati, compreso il direttore, sono palestinesi del distretto di Betlemme e per quanto si sa i ricavi non saranno usati per finanziare movimenti o la lotta contro l'occupazione israeliana. La cauzione da depositare per eventuali danni è di mille dollari.

**Hyperallergic****Sono un tuo fan**

Michelangelo & Sebastiano,  
*National gallery, Londra,*  
fino al 25 giugno

Nel settembre 1520 Sebastiano del Piombo scriveva a Michelangelo: "Vorrei vederti diventare imperatore del mondo. Mi sembra che te lo meriti". Se Sebastiano, un trentenne veneziano, era tra i pittori più stimati del suo tempo, Michelangelo, dieci anni più vecchio, era il più grande artista italiano, forse mondiale. Dal 1522, per un decennio, i due artisti furono protagonisti di un doppio atto creativo che non ha precedenti nella storia dell'arte. La loro collaborazione produsse una serie di dipinti in cui le competenze e le identità separate si fondevano. Le tele sono al centro di una grande mostra alla National gallery, dove è esposta anche parte del loro epistolario.

**The Telegraph**

**Marcel Broodthaers, *Modèle: la pipe*, 1969****Germania****Questa mucca è una macchina****Marcel Broodthaers**

*Kunstsammlung NRW, Düsseldorf, fino all'11 giugno*  
*Farm animals* è una griglia didattica che illustra quindici diverse razze bovine. I nomi stampati sotto ogni esemplare, però, sono di marchi automobilistici: Maserati, Chevrolet, Cadillac. Questo è lo spirito laconico del poeta e artista concettuale belga Marcel Broodthaers (1924-1976). L'autorità sobria della spiegazione scientifica si presta a ospitare la sciocchezza più grande e dimostra che la definizione non attribuisce a nien-

te un significato superiore rispetto alla sua stessa funzione. Broodthaers era affascinato dal modo in cui il suo amico Magritte usava le parole per contraddire l'immagine, e faceva lo stesso per mettere significati visivi e linguistici gli uni contro gli altri: ogni collegamento tra le cose, le loro immagini e i rispettivi nomi è arbitrario come l'atto artistico. La vasta retrospettiva di Düsseldorf è una festa, come tutte le opere di questo artista nate intorno al 1968 tra Bruxelles e Anversa. Proprio come Magritte, Broodthaers lavorò tut-

ta la vita sulla corrispondenza tra immagini e parole. Nel 1969 pubblicò con Gallimard la raccolta di Stéphane Mallarmé *Un coup de dés jamais n'abolira le hasard*, cancellandone i versi con delle strisce nere dipinte. In *Théorie des figures* del 1972 gli occhi seguono associazioni di immagini continue che arrivano ad annullarsi. Le tautologie visive sono alla base della ricerca artistica di Broodthaers, come il labile rapporto che c'è tra parole e mondo reale.

**Frankfurter Allgemeine Zeitung**

## Per un futuro senza nostalgia

**Mohsin Hamid**

**L'**essere umano esiste prima in un determinato momento, poi in un altro, poi in un altro ancora, finché non arriva la fine. Il periodo umano degli atomi che formano il nostro corpo è limitato nel tempo. Prima che nascessimo i nostri atomi appartenevano alle stelle; presto apparterranno alla terra, al mare o al cielo. Sappiamo che con il tempo ogni essere umano cesserà di essere e semplicemente sarà stato. Per questo cerchiamo di resistere al tempo. Ci ribelliamo alla sua autorità. Come gli amanti, siamo attratti dal passato, dai ricordi immaginari, dalla nostalgia.

Girando per il mondo con il telefono e il computer, oppure a piedi o in aereo, mi accorgo che in questo momento storico la nostalgia è una forza molto potente, che influenza buona parte dell'attuale retorica politica. Il gruppo Stato islamico e Al Qaeda invocano un ritorno agli splendori immaginari dei primi anni dell'islam. La campagna per la Brexit è stata combattuta a suon di slogan sul riprendersi l'autonomia da Bruxelles e con la promessa di un ritorno agli splendori immaginari del Regno Unito prima che entrasse nell'Unione europea. Appena vinte le elezioni, Donald Trump si è presentato in pubblico con lo slogan "make America great again" ricamato su un cappello da baseball e scandito in coro dai suoi sostenitori, che sognavano un ritorno alla grandezza immaginaria di un'America vincitrice della seconda guerra mondiale. Anche in India e in Cina i leader inseguono un ritorno alle grandezze immaginarie del passato, usurpate da invasori stranieri, colonizzatori e barbari. Tutti questi movimenti, in fondo, sono progetti di restaurazione.

Ma la nostalgia si manifesta anche nello spettacolo e nell'arte. Negli ultimi tempi, al cinema, i protagonisti sono personaggi creati una o più generazioni fa: supereroi, supercriminali, agenti supersegreti, superavventurieri dello spazio, simboli superironici di un passato supersexy. E in televisione, dove secondo gli esperti oggi ci sono i migliori sceneggiatori, le serie più popolari e acclamate sono ambientate in un passato dove è ancora possibile che i protagonisti siano quasi tutti bianchi. Mi è piaciuto tantissimo *Mad men* e a mia moglie è piaciuto tantissimo *Downton abbey*; come molti nostri amici in Pakistan abbiamo seguito e amato queste e altre serie a tal punto che solo casualmente le ab-

biamo riconosciute per quello che sono, cioè veicoli dell'immaginazione che ci portano verso il passato, lontani da un pianeta che in gran parte non è bianco. In *Trono di spade*, le leggi della fisica e della biologia ammettono l'esistenza di draghi sputafuoco, guerrieri zombi e inverni interminabili, ma non quella di personaggi non bianchi all'interno dei confini del continente occidentale. Le leggi della razza, a quanto pare, sono immutabili anche lì.

Neanche il mondo della tecnologia è immune alla nostalgia, anzi. Sui social network veniamo continua-

mente risucchiati dal presente per interagire con un passato curato fino ai minimi dettagli. Attraverso la tecnologia il passato diventa reale davanti ai nostri occhi come non lo era mai stato. Posso rivedere me stesso cinque secondi fa, la mia prima fidanzata cinque ore fa, il mio primo figlio cinque mesi fa, il mio primo cane cinque anni fa, il mio primo sorriso tra le braccia di mia madre cinquant'anni fa, e posso sfogliare all'infinito questi archivi del passato, mescolarli con le scelte di oggi, i like e i filtri, e creare nuovi ibridi

passato-presente saltando tra le epoche, a volte da solo, a volte insieme ad altri, commentando, osservando, giocando e restando ipnotizzato mentre il mondo fuori dallo schermo passa inosservato per intervalli temporali sempre più lunghi. Chi pensava che Jorge Luis Borges fosse un pioniere del realismo magico si sbagliava: è stato un pioniere della fantascienza.

Perché siamo così attratti dalla nostalgia? In parte, credo, perché il passo dei cambiamenti sta accelerando. Nonostante il rapporto sempre più stretto con la tecnologia, dal punto di vista evolutivo l'essere umano è ancora un animale, e gli animali faticano ad adattarsi ai cambiamenti troppo rapidi. In un arco temporale abbastanza lungo, gli orsi polari potrebbero migrare dai ghiacci dell'Artide, sviluppare una peluria più scura, cominciare a nutrirsi in maniera diversa e imparare a prosperare in un clima nuovo e più caldo. Ma se i ghiacci dell'Artide si sciogliessero nel giro di pochi decenni, probabilmente gli orsi morirebbero.

La nostra capacità di adattamento è molto più sviluppata di quella degli orsi, ma anche noi subiamo lo stress del cambiamento. Il mondo in cui sono cresciuti i miei nonni non sarebbe parso così strano ai nonni dei miei nonni. Sì, certo, magari sarebbero rimasti sorpresi dalle poche automobili per le strade e dalle poche case

**MOHSIN HAMID** è uno scrittore pachistano. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *La civiltà del disagio* (Einaudi 2016). Questo articolo è uscito sul Guardian con il titolo *The dangers of nostalgia: we need to imagine a brighter future*.





GABRIELLA GANDELLI



GABRIELLA GIANDELLI

## Storie vere

Tre anni fa la città di Springfield, in Florida, ha cambiato il suffisso del suo sito ufficiale da .org a .gov. Andava tutto bene, poi il dominio .org è scaduto ed è stato acquistato da un sito porno giapponese. “Non possiamo farci niente”, ha dichiarato il sindaco Ralph Hammond, travolto dalle proteste dei cittadini che si collegavano per errore al vecchio indirizzo. La città è in trattative con i nuovi proprietari del sito per ricomprarlo.

illuminate con l'elettricità. Ma per i miei genitori è molto più sconcertante il mondo in cui stanno crescendo i miei figli oggi: un mondo di apparecchi digitali collegati a internet senza fili, fabbriche robotizzate, colture geneticamente modificate e voli quotidiani da Lahore a Rio de Janeiro passando per Sydney.

Siamo sempre più spaventati dal futuro. Presto ci fonderemo con la tecnologia, riprogrammeremo le nostre cellule, collegheremo i computer ai nostri circuiti neurali, impareremo ad adattarci sempre meglio ai cambiamenti e a viverli senza stress, ma al momento questa prospettiva non ci rassicura per niente. Davanti a noi vediamo caos e incertezza. E gli strumenti che l'evoluzione ci ha messo a disposizione per affrontare il caos e l'incertezza – e l'inevitabilità della nostra condizione mortale – sono diventati inadeguati. Le famiglie vengono sparpagliate per il mondo. La religione è stata piegata ai fini della politica e svuotata di spiritualità. I concetti di clan, tribù e nazione sono stati messi in crisi dall'ibridazione.

Per un nonno, volere bene a un nipote che vive dall'altra parte del mondo è lo stesso che volere bene a un nipote che vive sullo stesso pianerottolo? Di fronte alla transitorietà dell'esistenza, che consolazione può offrire una religiosità fondata sullo scontro con le altre religioni, e a volte tra sottogruppi della stessa religione? E l'ibridazione di una tribù con le altre non mette in crisi quel senso immutabile d'identità collettiva su cui si fonda anche l'identità individuale? Siamo sempre più sganciati da tutto, proprio mentre le correnti intorno a noi diventano più forti.

La nostra reazione è prevedibile. Il futuro che vorremmo ci appare sempre più improbabile, e il futuro che ci sembra più probabile ci riempie d'ansia. E così ci sentiamo impotenti: instabili nel presente, sradicati dal passato, resistenti al futuro. Siamo arrabbiati e diventiamo sensibili al richiamo pericoloso di ciarlatani, bigotti e xenofobi. Ci deprimiamo. E nella nostra depressione diventiamo anche pericolosi. In fin dei conti, un

attentatore suicida è pur sempre un suicida.

Quando avevo nove anni io e la mia famiglia lasciammo la California, dove ci eravamo trasferiti perché mio padre doveva finire il dottorato di ricerca, e tornammo in Pakistan, a Lahore. Era la città dov'ero nato, ma non la vedevo da quando avevo tre anni. Fu un cambiamento totale, traumatico. Nel 1980 non esistevano né l'email né i social network né gli sms. La posta era lenta e inaffidabile. Le telefonate internazionali andavano prenotate in anticipo e costavano una fortuna. Non potevo più vedere né sentire nessuno dei miei amici.

Avevo lasciato un mondo ed ero entrato in un altro. La gente era diversa, gli odori erano diversi, il cibo aveva un gusto diverso. Anche le lingue erano diverse: non solo l'urdu, che non conoscevo, ma pure l'inglese, che ci veniva insegnato in una forma pachistana “standard” che spesso cozzava con il californiano. C'era un solo canale televisivo, si vedeva solo a certe ore e c'erano solo uno o due programmi alla settimana che mi piacevano. Così mi buttai sui libri.

Mi piaceva in particolare il fantasy. Lessi *Le cronache di Narnia* di C.S. Lewis: mi sembrava del tutto plausibile l'idea che dei bambini aprissero un armadio per entrare in una terra misteriosa e magica. Amavo anche i romanzi della Terra di Mezzo di J.R.R. Tolkien. Assimilare concetti importanti e complessi come clan, famiglia, storia, onore e forma, anche se i protagonisti erano hobbit ed elfi, fu un'esperienza formativa fondamentale per un ragazzino ex californiano che cercava la sua strada in Pakistan.

Sognavo sempre a occhi aperti. Passavo le mie lunghe e torride estati a Lahore fingendo di essere qualcun altro, da solo o con i miei cugini. Ma avevo anche un'altra passione. Mi affascinavano gli atlanti, con le loro bellissime mappe multicolori, le icone che cambiavano a seconda della dimensioni della popolazione, i contorni serpeggianti e ondulati. E mi affascinavano gli almanacchi e le loro descrizioni brevi dei paesi: una



sintesi di storia, dati demografici, principali esportazioni, condizioni climatiche. Così cominciai a inventarmi paesi tutti miei.

Segnavo i confini a matita sulle mappe, rivendicando per il mio nuovo stato-nazione di volta in volta un'isola o una penisola, una catena montuosa o una valle. Ne descrivevo la storia in pochi paragrafi: i beni che producevano, le lingue che parlavano e via così. All'inizio questi paesi erano arcipelaghi sparsi in territori slegati l'uno dall'altro. Per esempio, parte della Bay Area di San Francisco formava uno stato con Lahore e dintorni.

Poi cominciai a creare paesi su isole inesistenti che facevo spuntare dal mare. Questi luoghi erano uniti geograficamente ma misti dal punto di vista demografico. Gli abitanti erano spesso di Lahore e San Francisco, ma altrettanto spesso c'era gente proveniente da altre parti del mondo, come la Cina, il Kenya, il Brasile e la Francia. Queste isole immaginarie si trovavano nel mezzo dell'oceano Indiano o del Pacifico, ma se qualcuno ci fosse andato e ne avesse visto gli abitanti, avrebbe trovato gente molto simile ai newyorchesi o ai londinesi di oggi.

Questi mondi di fantasia sono stati un punto di partenza per quella che oggi è diventata la mia professione. Ho cominciato il mio primo romanzo venticinque anni fa, quando non avevo ancora compiuto ventidue anni. Scrivo romanzi da più della metà della mia vita. Ma già nella metà precedente, prima di cominciare a scrivere, la narrazione mi è servita per orientarmi in un mondo che mi sembrava sconcertante.

Le storie mi hanno aiutato a mettere insieme parti della mia esistenza che la geografia e il tempo avevano irrimediabilmente separato. E mi hanno aiutato a immaginare un futuro in cui un meticcio come me potesse essere a suo agio. Non abito in un'isola nell'oceano Indiano con una popolazione variegata come quella di Londra né in uno stato composto di pezzi di Pakistan e di California. Ma negli ultimi trent'anni ho vissuto negli Stati Uniti, poi nel Regno Unito e poi in Pakistan. E ogni anno passo settimane negli Stati Uniti e nel Regno Unito, e in tanti altri posti, e mi tengo in contatto quasi ogni giorno con amici e colleghi sparsi nei cinque continenti. Forse è una vita insolita, ma a me sta bene. È la diretta conseguenza di quei primi mondi che ho immaginato da bambino. Senza le mie storie, senza il viaggio e la direzione impliciti in quelle storie, forse questa vita non l'avrei mai trovata. Forse non l'avrei neanche cercata.

Fin dalla notte dei tempi gli uomini si radunano intorno al fuoco per raccontare e ascoltare storie. Lo facciamo ancora, anche se il fuoco oggi è diventato uno schermo luminoso al cinema, nella televisione o nelle nostre mani. I motivi sono molti: la finzione narrativa ha tantissimo da offrirci. Ma in questo momento storico vale la pena di soffermarsi su un motivo in particolare: la narrazione è un antidoto alla nostalgia. Attraverso l'immaginazione creiamo il potenziale di ciò che sarà. Le religioni sono fatte di storie esattamente per questo. Le storie hanno il potere di liberarci dalla tirannia di ciò che è stato e di ciò che è.

Siamo tutti inventori di storie, e tutti dobbiamo fare

## Poesia

### Inerzia dello stile

*Le style est l'homme même*

Buffon

In vita, arte o lotta che t'abbia visto vinto niente è più brutto dell'inerzia dello stile.

Sono abitudini truccate da sentire.

Poesie finite che sollievo non ti danno.

Sei tu, tutto diverso, ma hai i pensieri di prima.

Tu teso al vero, ma che menti truffaldino.

È la tua anima gemente – e non l'ascolti.

Sei tu fedele a te stesso – e ti tradisci.

Sono le ali ormai non ali – solo penne.

Sei tu – non che non credi, ma che temi il non-credere.

Stile vuol dir coraggio. Dire a te stesso il vero.

Perdere tutto, ma non darti alle illusioni –

solo te stesso sentirti, chiunque tu diventi,

anche se vuota si scoprisse la tua vita

o adesso, in te, di cuore ce ne fosse poco.

Possibile è un inizio anche nel vero della fine.

Non è spezzato chi sa ammettere sconfitte...

Niente è più brutto dell'inerzia dello stile.

#### Naum Koržavin

la nostra parte nell'immaginare una via d'uscita dalle trappole della nostalgia disseminate dappertutto. Ma la responsabilità è soprattutto di quelli come noi, che inventano storie per vivere, e soprattutto di noi scrittori, perché siamo liberi di creare ciò che vogliamo, senza dover chiedere fondi per i nostri progetti come fanno i registi. Siamo le start up del mondo della narrazione, gli inventori pazzi e solitari nel dipartimento ricerca e sviluppo dell'immaginazione narrativa.

Dovremmo essere grati di questa opportunità. Il futuro è troppo importante per lasciarlo in mano ai politici di professione. Ed è troppo importante anche per lasciarlo in mano alle tecnologie. Altre immaginazioni e altri punti di vista devono rivendicare il loro ruolo. C'è bisogno di un racconto radicale e politicamente impegnato, che non necessariamente dovrà parlare di distopie o utopie. Dobbiamo attingere a tutta la follia, l'intuizione e l'imprevedibilità di cui siamo capaci per raccontare dove vogliamo arrivare come individui, famiglie, società, culture, nazioni, organismi, abitanti della terra. Per fare questo non c'è bisogno di ambientare una storia nel futuro, basta un impegno politico radicale per il futuro.

Riprendere il controllo? Make America great again? Restaurare il califfato? Possiamo fare di meglio. Narratori, è il momento di provarci. ♦ *fas*

#### NAUM KORŽAVIN

È un poeta, prosatore e drammaturgo di origine ebraica che scrive in russo. È nato a Kiev nel 1925, vive negli Stati Uniti dal 1973. Questa poesia è tratta dalla raccolta *Vremena* (Tempi, Posev 1976). Traduzione di Alessandro Niero.

# FRANCESCO DE GREGORI

LE SUE CANZONI, LA NOSTRA STORIA.

Opera composta da 23 uscite. Ogni uscita a 9,90 € in più.

Foto di Daniele Baracco

1ª uscita CD,  
LIBRETTO E COFANETTO



SONY MUSIC  
CARAVAN

LA STRAORDINARIA RACCOLTA CON TUTTI  
GLI ALBUM DA STUDIO E UN DVD LIVE.

iniziativa.editoriali.repubblica.it Segui su leIniziativaEditoriali

DAL 28 MARZO DE GREGORI CANTA BOB DYLAN

la Repubblica L'Espresso





CHIARA DATTOLIA

## Il nemico non è il grano

**Anthony Warner, New Scientist, Regno Unito**

Se non c'è un disturbo specifico, eliminare dalla dieta gli alimenti che contengono il glutine non sembra una buona idea. Potrebbe far aumentare il rischio di diabete di tipo 2

**U**na cosa su cui la maggior parte degli esperti dell'alimentazione concorda è che la dieta ideale dev'essere varia e stimolante. Purtroppo le persone che soffrono di celiachia devono rinunciare a molti alimenti fatti con farina di grano. Il glutine, presente nel grano e in alcuni altri alimenti, può essere pericoloso per chi è affetto da celiachia. Secondo alcune stime i celiaci sarebbero circa l'1 per cento della popolazione mondiale. Inoltre, a causa del disturbo della sensibilità al glutine non celiaca, più difficile da individuare, un ulteriore 4-6 per cento di persone potrebbe manifestare problemi minori, anche se non disponiamo ancora di prove scientifiche definitive.

Non sorprende, perciò, che secondo alcune indagini circa il 5 per cento dei bri-

tannici evita il glutine perché in famiglia qualcuno non può mangiarlo. Sorprende invece che l'8 per cento lo eviti per condurre "uno stile di vita più sano". Tra i più ricchi si arriva al 10 per cento e tra i laureati addirittura al 12.

Nonostante le affermazioni sensazionalistiche di alcuni libri, non esistono prove che una dieta senza glutine sia più salutare per la maggioranza della popolazione. Chissà come, però, la dieta senza glutine va tanto di moda. Abbandonare il glutine senza motivo sfida ogni logica. È solo un insieme di proteine e per la maggior parte delle persone non è tossico. Dato che le sue proprietà viscoelastiche conferiscono a molti degli alimenti più apprezzati, come il pane o la pasta, un ottimo sapore e una straordinaria consistenza, perché evitarlo se non è necessario?

Forse bisognerebbe soffermarsi sulle prove, sempre più numerose, dei possibili effetti negativi di una dieta senza glutine. Per esempio, potrebbe essere associata all'aumento del rischio di sviluppare il diabete di tipo 2. È quanto emerge da uno studio dell'università di Harvard che ha analizzato le abitudini alimentari e la salute di

quasi 200mila persone, presentato all'inizio di marzo a un convegno dell'American heart association. Questi risultati vanno ad aggiungersi a quanto già si sapeva: in genere la dieta senza glutine è costosa, povera di fibre e di micronutrienti come vitamina B12, folato, zinco, magnesio, selenio e calcio. Non proprio una scelta sana.

Anche se sono spesso demonizzati e definiti "carboidrati vuoti", gli alimenti a base di grano possono essere molto nutrienti. L'amido di riso, di patata o di tapioca usati in tanti sostituti, invece, spesso lo sono molto meno. Tra l'altro, vista la notevole quantità di grassi e zuccheri impiegati per compensare le proprietà strutturali quasi magiche del glutine, chiunque pensi che "senza glutine" sia sinonimo di più sano si sbaglia.

A peggiorare le cose, la moda di diagnosticarsi da soli la sensibilità al glutine è potenzialmente rischiosa per chi è davvero celiaco e non lo sa. In assenza di una diagnosi corretta, possibile solo prima di eliminare il glutine, è meno probabile che si rispetti il rigido regime necessario a gestire la malattia a lungo termine. In questi casi il rischio è molteplice: danni all'intestino, osteoporosi e alcuni tipi di cancro. I sostenitori di una dieta senza glutine per tutti come toccasana non solo si sbagliano, ma rischiano di mettere in pericolo la salute delle persone. ♦ *sdf*

**Anthony Warner** è uno chef che scrive di alimentazione e scienza. Il suo blog è The angry chef (lo chef arrabbiato). Collabora con le aziende alimentari nel settore sviluppo.

## Da sapere

### Un'ipotesi: eccessi di glutine

♦ Negli ultimi sessant'anni negli Stati Uniti i casi di celiachia sono almeno quadruplicati. I motivi non sono chiari, ma si sospetta che l'aumento sia legato all'alimentazione moderna. Un'ipotesi, ancora da dimostrare, è il maggiore consumo di glutine rispetto al passato. Il problema non sembra dipendere dalle varietà di grano oggi più usate, quanto piuttosto dall'onnipresenza del frumento: non solo è l'ingrediente di base di pane, pasta, biscotti e così via, ma è spesso nascosto in altri prodotti, dalle zuppe in scatola a certe carni lavorate. Inoltre, al glutine naturalmente presente negli alimenti si somma quello addizionato, chiamato glutine vitale. L'eccesso di glutine potrebbe forse spiegare la sensibilità alla sostanza anche di alcune persone non celiache. **The New Yorker, The Guardian**

**SALUTE**

## La Svezia senza bionde

Gli svedesi fumano sempre di meno. La percentuale di uomini che fuma sigarette è scesa all'8 per cento, raggiungendo il 5 per cento nella fascia d'età tra i 30 e i 44 anni, e al 10 per cento per le donne. La spiegazione va ricercata nelle campagne antifumo, ma anche nella popolarità dello snus, un tabacco in polvere da tenere in bocca venduto sfuso o in sacchetti monodose. Ne fa uso il 25 per cento degli svedesi adulti, scrive **New Scientist**. In realtà, dal 1992 questo prodotto è illegale in tutta l'Unione europea a eccezione della Svezia per i suoi possibili effetti nocivi sulla salute, come i tumori della bocca. In un'ottica di riduzione del danno, a gennaio l'associazione di consumatori New nicotine alliance ha avviato un'azione legale contro il divieto europeo, giudicando utile il prodotto come sostitutivo del fumo o come mezzo per smettere di fumare. Il tasso di mortalità svedese per tumore al polmone è meno della metà della media europea. E il paese ha anche il tasso europeo più basso di tumori orali e pancreatici.

**BIOTECNOLOGIA**

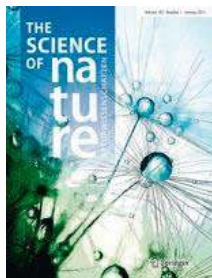
## Crocchette di pollo sintetico

Fornendo pochi dettagli, l'azienda statunitense Memphis Meats ha annunciato di aver prodotto carne di pollame a partire da cellule in coltura di pollo e anatra. I degustatori, scrive **Science**, hanno giudicato che il sapore era proprio quello di pollo e anatra. Un'altra azienda, la Perfect Day, sta invece lavorando alla produzione di latte e di suoi derivati "senza mucca" a partire da lieviti che sintetizzano le proteine del latte.

**Ecologia**

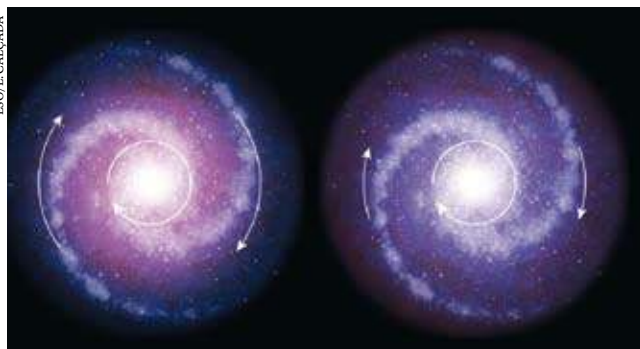
## Una fame da ragno

**The Science of Nature, Germania**



I ragni sono probabilmente tra i più formidabili predatori del pianeta: ogni anno cacciano milioni di tonnellate di insetti. Sono quindi i loro principali nemici naturali e svolgono un ruolo molto importante nel tenere sotto controllo le popolazioni di insetti nocivi. Un gruppo di ricercatori ha cercato di calcolare le medie di predazione dei ragni per metro quadrato di superficie, tenendo conto della diversità di habitat e di stagione. Alla fine ha ottenuto una stima di 400-800 milioni di tonnellate di insetti all'anno. Al confronto, l'umanità consuma circa 400 milioni di tonnellate di carne e pesce ogni anno, i cetacei 280-500 milioni di tonnellate di prede e gli uccelli marini 70 milioni di tonnellate. I ragni dei boschi, delle praterie e delle savane rappresentano il 95 per cento di tutte le uccisioni. Quelli dei campi, delle zone urbane, dei deserti e della tundra hanno un ruolo minore. Anche nei campi con piante annuali, come quelli di grano, riso e cotone, i ragni sono poco presenti, non solo a causa dei pesticidi ma anche perché l'habitat è troppo disturbato per viverci. Questo fattore potrebbe limitare la loro azione di bonifica degli insetti nocivi. ♦

**Astronomia**



## La materia oscura delle galassie

Le galassie che si sono formate nelle prime fasi di vita dell'universo potrebbero essere composte soprattutto da stelle e gas, e non da materia oscura, la cui presenza sarebbe invece maggiore nelle galassie più recenti. La scoperta, basata sulla velocità di rotazione della parte esterna di galassie a spirale, potrebbe portare a rivedere la formazione ed evoluzione dei primi sistemi stellari, scrive **Nature**. ♦



**IN BREVE**

**Neuroscienze** Anche per i papagalli la risata è contagiosa. Gli esemplari di *Nestor notabilis* della Nuova Zelanda si trasmettono l'umore giocoso con versi particolari, scrive **Current Biology**. Questo comportamento è stato osservato solo in alcuni mammiferi: esseri umani, scimpanzé e ratti.

**Geologia** Alcune rocce trovate in Canada risalgono a 4,2 miliardi di anni fa. Potrebbero quindi far parte della crosta terrestre originaria. Prima della scoperta si pensava che questa crosta fosse stata completamente distrutta dall'attività geologica, che porta le placche a sprofondare e a essere riciclate, scrive **Science**.

**BIOLOGIA**

## Il naso si adatta al clima

La forma del naso delle persone potrebbe dipendere anche dal clima. Un'équipe di ricercatori ha studiato la forma del naso di quattro popolazioni: nordeuropee, africane occidentali, asiatiche meridionali e asiatiche orientali. Misurando la larghezza delle narici, l'altezza e lunghezza del naso e altre caratteristiche, ha confermato che i nasi larghi sono più comuni nelle regioni caratterizzate da un clima caldo e umido, quelli stretti nei climi freddi e secchi. La differenza dipenderebbe dalla funzione del naso, che è quella di riscaldare e umidificare l'aria destinata ai polmoni. Secondo **Plos Genetics**, non si può escludere che anche altri fattori siano importanti, come le preferenze nella scelta del partner.



4%

# SCONTO PRENOTA PRIMA

4 mesi prima  
4% di sconto  
tutto l'anno



## IN GRUPPO



Viaggiando, trekking e bici, con accompagnatore dall'Italia e volo incluso.

### Aprile

#### » sabato 15.04

Oman - viaggiando

11 gg, volo incluso. .... da 2.290 €

#### » venerdì 21.04

Cuba - viaggiando

11 gg, volo incluso. .... da 2.040 €

#### » domenica 23.04

New York - bici

9 gg, volo incluso. .... da 1.850 €

### Maggio

#### » sabato 27.05

Portogallo - viaggiando

8 gg, volo incluso. .... da 790 €

#### » domenica 28.05

Minorca - trekking

7 gg, volo incluso. .... da 1.150 €

### Agosto

#### » giovedì 3.08

Finlandia - viaggiando

12 gg, volo incluso. .... da 2.100 €

#### » domenica 6.08

Mongolia - viaggiando

17 gg, volo incluso. .... da 2.690 €

Cornovaglia - trekking

8 gg, volo incluso. .... da 1.190 €

Cina - viaggiando

15 gg, volo incluso. .... da 2.950 €

#### » lunedì 7.08

Canada - trekking

15 gg, volo incluso. .... da 2.490 €

#### » sabato 12.08

Islanda - bici

8 gg, volo incluso. .... da 3.090 €

#### » domenica 13.08

Quebec - viaggiando

13 gg, volo incluso. .... da 2.980 €

Uganda - viaggiando

13 gg, volo incluso. .... da 3.870 €

#### » martedì 15.08

Colombia - viaggiando

15 gg, volo incluso. .... da 3.390 €

#### » domenica 27.08

Sardegna - trekking, 8 gg. .... da 820 €

## INDIVIDUALI



Qualche idea per scoprire il mondo al tuo ritmo. Nel nostro sito trovi tante altre proposte, perfette anche per un viaggio di nozze.

#### » partenze ogni giorno, tutto l'anno

India, Yoga e Ayurveda

viaggiando, 8 gg. .... da 795 €

Santorini - trekking, 8 gg. .... da 710 €

Messico, Baja California

viaggiando, 11 gg. .... da 1.990 €

Messico, Chiapas

viaggiando, 15 gg. .... da 1.850 €

Circolo polare artico e Capo Nord

viaggiando, 10 gg. .... da 1.040 €

Isole Azzorre - trekking, 8 gg. .... da 1.140 €

Grand Tour di Scozia

trekking, 12 gg. .... da 1.030 €

Isole Lofoten e Vesterålen

viaggiando, 8 gg. .... da 1.020 €



## Zeppelin l'altro viaggiare

Viaggiando, explore, trekking, bicicletta, vela e crociere, houseboat: viaggi in gruppo e individuali, la giusta via di mezzo tra avventura e tutto organizzato.

Richiedi catalogo gratuito e iscriviti alla newsletter  
[www.zeppelin.it](http://www.zeppelin.it)  
[info@zeppelin.it](mailto:info@zeppelin.it)  
tel. 0444 1278.250

# Il diario della Terra

MICHAEL SCHMELING (ALAMY)



**Mappe** Le scuole pubbliche di Boston hanno introdotto delle nuove cartine geografiche nelle classi adottando quelle con la proiezione di Gall-Peters. Con il metodo dello storico Arno Peters e del cartografo ottocentesco James Gall, la superficie di ogni elemento è proporzionale alla sua vera estensione nello spazio. Nelle normali mappe che seguono il metodo di Mercatore (il cartografo fiammingo del cinquecento Gerard De Kremer), invece, gli elementi più vicini ai poli appaiono ingranditi e quelli prossimi all'equatore rimpiccioliti. Per restituire in modo più fedele le aree, le mappe di Peters distorcono però la forma degli elementi cartografati.

## Radar

### Alluvioni e frane in Perù

**Alluvioni** Almeno 78 persone sono morte da gennaio in Perù nelle alluvioni e nelle frane causate dal fenomeno meteorologico del Niño. Di queste, trenta hanno perso la vita nell'ultima settimana.

**Tempeste** Venti alunni di un liceo sono morti travolti da un albero, caduto durante una tempesta, mentre nuotavano tra le cascate di Kitampo, in Ghana.

**Terremoti** Un sisma di magnitudo 5,1 sulla scala Richter ha colpito Yangon, in Birma-

nia, causando la morte di due persone. Altre scosse sono state registrate alle Isole Salomone, a Guam e nell'ovest dell'India.

**Neve** Sei persone sono morte durante una tempesta di neve nell'est del Canada. La perturbazione ha paralizzato i trasporti e spinto le autorità a chiudere le scuole.

**Valanghe** Sette persone sono morte tra il 15 e il 17 marzo travolte da alcune valanghe sulle Alpi austriache.

**Uccelli** A Cipro, nell'autunno del 2016, sono stati uccisi 2,3 milioni di uccelli, di cui 800mila nella base militare britannica di Dhekelia. Il braccaggio è ufficialmente vietato sull'isola, un importante punto di transito per gli uccelli migratori.

**Pesci rossi** Banchi di pesci rossi provenienti da acquari privati stanno provocando la scomparsa delle altre specie dai laghi e dagli stagni di Monaco di Baviera, in Germania.

**Rane** La rana amazzonica *Hypsiboas punctatus* brilla nel buio. Si conoscevano pesci, scorpioni e coralli fluorescenti, ma questo è il primo esempio individuato di anfibio con questa caratteristica. I composti fluorescenti sono prodotti dalle ghiandole della pelle e conferiscono alle rane una luminosità che può essere percepita di notte da altri esemplari della specie, scrive Pnas.



## Il nostro clima

### Coralli fantasma

◆ Difficilmente la parte settentrionale della barriera corallina australiana rimarrà integra nei prossimi anni. La Grande barriera corallina si estende per 2.300 chilometri al largo della costa orientale del paese. Negli ultimi due anni i coralli sono stati danneggiati dalla temperatura troppo alta del mare. Uno studio pubblicato su **Nature** ha quantificato i danni e analizzato le prospettive di recupero della barriera.

L'aumento della temperatura del Pacifico tropicale tra il 2015 e il 2016, dovuto al fenomeno climatico periodico del Niño, ha causato lo sbiancamento della barriera, cioè i coralli hanno perso le alghe da cui prendono il colore e i nutrienti. Se lo sbiancamento si prolunga nel tempo, i coralli muoiono. Basandosi su immagini aeree e indagini subacquee, lo studio ha stabilito che l'evento ha riguardato il 91 per cento dei banchi: è lo sbiancamento più grave degli ultimi anni. In particolare, è stato colpito il settore settentrionale della barriera, un'area remota. Le restrizioni all'accesso e alla pesca e le norme per tutelare la qualità dell'acqua non sembrano aver protetto i coralli. L'unico fattore che spiega lo sbiancamento in quelle zone è quindi il riscaldamento dell'oceano. I ricercatori deducono che l'unico modo per salvare la barriera è limitare l'aumento delle temperature. Le possibilità della parte nord della barriera di tornare alla sua condizione originaria sono poche, considerata la scala del danno del 2016 e la probabilità di un altro sbiancamento nei prossimi dieci o vent'anni.

JULIAN FARVICH E CARLOS TABOADA (MACN-CONICET)



Il pianeta visto dallo spazio 16.02.2017

## Il vento delle steppe russe



◆ Le linee scure e spigolose che tagliano questo paesaggio innevato hanno attirato l'attenzione di un astronauta a bordo della Stazione spaziale internazionale. Si tratta di un'imponente cintura di riparo arborea – anche nota come frangivento – che attraversa le steppe della Russia meridionale vicino al Volga. Nella foto si vede una sezione di 14 chilometri del vasto sistema di frangivento realizzati per proteggere i raccolti e limitare l'erosione del suolo.

Le linee, che corrono in direzione nordsud, sono formate

da una fitta muraglia di alberi larga circa 60 metri. Nella luce del tardo pomeriggio gli alberi proiettano l'ombra verso est (il nord è a destra). Insieme, le linee principali si estendono per circa 800 metri, interrompendosi quando incontrano un corso d'acqua (a destra, dall'alto in basso).

I frangivento nella regione risalgono all'inizio del settecento, all'epoca dei primi insediamenti agricoli nella steppa. Oggi più di due milioni di ettari di terreno sono coltivati. Si è visto che il suolo protetto dai frangi-

**Le linee spezzate che si vedono in questa foto sono formate da una muraglia di alberi che protegge i terreni dall'erosione causata dai venti.**



vento principali è sensibilmente migliorato e contiene più carbonio organico rispetto ai terreni vergini.

Nella foto si vedono anche linee più sottili di alberi lungo i confini delle fattorie, che proteggono i singoli campi dal vento e dalla conseguente erosione a solchi, limitano l'evaporazione dell'acqua causata dai venti costanti e impediscono a laghi e ruscelli di riempirsi di sabbia e limo. Gli alberi sulla cresta dell'argine del torrente proteggono la vallata circostante (in alto a destra). – A. Hollier (Nasa)

**ABBONATI  
ALLA RIVISTA**

**AFRICA** 

**formato digitale  
25 euro**

**formato cartaceo  
35 euro**

**www.africarivista.it  
cell. 334.2440655**



## La corsa all'intelligenza artificiale

Sarah Zhang, The Atlantic, Stati Uniti

In Cina le università e le aziende investono sempre di più nella ricerca sull'intelligenza artificiale. E presto potrebbero competere con i giganti della Silicon valley

Ogni anno centinaia di ricercatori provenienti da tutto il mondo si ritrovano alla riunione dell'Associazione per la promozione dell'intelligenza artificiale. L'anno scorso, quando è stato annunciato che l'incontro del 2017 si sarebbe svolto a New Orleans alla fine di gennaio, è sorto un problema: le date coincidevano con il capodanno cinese. I ricercatori provenienti dalla Cina sono ormai una presenza così importante per l'associazione, che si è deciso di spostare la data e il luogo. Alla fine la conferenza si è tenuta a febbraio a San Francisco e, come previsto, la Cina ha avuto un ruolo di primo piano: dal paese asiatico e dagli Stati Uniti è arrivato praticamente lo stesso numero di studi accettati. Ma l'interesse per l'intelligenza artificiale non riguarda solo il mondo accademico: in Cina anche le aziende scommettono su questo settore della ricerca. Baidu (un motore di ricerca paragonabile a Google), Didi (spesso paragonato a Uber) e Tencent (che ha realizzato l'app di messaggistica WeChat) hanno dei laboratori di ricerca per l'intelligenza artificiale.

Queste aziende contano milioni di clienti, di conseguenza hanno accesso a enormi quantità di dati utili per addestrare l'intelligenza artificiale a riconoscere degli schemi di comportamento. Nel prossimo futuro l'intelligenza artificiale potrebbe essere alla base di molte tecnologie, dal riconoscimento facciale alle auto che si guidano da sole. "Faccio fatica a trovare un campo che non potremo trasformare grazie all'intelligenza artificiale", spiega Andrew Ng, capo scienziato di Baidu (il 22 marzo Ng ha annunciato che lascerà l'azienda). In passato Ng è stato tra i fondatori dell'azienda spe-



Un negozio di robot a Changsha, in Cina

cializzata in tecnologia didattica Coursera e di Google Brain, il progetto di apprendimento profondo dell'azienda californiana. Oggi dirige la ricerca di Baidu sull'intelligenza artificiale da Sunnyvale, in California. Il successo della Cina è dovuto in parte agli investimenti che il governo ha fatto in campo scientifico nelle università: nell'ultimo decennio sono aumentati, in media, di più del 10 per cento all'anno.

Anche le aziende tecnologiche partecipano agli investimenti per la ricerca accademica. All'università scientifica di Hong Kong il ricercatore Qiang Yang collabora con Tencent, che finanzia alcune borse di studio per gli studenti del suo laboratorio. Questi hanno accesso a montagne di dati provenienti da WeChat, e in cambio Tencent ha a disposizione le ricerche che emergono dai laboratori universitari.

### Asimmetria linguistica

Ma nonostante la forte crescita della ricerca in Cina, i lavori più innovativi arrivano ancora dai ricercatori statunitensi. "Le idee migliori su come cambiare l'architettura delle reti arrivano dagli Stati Uniti", afferma Ng. I cinesi, però, sono più bravi a im-

dronirsi di un'idea e a produrre articoli sulle sue diverse applicazioni. C'è poi la questione linguistica: i ricercatori cinesi di solito parlano inglese e possono accedere alla ricerca prodotta all'estero, mentre i ricercatori che parlano inglese raramente hanno accesso alla ricerca cinese. Ng spiega anche che Baidu ha creato una traduzione automatica basata sulla rete neurale ottenendo ottimi risultati, ma la stessa ricerca fatta da Google e Microsoft ha ottenuto molta più pubblicità. Inoltre le aziende cinesi sono più veloci, probabilmente perché il mercato cinese è estremamente competitivo. WeChat, per esempio, ha una serie di funzioni (chat, pagamenti, social network) che la rendono indispensabile nella vita quotidiana dei cinesi. Le aziende statunitensi possono solo sognare un simile livello di coinvolgimento da parte degli utenti.

L'Associazione per la promozione dell'intelligenza artificiale ha capito che non può rinunciare al contributo dei ricercatori cinesi. La data del capodanno cinese cambia ogni anno, ma è sempre a gennaio o febbraio. Di certo non coinciderà più con la riunione annuale degli esperti di intelligenza artificiale di tutto il mondo. ♦ ff

# Economia e lavoro

Baden-Baden, 18 marzo 2017. Il segretario del tesoro statunitense Mnuchin



THOMAS KENZLE (AFP/GETTY IMAGES)

## La Casa Bianca rinnega il libero scambio

Marie de Vergés, *Le Monde*, Francia

All'ultimo vertice dei ministri delle finanze del G20, gli Stati Uniti si sono opposti a un'ulteriore apertura delle frontiere commerciali. Vogliono cambiare gli accordi già firmati

**I**l 18 marzo si è svolto a Baden-Baden, in Germania, il vertice dei ministri delle finanze del G20, il gruppo dei venti paesi più industrializzati del mondo. Sul tema più scottante all'ordine del giorno, il libero scambio, la riunione si è conclusa con la classica dichiarazione rassicurante. "Lavoriamo per rafforzare il contributo del commercio all'economia", si legge nel comunicato finale. Non si accenna, come succedeva in passato, a un impegno comune nella lotta contro il protezionismo: gli Stati Uniti non l'hanno voluto.

Durante il vertice ci sono state aspre discussioni. La nuova amministrazione statunitense, rappresentata dal segretario del tesoro Steven Mnuchin, ha cercato in tutti i modi di dimostrare che la dottrina è cambiata. La svolta – almeno a parole – è stata voluta dal presidente Donald Trump, spre-

zante verso una concorrenza internazionale che considera sleale nei confronti dei lavoratori statunitensi. Mnuchin ha dichiarato che gli Stati Uniti non escludono di rinegoziare gli accordi dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto): "Pensiamo che alcune parti di quegli accordi non sono applicate e ci batteremo per farle mettere in atto nell'interesse dei lavoratori statunitensi". Poi ha aggiunto: "Questi sono vecchi accordi e hanno bisogno di essere rinegoziati, lavoreremo anche a questo". Gli accordi della Wto sono stati firmati nel 1994 e sono entrati in vigore l'anno dopo. Forniscono un quadro normativo alla liberalizzazione del commercio e spingono a favore dell'apertura delle frontiere agli scambi commerciali.

La svolta sul libero scambio è stata contestata da diversi importanti partner di Washington, a cominciare da Pechino. Chi ha partecipato alla riunione racconta che la delegazione cinese è stata la più aggressiva nel difendere l'apertura commerciale e rifiutare il protezionismo: una presa di posizione in linea con l'elogio della mondializzazione pronunciato a gennaio dal presidente cinese Xi Jinping al Forum economico mondiale di Davos, in Svizzera.

Gli Stati Uniti hanno cercato senza successo di aggiungere al comunicato finale l'impegno a realizzare un "commercio giusto". I rappresentanti cinesi "hanno pensato che dietro quella formula si nascondessero misure protezioniste statunitensi contro di loro", spiega una fonte europea.

Pechino non è stata la sola a protestare. "Le discussioni hanno fatto emergere i punti di disaccordo nel G20 tra un paese e tutti gli altri", ha riassunto il ministro delle finanze francese Michel Sapin. Parigi è stata in prima fila nel sostenere il multilateralismo commerciale. "Era insolito vedere la Francia difendere con passione il libero scambio", ha commentato un delegato.

La Germania, molto criticata dagli Stati Uniti per il suo surplus commerciale, ha preferito giocare il ruolo di mediatore. Era necessario impedire che il vertice di Baden-Baden si concludesse con un fallimento ed evitare scalpori che avrebbero potuto danneggiare la visita della cancelliera Angela Merkel a Washington negli stessi giorni.

### Marcia indietro

Gli Stati Uniti si sono scontrati con tutti gli altri paesi del G20 anche su un'altra questione, che non è neanche citata nel comunicato finale: il clima. Qualsiasi riferimento all'accordo di Parigi del dicembre 2015 o al finanziamento della lotta contro il cambiamento climatico è stato accuratamente evitato. I francesi garantiscono che non è una marcia indietro. "Il G20 non ha voluto modificare la sua posizione, ecco perché non c'è alcun riferimento alla questione", ha detto Sapin. Sugli altri temi c'è stata invece più armonia. C'è la volontà di andare avanti nella lotta contro i paradisi fiscali e il finanziamento del terrorismo, e nella regolamentazione finanziaria. Lo stesso vale per i cambi monetari, anche se questo è un altro tema scottante, visto che Trump accusa la Cina, la Germania e il Giappone di sfruttare la svalutazione delle loro monete. I ministri delle finanze del G20 hanno riaffermato "l'impegno" ad astenersi da "svalutazioni competitive".

Il G20, infine, ha sottolineato che finalmente l'economia mondiale sta migliorando. "Il summit è stato dominato dalla convinzione che ci siano segnali di ripresa", ha detto François Villeroy de Galhau, il governatore della banca centrale francese. Ma bisogna continuare a vigilare sui rischi che ancora incombono, tra cui i contrasti tra i paesi del G20. ♦ *gim*





REGNO UNITO

## Goldman Sachs fa i bagagli

“La Goldman Sachs comincerà a trasferire da Londra centinaia di suoi dipendenti anche prima che il Regno Unito concluda un accordo con Bruxelles sull’uscita dall’Unione europea, la cosiddetta Brexit”, scrive la **Reuters**. Lo ha confermato Richard Gnodde (nella foto), amministratore delegato della Goldman Sachs International, il braccio europeo della banca d'affari statunitense. Gnodde non ha rivelato in quale città europea la Goldman Sachs potrebbe spostare i suoi uffici. Attualmente nel Regno Unito la banca dà lavoro a seimila persone. I negoziati sulla Brexit dovrebbero cominciare alla fine di aprile.

GIAPPONE

## Robot e droni nei cantieri

“A causa della grave carenza di manodopera e del costante invecchiamento della popolazione, le aziende edili giapponesi hanno intensificato l’uso di robot e droni nei loro cantieri con l’obiettivo di aumentare la produttività e l’efficienza”, scrive **Japan Times**. I robot svolgono le mansioni più faticose, mentre i droni permettono di effettuare velocemente molti rilevamenti. Secondo la federazione dei costruttori giapponesi, nel 2025 nel paese asiatico ci saranno circa 1,28 milioni di operai edili in meno rispetto al 2014.

## Globalizzazione

## Arriva la ripresa

The Economist, Regno Unito



“I cicli economici e quelli politici non vanno sempre di pari passo”, scrive l’**Economist**. “Oggi, a dieci anni dall’esplosione della più grave crisi dai tempi della grande depressione, nel mondo ci sono sintomi di ripresa diffusi. Negli Stati Uniti, in Europa, in Asia e nei mercati emergenti gli indicatori cominciano a migliorare”.

Certo, nessuno può affermare che l’economia globale sia tornata alla normalità. Ma, per esempio, il 15 marzo la Federal reserve (Fed, la banca centrale statunitense) ha aumentato il costo del denaro, un chiaro segnale di fiducia non solo nel miglioramento dell’economia statunitense, ma anche in quello del resto del pianeta. “Il clima politico, invece, è inasprito dall’avanzata della protesta populista, alimentata da anni di recessione”. Questa “dissonanza” è pericolosa, perché “i populistici potrebbero prendersi il merito della ripresa”. Potrebbe riuscirci Donald Trump, anche se non è stato certo grazie al nazionalismo economico che l’economia statunitense ha creato posti di lavoro per 77 mesi di seguito. In questo caso “i populistici guadagnerebbero credibilità e gli effetti sarebbero devastanti”. ♦

RUSSIA

## I fondi neri degli oligarchi

“Tra il 2010 e il 2014 almeno 20,7 miliardi di dollari provenienti dalla Russia sono stati riciclati nell’Unione europea. Ma la cifra reale potrebbe essere molto più alta (fino a ottanta miliardi)”, scrive la **Süddeutsche Zeitung**, riportando un’inchiesta realizzata dai giornalisti dell’Organized crime and corruption reporting project (Ocrp) e dal quotidiano russo Novaja Gazeta e pubblicata in 32 paesi. Di chi sono tutti quei soldi? E perché sono stati portati all’estero? Secondo gli autori dell’inchiesta, si tratta di soldi rubati o dei proventi di attività criminali. Molto probabilmente,

inoltre, sono fondi appartenenti a ricchi oligarchi russi, a dirigenti dei servizi segreti e comunque a persone molto influenti a livello politico. I soldi sono arrivati nell’Unione europea attraverso l’apertura di due società di comodo nel Regno Unito. Un’azienda concedeva un prestito milionario all’altra, che presentava come garanti del credito un’azienda russa, dai cui conti partivano i fondi neri, e una moldava. In tutti i casi il prestito non veniva rimborsato e l’azienda creditrice si rivolgeva a un tribunale moldavo che, grazie a giudici spesso corrotti, obbligava i garanti a pagare, di solito su un conto aperto in Lettonia. Dopo quest’operazione i soldi potevano circolare in tutta l’Unione europea, in molti casi per comprare beni di lusso.

Timbuctù, Mali



AFRICA

## Finanziamenti miliardari

Il 19 marzo la Banca mondiale (Bm) ha annunciato un pacchetto di finanziamenti da 57 miliardi di dollari per i paesi dell’Africa subsahariana. Come spiega il **Daily Maverick**, i fondi saranno impiegati nei prossimi tre anni e in gran parte (45 miliardi) arriveranno dall’Agenzia internazionale per lo sviluppo (Ida), una struttura della Bm che concede aiuti a fondo perduto e crediti a tasso zero ai paesi più poveri. L’Ida finanzia 448 progetti insieme ad altre due agenzie della Bm: otto miliardi arriveranno dalla Società finanziaria internazionale (Ifc), che si occupa di investimenti nel settore privato, e quattro miliardi dalla Banca per la ricostruzione e lo sviluppo, che invece si concentrerà sui paesi a medio reddito.

IN BREVE

**Stati Uniti** Altri due dirigenti hanno deciso di lasciare Uber. Si tratta del presidente Jeff Jones, che era entrato in carica appena sei mesi fa, e di Brian McClendon. Jones ha dichiarato che il suo metodo di lavoro era incompatibile con quello visto in questi mesi a Uber. McClendon, invece, ha detto che in futuro sarà consulente dell’azienda californiana e ha aggiunto di volersi dedicare alla politica nel suo stato d’origine, il Kansas. Tra febbraio e marzo altri tre manager di Uber avevano lasciato l’azienda, e a un quarto dirigente è stato chiesto di andare via.



+



\*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.

**DOMENICA 26 MARZO**, IN EDICOLA a 2,50 euro\*

**la Repubblica L'Espresso**



# Strisce

**Wumö**  
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



**Fingerpori**  
Pertti Järvi, Finlandia



**Sephko**  
Gojko Franulic, Cile



**Buni**  
Ryan Pagelow, Stati Uniti





*Foto tratta dal viaggio  
"M'illumina di Nepal",  
uno dei 17 progetti  
sostenuti da  
Fuoristrada 2016  
Scopri di più su  
[fuoristrada.org](http://fuoristrada.org) o su  
[moneta.it](http://moneta.it)*

**Internazionale**



sostengono il progetto



[www.fuoristrada.org](http://www.fuoristrada.org)



# Rob Brezsny



## COMPITIPER TUTTI

Di quale parte di te ti fidi di meno?  
Potresti arrivare a fidarti di più?

### ARIETE



È ovvio che desideri avere il meglio di tutto. Ma questo non significa che dovresti sdegnare i brividi a buon mercato che sono più interessanti e gratificanti di quelli costosi. So anche che ti piace correre rischi. Ma c'è una bella differenza tra l'azzardo che nasce da intuizioni superstiziose e quello basato su una ricerca intelligente. E infine so che trovi stimolante la competizione. Ma perché sprecare energie nel tentativo di impressionare gli altri? Potresti impiegare meglio la tua competitività per affinare il talento e l'integrità.

### TORO



Il modo migliore di trattare un animale indomabile come un toro è mettergli a disposizione un prato spazioso ma recintato dove muoversi liberamente. Il maestro zen Shunryū Suzuki usa questa metafora per spiegarci come gestire le bestie indisciplinate che sono nella nostra psiche. Mi sembra un ottimo consiglio per te in questo momento, Toro. Hai bisogno della tumultuosa forza della parte più selvaggia di te. Se riuscirai a renderla felice e al tempo stesso a farla lavorare per te, sarà un'alleata preziosa.

### GEMELLI



Se dovessi interpretare i presagi astrali alla lettera, ti consiglierei di divertirti tanto, rumorosamente e spesso. Ti suggerirei di partecipare ogni giorno a una festa allegra e sfrenata. E se fossero propositi impossibili da realizzare, ti consiglierei di organizzare una celebrazione quotidiana, possibilmente in compagnia delle persone più vivaci e stimolanti che riesci a trovare. Ma mi rendo conto che questo consiglio potrebbe essere troppo estremo. Quindi mi limiterò a suggerirti molto divertimento rumoroso almeno due volte alla settimana per le prossime quattro settimane. È la medicina che ti serve.

### CANCRO



Stai per ottenere una scaltra vittoria sulla parte di te eccessivamente mite e passiva. Credo che nelle prossime settimane dimostrerai di essere un eroe pieno di risorse e supererai almeno a metà una tua paura cronica. Sarai attraversato da una romban- te vena di fortuna guerriera, che ti

permetterà di sconfiggere qualsiasi tentazione di scegliere la soluzione più facile. Complimenti in anticipo, compagno Cancerino! Non mi capita spesso di vedere la nostra tribù avere tanto potere di trionfare sull'attrazione inconscia che proviamo per il ruolo della vittima.

### LEONE



Dal diario di un Leone. Giovedì: sono troppo fermo e chiuso, sento il bisogno di essere impudente e arruffato. Venerdì: che importa se ho dormito un po' di più e sono arrivato tardi? Con la presente rifiuto la legge e l'ordine. Sabato: sto fantasticando di fare qualcosa di osceno. Domenica: ho trovato una strana vivacità in un posto inaspettato. A volte il caos può essere abbastanza piacevole. Lunedì: la voce assillante del sorvegliante che è nella mia testa è scomparsa. Din don. Sento il suono della libertà.

### VERGINE



Per scrivere i suoi romanzi, William Boyd svolge molte ricerche sull'ambiente in cui vivono i suoi personaggi di fantasia. Paragona il suo metodo di ricerca alle abitudini alimentari della balenottera azzurra, che ingurgita enormi quantità d'acqua per poi filtrare il plancton di cui si nutre. Il 90 per cento delle informazioni che Boyd scopre sono irrilevanti, ma il resto è gustoso e nutriente. Dovresti adottare un sistema simile nelle prossime settimane, Vergine. Cerca pazientemente quello che può esserti utile.

### BILANCIA



Ecco una nuova parola per te: enantiodromia. È quello

che succede quando qualcosa si trasforma nel suo opposto. È il tentativo della natura di creare equilibrio dove prima c'era squilibrio. L'eccesso di *yin* si tramuta in *yang*, l'enfasi esagerata sul controllo genera il caos. Se opponiamo resistenza, trasformazioni come queste tendono a confonderci. Ma se collaboriamo possono diventare interessanti. Immagino che dovrai fare una scelta. Quale opzione sceglierai? Spero la seconda. P.S. Le inversioni a cui collaborerai consapevolmente forse non saranno perfette e saranno sconcertanti, ma scommetto che saranno anche splendide e divertenti.

### SCORPIONE



A 24 anni vivevo nelle campagne del North Carolina e facevo il lavapiatti in una città a più di sei chilometri di distanza da casa. Non potevo permettermi neanche una bicicletta. Per andare al lavoro dovevo camminare lungo strade popolate da cani aggressivi e ubriachi in pick-up. Per farmi forza fantasticavo di essere circondato da un campo di forza tutto d'oro. Poi cominciai a immaginare di essere accompagnato da quattro animali guardiani: due amichevoli leoni e due lupi protettivi. I miei alleati mi facevano coraggio e mi tenevano al sicuro. Se vuoi posso prestarteli, Scorpione, oppure puoi evocare una tua versione di simili spiriti protettori. Non sei in pericolo, ma ho il sospetto che ti serva un ulteriore livello di difesa contro i malumori, i complotti e i progetti inconsci degli altri.

### SAGITTARIO



Non ti sto suggerendo di ascoltare il tuo cuore con rapita attenzione in ogni minuto di veglia delle prossime quattro settimane. Non mi aspetto che tu trascuri le intuizioni della tua mente. Ma mi piacerebbe vederti entrare più in sintonia con l'organo intelligente che hai nel petto. Nei prossimi mesi avrai più bisogno che mai del tuo specifico tipo di guida. E in questo particolare momento sta cominciando a traboccare di una saggezza così fertile e intensa che potrebbe scatenare una serie di orgasmi spirituali.

### CAPRICORNO



Lo spazio alla fine di questa frase è stato intenzionalmente lasciato bianco.

Sei scivolato attraverso questo tranquillo vuoto per gentile concessione della terapia del silenzio, un'antica forma di autoterapia. La terapia del silenzio si basa sul fatto, spesso sottovalutato, che di tanto in tanto è riposante tacere e astenersi da qualsiasi attività. Con la terapia del silenzio puoi crogiolarti in un'oasi di dolce nulla per tutto il tempo necessario. Ti prego di provarla al più presto. Lasciati avvolgere dal lussuoso vuoto della terapia del silenzio.

### ACQUARIO



Spero che non sentirai il bisogno di dire nessuna di queste frasi. 1) Mi dispiace di averti dato tutto quello che avevo senza assicurarmi che lo volessi. 2) Vuoi smettere di chiedermi di essere così concreto, per favore? 3) Desidero quella parte di te che non mi darai mai. Spero invece che tu dica al più presto una di queste frasi: 1) Sono sopravvissuto perché il fuoco dentro di me brillava più del fuoco intorno a me (Joshua Graham). 2) Mi sto divertendo, anche se non è lo stesso tipo di divertimento che stanno avendo tutti gli altri (C.S. Lewis). 3) Non sono alla ricerca di quello che sono. Cerco la persona che aspiro a essere (Robert Brault).

### PESCI



Stai fantasticando su ciò che non hai e non puoi fare invece che su quello che hai e puoi fare? In tal caso, ti prego di portare il "ce l'ho" e il "posso fare" almeno al 51 per cento (l'80 per cento sarebbe meglio). Hai passato più tempo a criticarti che a prenderti cura di te? Se è così, porta il livello di cura di te stesso al 51 per cento (l'85 per cento sarebbe meglio). Stai flirtando con un coraggio difensivo che ti fa temere quello che tutti pensano di te e si aspettano da te? Se è così, ti invito a coltivare per il 51 per cento del tempo il coraggio di fare ciò che è giusto per te, indipendentemente da quello che gli altri si aspettano (per il 90 per cento del tempo sarebbe meglio).

HENG, THE NEW YORK TIMES, STATUNITI



BANX



“Se qualcuno te lo chiede,  
tu non mi hai mai detto di essere russo”.

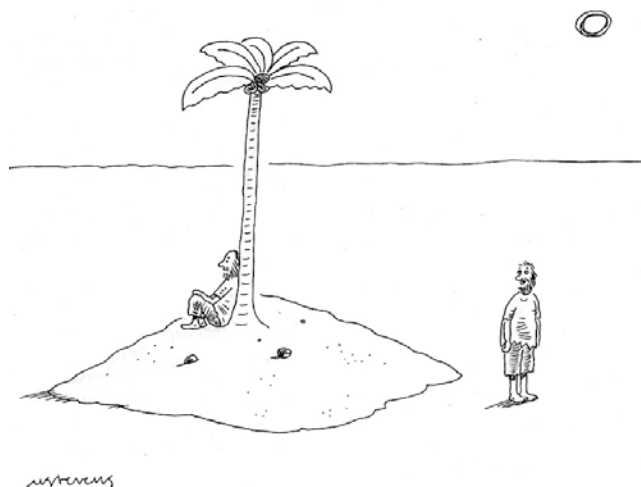
BANX, FINANCIAL TIMES, REGNO UNITO

GUSTAFSSON, SVEZIA



La tolleranza in Europa tra dieci anni.

THE NEW YORKER



“Indovina un po'...”.

STEVENS

CHAPATTE, LE TEMPS, SVIZZERA



## Le regole Photo gallery

**1** Guardare le foto di star invecchiate male ti fa sentire meglio. **2** Guardare i dieci luoghi da visitare prima di morire ti fa sentire peggio. **3** Hai cliccato sulla *gallery* intitolata “Lo strazio dei parenti”? Hai seri problemi, sappilo. **4** Puoi dire di essere davvero andato a una manifestazione di successo solo se finisci nella *gallery* dell'evento. **5** Altro che solstizio: l'estate comincia con la prima carrellata di donne famose alla prova costume. [regole@internazionale.it](mailto:regole@internazionale.it)







**BIENNALE DEMOCRAZIA**

sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

**Torino 29 marzo - 2 aprile 2017**



# USCITE DI EMERGENZA

Oltre **100 incontri pubblici** sui grandi temi dell'attualità con **246 protagonisti** del dibattito internazionale.

Programma, informazioni e prenotazioni su **biennaledemocrazia.it**

un progetto di



realizzato da



main partner



con il sostegno di



con il contributo di



con il patrocinio di



partner



in collaborazione con



main media partner



media partner



8.00 AM ROOM SERVICE. COFFEE. REMINDS ME OF THAT LITTLE CAFE IN FLORENCE

TOD'S

TODS.COM